



CON SAKINEH



Il governo della democrazia è il governo del potere pubblico in pubblico». Norberto Bobbio

OGGI CON NOI... *Roberto Calderoli, Antonio Di Pietro, Stefano Fassina, Roberto Natale, Nichi Vendola*

→ **INTERVISTA** Massimo D'Alema

«Berlusconi Basta segreti»

Una mozione anti-reticenza

Il premier, convocato quattro volte, non si è mai presentato al Copasir «È un comportamento sprezzante ne discuterà il Parlamento»

Nuovo patto sociale per l'Italia

«Il Paese ne ha bisogno, lo deve capire anche Marchionne: un'intesa non può essere scritta da una sola parte Ma auspico il sì dei lavoratori»

→ ALLE PAGINE 4-7



**Fiat, firmato
accordo per
Pomigliano
Fiom: sciopero**

Il 28 gennaio lo stop
contro le intese separate
Pd, Idv e Sel rispondono
agli operai → ALLE PAGINE 12-17

L'EDITORIALE



**I PROFUGHI
E
GLI IGNAVI**

Luigi Manconi

→ A PAGINA 2

**Spese impreviste
Una famiglia
su tre non può
permettersele**

Rapporto Istat Aumenta
l'indebitamento specie al
Sud → ALLE PAGINE 32-33

RC Auto?
chiama gratis
800-070762
LINEAR
www.linear.it




**LUIGI
MANCONI**
Sociologo

L'editoriale

I profughi e gli ignavi

Quello che segue è un "racconto di Natale" pur se per nulla edificante. Ma è un errore, e grave, pensare che la letteratura natalizia si debba rifare necessariamente a un canone zuccheroso e consolatorio. Si pensi che capostipite e paradigma narrativo può essere considerato quel Canto di Natale (1843) di Charles Dickens, che rappresenta una delle più disincantate analisi delle ingiustizie sociali nell'Inghilterra della prima metà dell'800, tra miseria nera e sfruttamento dei minori, analfabetismo e lavoro semischiavistico. Anche il nostro racconto di Natale ha tratti cupi: quelli di uno stabile fatiscente nel cuore di Roma, in una via che graziosamente si chiama "dei Villini", dove vivono da anni circa 140 rifugiati somali. Le condizioni di quella coabitazione sono le stesse che si ritrovano in molte aree delle nostre metropoli, dove lo sviluppo urbanistico lascia ai margini costruzioni o semicostruzioni o ex costruzioni, che diventano rapidamente rifugio di chi dispone solo della "nuda vita". Altrettante ferite aperte nel tessuto della città, escluse dalla rete dei servizi e dalla protezione sociale garantita dai diritti di cittadinanza, dove si raccolgono gli emarginati, gli sconfitti, gli infermi, gli affetti da patologie e da dipendenze. Si tratta di insediamenti che, in genere, si trovano nei lembi estremi delle città, ma che talvolta si insinuano all'interno delle zone dell'abbondanza e del benessere.

Quello di via dei Villini è uno di questi inse-

diamenti, ma in realtà si tratta di una situazione ancora diversa: all'interno di una ex ambasciata vivono circa 140 profughi. Profughi: ovvero coloro che fuggono dal proprio paese a causa di conflitti armati o per motivi etnici o religiosi o politici o per appartenenza a determinate nazionalità o gruppi sociali. A essi lo Stato italiano ha riconosciuto la condizione giuridica di rifugiati, ma ha fornito loro appena un biglietto ferroviario per Roma e, su un pezzo di carta, quell'indirizzo di via dei Villini. Nient'altro. E nella medesima condizione si trovano a Roma circa 1500 profughi, altrettanto miserabilmente riparati negli insediamenti di Ponte Mammolo, Romanina, via Collatina e del binario 15 della stazione Ostiense. Nessuna politica pubblica e nessun programma di protezione che consenta loro l'inserimento sociale e la ricerca di occupazione, l'accesso ai servizi e il riconoscimento dei diritti di cittadinanza. Tanta avarizia colpisce dolorosamente in una società, come quella italiana, le cui istituzioni democratiche devono molto al sacrificio di quanti - settant'anni fa - furono, a loro volta, fuggiaschi, profughi, clandestini in terra straniera per sottrarsi alla dittatura fascista e contribuire, da oltre confine, alla lotta per la democrazia. Tra loro, Sandro Pertini e i fratelli Rosselli, Gaetano Salvemini e Bruno Buozzi, Leo Valiani e Giorgio Amendola e migliaia e migliaia di altri noti e anonimi: molto diversi, per tratti culturali, politici, sociali e psicologici da chi fugge oggi dalla Somalia o dall'Afghanistan, ma per altrettanti tratti così simili. Di quelle vicende di settant'anni fa quasi non resta più traccia nella memoria collettiva del nostro paese e questo spiega forse l'ignavia e la codardia del governo italiano su tali questioni: tanto più che il principale partito della maggioranza, il Pdl, sulla rimozione di quella storia e delle sue lacerazioni, così dolorose ma così gravide di futuro, costruisce...

→ SEGUE A PAGINA 15

Oggi nel giornale

PAG. 26-27 ■ MONDO

Battisti, verso il no a estradizione
Famiglie delle vittime: vergogna



PAG. 28-29 ■ L'INTERVISTA

Salvadori: Wikileaks, una bomba
scoppiata nell'Italia di Fangopoli



PAG. 14-15 ■ POLITICA

Berlusconi annuncia acquisti
Fli Calderoli a l'Unità: ecco le riforme



PAG. 24 ■ ITALIA

Ferrario reintegrata al Tg1 delle 20

PAG. 20-21 ■ ITALIA

Il Papa: operazione trasparenza allo Ior

PAG. 8 ■ ITALIA

Bomba carta contro sede Lega

PAG. 34-35 ■ CULTURE

Il comunismo? Roba da turisti...

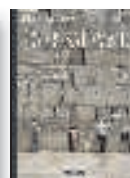
PAG. 46-47 ■ L'INTERVISTA

Massimo De Luca: ci salva il golf

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA

BONECHI



Staino



Inversi

di Bruno Tognolini

Filastrocca dell'ombra

La mia ombra per terra si chiama Rita
Fa le bestie sul muro con tutte le dita
Lei cammina vicina anche se sono stanco
Lei è nera di pelle anche se sono bianco
Mi sta sempre attaccata, perlomeno col piede
Se io corro lei corre, se mi siedo si siede
Solamente la notte non resta con me
Io la cerco nel letto e nel letto non c'è
Se n'è andata volando in un posto lontano
Con le ombre sue amiche tenute per mano
Se ne vanno volando laggiù allo sprofondo
In un prato negretto nell'ombra del mondo
A ballare la danza più nera e più lieve
Abbracciate agli omini di neve
(da Rima rimani, 2002)

Lorsignori

Il congiurato

La vendetta finiana si chiama "conflitto d'interessi"...

Il fantomatico «quasi attentato» commissionato contro Fini per dare la colpa a Silvio Berlusconi, insomma il giallo di Natale raccontato da *Liberò*, rischia di avere una prima vittima politica proprio nel mancato «falso mandante». Sì perché in risposta all'ennesimo «scoop» della coppia Feltri-Belpietro, ieri dalle colonne del *Secolo* il vicecapogruppo di Futuro e libertà Benedetto Della Vedova ha aperto un dibattito sull'argomento tabù per eccellenza dalle parti del premier, l'equivalente della criptonite per Superman: il conflitto di interessi. «Un problema che esiste», dicono ora i finiani più influenti, e che dunque va regolato diversamente da com'è regolato ora dal momento che la blandissima legge Frattini non ha prodotto alcun effetto e anzi le distorsioni sono cresciute.

Sia dal punto di vista dell'impero mediatico di cui il Cavaliere dispone direttamente (*Mediaset*, *Mondadori* e *Il Giornale*), sia con riferimento a quello che da Palazzo Chigi controlla indirettamente: la Rai e in particolare il *Tg1*.

Della Vedova nel suo articolo cita proprio Maurizio Belpietro come un simbolo delle sinergie berlusconiane: direttore di *Liberò* ma anche protagonista di una trasmissione quotidiana su Canale 5 e quindi pagato direttamente dall'azienda del presidente del Consiglio. Insomma, ragionano dalle parti del Terzo polo, serve una nuova legge. Non sanno ancora, i finiani, se faranno il passo formale depositando un loro testo, dal momento che al Senato i numeri sono molto più risicati che aella Camera, o se cercheranno di giocare di sponda

con le altre opposizioni. Ma una cosa è certa: ormai dicono che «il problema c'è, grosso come una casa» e che va risolto. D'altra parte adesso a Montecitorio c'è la possibilità di approvare un articolo che possa almeno far da traccia per quando, dopo le sempre più probabili elezioni anticipate, verrà ripreso il percorso riformatore. E poi perché l'avvio di una discussione su un tema così spinoso potrebbe rappresentare un'arma anche per rispondere all'offensiva sul testamento biologico che, su suggerimento del cardinal Ruini (sospettano i finiani), il ministro del Welfare Sacconi ha avviato con lo scopo di separare Fini da Casini. Con una proposta seria sul conflitto di interessi si potrebbe erigere una vera e propria diga tra il premier e l'Udc. ♦



Via Gallarate, 58 Milano
Tel 02.33403364 Fax 02.33480804
e-mail: info@gmmultiservice.it
sito internet: www.gmmultiservice.it

Sedi operative: Novara, Cinisello Balsamo,
Melzo c/o COGESER

SERVIZI E ORGANIZZAZIONE SECONDO IL FABBISOGNO DELL'UTENTE

Intervista a Massimo D'Alema

«Non consentiremo il silenzio del premier sul segreto di Stato»

Il presidente Copasir: «Berlusconi è stato già convocato quattro volte dall'organismo che vigila sui Servizi, ma non ha mai risposto»
Restano gli interrogativi sulla vicenda Telecom e sui dossier di Pio Pompa

Foto Ansa



Massimo D'Alema a una festa del PD

GIOVANNI MARIA BELLU

ROMA
gbellu@unita.it

Questa lunga intervista con Massimo D'Alema si svolge nella sede della Fondazione Italianieuropei al primo piano di un Palazzo nobiliare in piazza Farnese. Sulla scrivania del presidente del Copasir ci sono i quotidiani, sul computer scorrono le agenzie ed è appena giunta la notizia delle bombe-carta davanti alla sede della Lega a Gemonio. E così è inevitabile cominciare da questo clima teso, dal fango, dall'imbarbarimento della lotta politica. Da quella che appare una nuova forma della mai dimenticata "strategia della tensione". D'Alema si dice "preoccupato" da queste vicende («I violenti vanno subito isolati», dice), ma esclude che sia in atto qualcosa di simile a quanto il Paese conobbe negli anni Settanta: non ha dubbi sulla «fedeltà e affidabilità» dei nostri apparati. Ne ha invece molti, anche da questo punto di vista, su Silvio Berlusconi. Non per un pregiudizio. Il premier, benché più volte convocato, non si è mai presentato al comi-

Mancanza di rispetto

«L'atteggiamento del premier rivela una concezione inaccettabile, sprezzante, del rapporto tra governo e Parlamento»

tato parlamentare che ha il compito di vigilare sulla nostra *intelligenza*. «Eppure – si rammarica D'Alema – la legge prevede che il capo del governo debba rispondere al Copasir per tutte le questioni, che sono moltissime, di sua esclusiva competenza come responsabile della sicurezza del Paese. Eppure l'abbiamo convocato, con decisione unanime, ben quattro volte. Un comportamento del genere, in un paese normale, susciterebbe delle reazioni...»

Cosa vorrebbe domandargli?

«Delle volte che ha opposto il segreto di Stato. È quel tipo di segreto che il capo del governo, e lui solo, può opporre alla magistratura. Naturalmente non sono contrario quando ciò viene fatto nell'interesse dell'Italia. Ma l'abuso è inaccettabile».

Di quali casi di opposizione del segreto di Stato vorrebbe chiedere a Berlusconi?

→ SEGUE A PAGINA 6

Sono *contrario*
all'energia
nucleare perché
ho dei dubbi
sulla sicurezza
delle centrali.

Sono *favorevole*
all'energia
nucleare perché
non ho dubbi
sulla sicurezza
delle centrali.

Sono *contrario*
all'energia
nucleare
perché
non mi fido
della tecnologia.

Sono *favorevole*
all'energia
nucleare
perché
mi fido
della tecnologia.

Sono *contrario*
all'energia
nucleare
perché è una
mossa azzardata
per il Paese.

Sono *favorevole*
all'energia
nucleare
perché è una
grande mossa
per il Paese.

Siamo l'unico paese del G8 che non produce energia nucleare e preferisce importarla da altri paesi. Ci spaventano i residui radioattivi ma non i miliardi di tonnellate di CO₂ che immettiamo nell'atmosfera. Pensiamo che il nucleare sia costoso però non pensiamo a quanto potrebbe farci risparmiare sulla bolletta. Sappiamo che la tecnologia a rischio zero non esiste ma forse non sappiamo che oggi gli scienziati ci garantiscono altissimi livelli di sicurezza. Ci preoccupiamo per il futuro dei nostri figli ma non del fatto che tra 50 anni non potranno più contare solo sull'energia da combustibili fossili. Abbiamo valide ragioni per essere favorevoli o contrari al nucleare ma ciò che conta davvero è avere un'opinione. Partecipa al dibattito, di' la tua su www.forumnucleare.it

E tu che posizione hai?

www.forumnucleare.it



«Nuovo patto sociale

→ SEGUE DA PAGINA 4

«Intanto del caso Telecom. Secondo i magistrati, un'associazione per delinquere ha utilizzato il servizio telefonico allo scopo di costruire dossier su molte persone, non sappiamo quante e quali, ma molte. Un'associazione dove erano presenti il capo della sicurezza della Telecom, un'agenzia privata e il vicecapo dei servizi segreti. Ecco, su questa vicenda Berlusconi ha opposto il segreto di Stato. Inoltre sappiamo che la polizia entrò nel famoso ufficio di Pio Pompa in via Nazionale, a Roma, e trovò vari dossier su magistrati, politici e giornalisti. Materiale che, secondo gli stessi Servizi, non era attinente all'ordinaria attività di *intelligence*. Quando i giudici gli hanno chiesto se quel materiale fosse relativo ad attività istituzionali, e in tal caso da chi fossero state richieste, Pio Pompa ha opposto il segreto di Stato e il capo del governo l'ha confermato. Ancora una volta: perché? Ma Berlusconi non viene. È un atteggiamento che rivela una concezione inaccettabile, sprezzante, del rapporto tra governo e Parlamento».

Non potete fare nulla?

«Abbiamo gli strumenti della politica e delle istituzioni. Se Berlusconi ancora non verrà, solleverò il problema nell'aula parlamentare attraverso una mozione o una risoluzione». **Sempre nell'ambito dei misteri e dei dossier, ci sono le rivelazioni di WikiLeaks. Lei ha smentito quel giudizio sulla magistratura, ma qualcuno ha osservato che lei, anche se con altre parole, quel giudizio l'aveva già espresso.**

«Le mie posizioni sono molto chiare: sono a favore dell'indipendenza della magistratura e sono garantista. Non faccio parte né del partito degli imputati che vuole inceppare la giustizia, né del partito dei giudici forcaioli che ama la giustizia spettacolo e considera un avviso di garanzia come una sentenza. So che è una posizione difficile, ma mi sembra il modo giusto di guardare alla giustizia per chi guarda agli interessi dei cittadini».

L'ambasciatore Spogli si è sbagliato?

«Nel suo rapporto l'ambasciatore cita una mia presunta frase che avrebbe sentito un anno prima. È un modo un po' curioso di fare un rapporto ed è evidente che egli ha travisato o forzato il senso delle mie affer-



Berlusconi e la crisi

«Il dramma dell'Italia è avere questo premier in questo momento, quando dovremmo usare tutta la nostra cultura e civiltà»

mazioni, dato che quella frase non l'ho mai pronunciata».

Berlusconi l'altro ieri ha annunciato che intende governare fino alla fine della legislatura. La prospettiva di un governo tecnico si è fatta più debole?

«Non partirei dalla formula. Prima di ragionare di questo dobbiamo partire dalla situazione del Paese: un governo non tecnico, ma "di responsabilità nazionale" non è un espediente per mandare a casa Berlusconi, è lo strumento per dare una risposta a una crisi storica qual è quella che stiamo attraversando».

Allora partiamo dalla crisi.

«Dobbiamo essere consapevoli del fatto che la situazione drammatica che il Paese vive non è solo il risultato del totale fallimento di Berlusconi, di quanto è accaduto negli ultimi dieci anni: una stagnazione senza riforme, l'acuirsi delle distanze sociali, del divario tra Nord e Sud, l'aumento della corruzione e dei costi della pubblica

amministrazione. Non c'è stato solo questo totale disastro. Il dramma è che questo si compie mentre l'Europa vive il declino della propria centralità. Oggi detiene il 23 per cento del Pil mondiale, ma è destinata – se guardiamo ai prossimi trent'anni – ad averne il 6-7 per cento. Insomma, siamo alla fine del privilegio dell'Occidente e all'alba di un "secolo asiatico". Ci vorrebbe uno straordinario dinamismo politico capace di mettere a frutto tutto il nostro patrimonio di civiltà e cultura. Il dramma dell'Italia è aver incontrato Berlusconi proprio in una fase come questa. Non è l'unico responsabile del declino, ma ne è certamente il simbolo e un fattore di aggravamento. Ha detto che il suo governo ha dato al Paese "un grande prestigio internazionale", in effetti vedo che tra le dieci parole dell'anno della rivista *Time* c'è "bunga bunga"...

Dunque, il governo di responsabilità nazionale?

«Ripeto: non è un espediente antiberlusconiano, ma è lo strumento per reagire a questa gravissima crisi. La via d'uscita non può essere un "governo di sinistra". Sarebbe bello, ma in una fase come quella che viviamo il governo deve avere una base politica sufficientemente ampia da consentirgli di fare le riforme che fino a ora non sono state fatte. Vedo che si continua a ripetere lo slogan che la sinistra sarebbe conservatrice. In realtà le uniche riforme importanti – anche in senso "liberale" – le abbiamo realizzate negli anni Novanta: la riforma del bilancio dello Stato per contenere la spesa pubblica, la riforma delle pensioni, lo scioglimento dell'Iri e le grandi privatizzazioni, le prime parziali liberalizzazioni. Soltanto chi è fazioso o ignorante può negare questa realtà. Berlusconi certamente non può fare le riforme perché il populismo vive di sondaggi, dunque di consenso immediato. Le riforme non danno invece frutti istantanei, anzi a volte non ne danno proprio e possono far perdere consenso».

Qual è la riforma più urgente?

«Se parliamo delle grandi riforme – e lasciamo da parte per il momento la riforma più che necessaria della legge elettorale – il nostro Paese deve assolutamente sciogliere il nodo costituzionale. Da dodici anni penso che l'alternativa sia tra un sistema semipresidenziale di tipo francese e una rinnovata democrazia parlamentare. Noi, purtroppo, abbiamo creato un sistema che ha messo assieme i peggiori



Marchionne e le regole

«È sbagliato escludere chi dissente. Ma l'accordo prevede investimenti e garanzie per l'occupazione: spero che sia approvato»

ri difetti del presidenzialismo e i peggiori difetti del parlamentarismo, fino ad arrivare al trasformismo, alla compravendita dei deputati... E poi, oltre alla politica ci sono le grandi riforme economiche e sociali a cominciare dal mercato del lavoro, il welfare e il fisco».

E chi dovrebbe risolvere il dilemma?

«È una questione che riguarda davvero tutti, attiene alle regole fondanti. Somiglia al problema che il Paese incontrò nel dopoguerra quando dovette scegliere tra repubblica e monarchia... Ma non è ovviamente la sola questione da affrontare. Si tratta anche di fare il federalismo possibile. Dico "possibile" perché penso a una riforma che non divida il paese. Oggi la stessa parola federalismo ha perso il fascino che aveva un tempo, ha acquisito un'impronta antimeridionale».

Proprio mentre il divario tra Nord e Sud e le disuguaglianze sociali sono cresciuti, il sindacato è diviso...

per salvare l'Italia»



Casini e la coerenza

«Gli attacchi di Belpietro mirano a separare Casini da Fini. Ma l'Udc si giocherebbe la credibilità acquisita con la coerenza»

«È infatti necessario un nuovo patto sociale. Ed è questa la questione che andrebbe posta a Marchionne. Un patto, infatti, non può essere scritto da una sola parte. La parte che non condivido dell'accordo di Mirafiori è appunto la pretesa politica della Fiat di escludere chi non l'ha condiviso dalla gestione dei rapporti sindacali».

Lei come voterebbe?

«È un accordo che ha il limite che dicevo: l'esclusione di chi dissente non è una buona regola. Ma prevede anche forti investimenti e garanzie occupazionali. Personalmente auspico che i lavoratori votino a favore... Ma questa complessità, ripeto, può essere affrontata solo con un nuovo patto sociale per la crescita. Sul modello di quanto facemmo negli anni Novanta riuscendo a restare agganciati all'Europa. E va ricomposta, riscrivendo il welfare, la frattura che si è creata nel corpo sociale».

Ma tutto fa pensare che arriveranno prima le elezioni.

«Effettivamente Berlusconi il 14 dicembre, mentre non ha ottenuto il risultato di dare slancio al governo, è riuscito a togliere slancio a una proposta alternativa. Il risultato è che la prospettiva elettorale è diventata più probabile. Di certo non vedo oggi alcuna prospettiva di rilancio del governo. L'unica possibilità sarebbe l'accordo con i centristi, ma non mi pare nell'ordine delle cose».

Casini non cederà alle lusinghe?

«Gli attacchi squadristici messi in atto in questi giorni da Belpietro dimostrano che l'obiettivo è staccare Casini da Fini. La verità è che Berlusconi vuole vincere e anche umiliare. Una prospettiva degradante per una forza come l'Udc che, con maggior coraggio di Fini, si è per prima staccata da questo centrodestra. Casini, per riavvicinarsi, dovrebbe giocare tutta la credibilità che ha conquistato con la sua coerenza e anche rischiando di restare fuori dal Parlamento».

Ha chiamato "costituente" il governo di responsabilità nazionale. Definirebbe così anche l'alleanza elettorale?

«Sì. Credo che se dovessimo andare alle elezioni con questa legge elettorale il gioco dei tre poli determinerebbe una prospettiva incerta e pericolosa, una specie di roulette russa. Ci giocheremmo la maggioranza assoluta sapendo che chiunque vinca non l'avrà al Senato. E la formazione del governo, alla faccia di chi dice "deve decidere la gente", sarebbe affidata a trattative successive. Anche per questo ritengo che la scelta più responsabile per il paese sarebbe quella di un'ampia coalizione con obiettivi chiari».

Un'alleanza con molti reciproci imbarazzi: Vendola con Fini?

«Credo che certi imbarazzi riguardino il ceto politico. Il popolo non sarebbe imbarazzato anche perché la gente è davvero stufa della rissosità e della violenza. Se c'è una classe dirigente che sa parlare con chiarezza le cose si fanno. Anche quando sostenemmo il governo Dini alcuni dissero che era una politica avventurosa e sbagliata e che la gente non avrebbe capito. La gente capì. Erano stati loro a non aver capito niente».

Qual è oggi la missione del Pd?

«È imprimere una svolta nel senso delle riforme e del risanamento della politica. Perché dobbiamo tornare alla politica, quella vera. Una certa idea di apertura alla società civile ci



Vendola e il carisma

«Spero che non si arrivi al "meno male che Nichi c'è". Dovrebbe mettere il suo carisma a disposizione di un progetto collettivo»

ha portato i Calero e gli Scilipoti... Se davvero pensiamo che l'Italia abbia bisogno di grandi riforme, dobbiamo rivolgerci a tutte le forze in campo chiamandole a una chiara assunzione di responsabilità. È questo il tema. A volte non capisco bene il senso di una strana discussione interna sulla vocazione del Pd. Sarebbe meglio discutere dei contenuti e della proposta politica necessari oggi per l'Italia. E forse si scoprirebbe che siamo molto uniti di quanto diamo a vedere».

I sondaggi danno per certa la vittoria dell'alleanza più ampia e incerto l'esito delle altre due formule col Pd alleato con una sola ala dell'attuale opposizione.

«La logica dei numeri è spietata...»
Ma Vendola non sembra d'accordo.
«Con Vendola vorrei parlare anche di politica. Dico "vorrei" perché oggi l'unico tema sembra essere quello del suo personale carisma... Non mi pare che basti, anche se è importan-

te. Ecco, vorrei parlare con Vendola di quel che vede nel futuro del Paese. Se non ragioniamo così finiamo col cascare anche noi dentro il modo a cui ci ha abituati Berlusconi. E non abbiamo bisogno di Berlusconi di sinistra: non è pensabile passare dal "meno male che Silvio c'è" al "meno male che Nichi c'è"».

La stessa idea di regolamentare le primarie è stata letta come una manovra anti-Vendola.

«Regolamentare le primarie è indispensabile per non svuotarle di senso e mantenerle in vita. Ho già raccontato che quando negli Stati Uniti ho descritto il meccanismo delle nostre primarie sono rimasti sbalorditi, l'hanno definito "folle". Là per votare è necessario iscriversi alle liste elettorali di partito, qua la platea è del tutto casuale. Le primarie non possono diventare una forma di competizione non regolata tra i partiti. Che senso ha che si facciano le primarie con sette candidati del Partito democratico e uno di un altro partito il quale può, con un risultato esiguo dal punto di vista della rappresentanza democratica, diventare poi il candidato di tutti? È evidente che in questo modo si falsifica il significato stesso delle primarie: candidare persone che ottengono un'ampia legittimazione e un consenso che vadano oltre i confini di partito. Dovremmo discutere tra di noi di queste cose, e anche con Vendola. Evitando di ridurre uno strumento così delicato e importante di partecipazione democratica ad un idolo polemico e propagandistico. O ad una clava da usare contro il Pd».

Nessuna diffidenza verso Vendola, dunque?

«Noi riteniamo che Nichi sia importante per la prospettiva del centrosinistra e indichiamo un futuro politico al quale lui può dare un contributo molto significativo. Mentre, francamente, mi pare che sia lui a parlare come se volesse costruire qualcosa che prescinde dal Partito democratico. Qualche tempo fa ha detto che non gli interessava il Pd, ma gli elettori del Pd. Non mi pare onestamente un approccio positivo... credo invece che Nichi, che conosco da una vita, dovrebbe mettere a disposizione in modo non egoistico e in un processo collettivo le sue capacità e il suo carisma, di cui la sinistra ha bisogno. La forza di un leader sta anche nella sua generosità».

→ **A Gemonio** vetri in frantumi, sul muro la scritta: «Antifa atto secondo». Vicino c'è la casa di Bossi
→ **Gli autori ripresi** dalle telecamere: due, con felpe e cappuccio in testa. Il Viminale alza il tiro

Bombe carta contro la sede Lega Maroni: «Democrazia a rischio»

Il ministro Maroni: «Una minaccia alla democrazia, non a un partito». In questi giorni non è l'unico episodio. Due giorni fa a Palermo incendiato il portone della sede regionale e provinciale del Pd.

FELICE DIOTALLEVI

ROMA
politica@unita.it

Vetri in frantumi nella sede della Lega Nord di Gemonio e qualche danno al portone su cui campeggia il simbolo del partito di governo "per l'indipendenza della Padania" a ricordare il programma secessionista del partito di Bossi. A fare danno è stata l'esplosione di due grossi petardi nella notte del 28. La stampa locale ne dava notizia già ieri mattina. Sull'intonaco del muro la "firma": "antifa atto 2". I probabili autori dell'atto intimidatorio sono stati filmati, si tratta di due persone il cui aspetto è mascherato da felpe con il cappuccio e con il viso coperto da occhiali. Si sono avvicinati prima in auto e poi a piedi, si sarebbero piegati forse proprio per accendere la miccia. La telecamera che li ha ripresi era stata installata qualche tempo fa, per ragioni di sicurezza, in occasione di una manifestazione pubblica in un appartamento di fronte alla sede della Lega, avrebbe dovuto essere disattivata e invece era rimasta in funzione.

A Gemonio ha casa il fondatore della Lega Umberto Bossi e la popolazione del paese non è rimasta particolarmente colpita dall'episodio. «Ci siamo abituati», è stato il commento di una elettrice della Lega, Emilia P., 62 anni. Il riferimento è agli incendi appiccicati prima allo



La sede della Lega Nord a Gemonio: sul muro si legge la scritta «Antifa - 2/o atto»

zerbino del leader del Carroccio nel 2006 e poi alla stessa sede nel 2009.

CONDANNA BIPARTISAN

La condanna del gesto è venuta da tutte le forze politiche del paese, dal Pdl all'Idv ai rappresentanti delle isti-

I compaesani del leader
«Ci siamo abituati», dice la signora Emilia, ricordando altri episodi

tuzioni e dei governi locali di tutto il paese, dalla Polverini a Formigoni a D'Antoni e Penati del Pd. Particolarmente attenta e allarmata quella del ministro dell'Interno ed esponente

leghista Roberto Maroni: «È un attacco contro la democrazia, non contro un partito» ed è vivo il rischio nel Paese che questi episodi «si trasformino in fatti più gravi». «Sono fatti da non sottovalutare, molto gravi e non più tollerabili». «Noi della Lega ci siamo abituati: non ci facciamo intimidire». Il titolare del Viminale non ha voluto esprimersi sulle indagini in corso. Ma ha precisato: «Se, come penso la pista che stanno seguendo gli inquirenti sarà confermata, noi politici dovremo fare una valutazione e una riflessione ampia. Al rientro dopo la pausa natalizia, valuteremo le misure adeguate da adottare». Maroni ha ringraziato tutti i politici che hanno espresso solidarietà, «in primo luogo al presidente del

Senato, Schifani, ma anche ai molti esponenti del Pdl e anche del Pd».

Il tentativo di intimidazione subito dalla Lega è, in ordine di tempo, l'ultimo di una serie di inquietanti episodi. Due giorni fa a Palermo un attentato incendiario ha danneggiato la sede regionale e provinciale del Partito democratico, «per fortuna - ha detto in quella occasione il segretario regionale - le fiamme non hanno aggredito il materiale cartaceo che era all'interno, appena arrivato da Roma e quindi vicino al portone». Sul marciapiede di fronte alla porta di ingresso e sulla saracinesca sono state trovate scritte le lettere «R» e «B» con la falce e il martello. ♦

Daniele Capezone

«Solidarietà a Bossi e alla Lega. C'è un clima di odio da non sottovalutare che ha colpito anche me»



Vannino Chiti

«Da leali avversari politici della Lega non possiamo tollerare alcuna forma di violenza e di intolleranza»



Federico Bricolo

«Un gesto da condannare con fermezza che deve far riflettere prima di tutto il mondo della politica»





L'Aquila Reportage dalla città dispersa. Tra solitudine e traumi p.24
Cinesi Da clandestini a imprenditori: l'integrazione della comunità p.39
Risparmio Gli esperti: sarà boom delle borse. Ecco dove investire p.119

L'espresso

Settimanale di politica cultura economia - www.espressonline.it - 5 Euro - 700 pagine - 20 gennaio 2011



IN EDICOLA, INTERNET E IPAD

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Ministro Calderoli. Lei parla di riforme da fare con l'opposizione. Ma Bossi preme per il voto. Cosa vuole davvero la Lega?

«A Berlusconi l'abbiamo detto chiaramente una settimana fa: fino al 14 dicembre ti abbiamo seguito, ma qualche parlamentare di maggioranza non basta. Soprattutto perché non abbiamo più la maggioranza nelle commissioni Affari costituzionali e Bilancio della Camera. E

Senza maggioranza

«A gennaio senza numeri staccheremo la spina

L'Udc? Dopo quattro fette di salame il Pdl

capirà che non è polenta»

quest'ultima è dirimente, decide quello che passa o non passa. Dunque, o la maggioranza si allarga in modo da recuperare queste commissioni, oppure non c'è alternativa alle urne. La spina non la stacciamo noi, si stacca automaticamente».

Eppure Berlusconi, ospite di Don Gelmini, ha parlato di numeri certi alla Camera...

«I numeri li verificheremo a metà gennaio, a oggi non ci sono. Ripeto: non basta il passaggio di 5-6 parlamentari per cambiare gli equilibri in commissione. E soprattutto con questi numeri cosa si fa? Una legge ogni 2-3 mesi? Non basta neppure se arriviamo a 320: per le riforme serve altro».

C'è il gruppo dei responsabili...

«Già, ma prima devono fare un gruppo parlamentare, e poi bisogna modificare gli equilibri delle commissioni. È vero che Berlusconi è l'uomo dei miracoli, ma...».

Scilipoti, Moffa, Saverio Romano: non sembrano federalisti doc...

«Quel gruppo riguarda Berlusconi, non la Lega...».

E l'Udc? restate sulle barricate contro Casini?

«Sono gli unici che hanno sempre votato contro il federalismo. Forse si vogliono caratterizzare come il partito dell'assistenzialismo e del Mezzogiorno. Ma del resto, l'Udc è il partito di cosa? Che proposte fa?».

Eppure nel Pdl propongono che andiate tutti insieme alle prossime elezioni: Berlusconi, Bossi e Casini...

«Non mi pare che Bossi o Berlusconi abbiano mai proposto nulla del genere. È noto che a queste proposte del Pdl segue sempre uno schiaffo dallo stesso Casini. Forse alla quarta fetta di salame dovrebbero capirlo



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e i ministri Giulio Tremonti e Umberto Bossi durante la votazione alla Camera del 14 dicembre.

Intervista a Roberto Calderoli

«Al Pd dico: cambiamo insieme la Costituzione»

Il ministro leghista rilancia: «Un patto per portare in fondo il federalismo e poi faremo le riforme, ma con Berlusconi premier: un nuovo Ciampi non esiste»

che non è polenta...».

Insomma, le urne sono inevitabili?

«Non credo. Il mio invito, al contrario, è aprire un largo tavolo per fare le riforme costituzionali. Con Berlusconi, Bossi, Bersani, Casini, Di Pietro. Bisogna cambiare una Costituzione ottima per gli anni Cinquanta ma che non funziona più, fare il Senato federale, cambiare la legge elettorale e i regolamenti parlamentari. Se continuiamo a fare micro-tamponamenti non si arriverà mai a una soluzione. Dobbiamo metterci tutti insieme a riscrivere le regole del gioco, senza immaginare "scambi". In un anno si fa,

poi si torna a votare».

Non pare che ci sia il clima adatto...

«Cambiamo i presupposti della discussione, e cambierà anche il clima. Non possiamo andare avanti con la guerra tra Berlusconi e Fini, così la politica si riduce ai minimi termini. Guardi, i sondaggi, quelli veri, ce li abbiamo sul tavolo tutti: se si votasse subito molti prenderebbero una botta da fargli cambiare mestiere. Non la Lega, e proprio per questo possiamo avanzare questa proposta. Bossi la pensa come me».

Enrico Letta le ha risposto: si può fare ma con un governo alla Ciampi.

«Non esiste. Nel 1993 non c'era il meccanismo elettorale che consente agli elettori di scegliere un programma e un leader, è cambiato tutto. Berlusconi l'hanno scelto gli elettori, dunque è chiaro che il premier non può che essere lui. E poi altri del Pd mi hanno detto che sono disponibili...».

Finirà come ha pronosticato lei, il Parlamento sciolto prima di Pasqua...

«Io sto lavorando perché la colomba la mangiamo tutti. Partiamo da un'intesa sul federalismo, che può essere il trampolino per tutto il resto. C'è un pacchetto di riforme costituzionali condiviso, e anche sulle misure per la

Chi è

Il medico di Bergamo che «cucina» il federalismo



ROBERTO CALDEROLI

NATO NEL 1956

MINISTRO PER LA SEMPLIFICAZIONE

Nato a Bergamo nel 1956, chirurgo facciale, ministro della Semplificazione dal 2008. Dal 2004 al 2006 ministro delle Riforme, nei due anni successivi vicepresidente del Senato.

crescita ci sono punti in comune. Proviamo a fare gli statisti...».

Non proporrà mica al Pd di sostenere un governo Berlusconi?

«Assolutamente no, c'è una parte che riguarda le riforme e un'altra il fisiologico scontro politico. Sulle riforme costituzionali, e sul decreto che abbiamo pronto per lo sviluppo, già oggetto di confronto anche con le opposizioni, si può aprire un tavolo, ma a condizione che a gennaio il federalismo passi nelle commissioni».

Dica la verità: avete paura che il caos politico travolga il federalismo?

«Il federalismo va avanti anche senza intesa. I pareri delle commissioni sono consultivi, il governo può dare l'ok finale ai decreti anche senza il via libera del Parlamento e persino a Camere sciolte. Finora non abbiamo mai voluto colpi di mano, anzi, abbiamo dialogato. Non voglio fare il federalismo contro qualcuno, voglio farlo bene. E finora il dialogo con Pd e Idv ha funzionato».

E se il federalismo passa senza l'ok del Parlamento?

«A quel punto il governo non c'è più. Solo se passano in Parlamento il federalismo e il decreto sullo sviluppo si può andare avanti anche con una maggioranza di soli 320 deputati».

Sul fisco comunale però tra voi e il Pd restano differenze importanti... e c'è il rischio che alcuni Comuni come Napoli prendano una mazzata...

«Molte proposte Pd le ho recepite. Su un punto però non mollo: non si tassa la prima casa. Quanto ai Comuni penalizzati, nella fase transitoria tutti continueranno ad avere i fondi che hanno adesso. Però a chi spreca facciamo capire che deve mettersi a dieta...».

Berlusconi s'allarga: «Ripulirò Napoli e molti finiani torneranno da me»

Continua il pressing del Pdl sull'Udc, ma Buttiglione: «Non ci sono alternative alle dimissioni». Il Pd si prepara alla battaglia parlamentare. Il centrodestra è in minoranza nelle commissioni che devono discutere di federalismo

S.C.

ROMA
scollini@unita.it

«Altri facevano congiure di palazzo, noi invece abbiamo lavorato per gli interessi del Paese e andremo avanti con forza e determinazione». Mentre dirigenti vari del Pdl continuano il pressing sull'Udc affinché entri in maggioranza, mentre i centristi continuano a rispondere che finché il governo sarà guidato da Berlusconi non se ne parla, mentre la Lega ha capito che nelle commissioni in cui si dovrà discutere di federalismo non è l'opposizione a essere in minoranza e ora lancia appelli al dialogo al Pd, solo il presidente del Consiglio non si fa sfuggire nessuna occasione per ostentare il suo ottimismo; sulla crisi economica: «Abbiamo mantenuto la pace sociale e il prossimo anno il nostro ritmo di crescita tornerà ai livelli prima della crisi»; sui rifiuti a Napoli: «Sono convinto che ci sia una volontà precisa di dimostrare che l'intervento del governo non è stato risolutivo», ma ora «scenderò in campo io con una mia attività personale»; e sulla tenuta del governo.

LE PREVISIONI DI BERLUSCONI

Collegandosi telefonicamente ad un'iniziativa del Pdl nella provincia di Napoli, Berlusconi dice che «nonostante l'operazione di Fini abbiamo mantenuto una maggioranza» e che presto il fronte dei finiani frangerà, visto che «sono in una condizione di disagio assoluto»: «Capiscono che il loro gruppo si è messo in una zona di non voto, saranno quindi molti i parlamentari che torneranno indietro. E ci sono altri parlamentari di altre forze che si renderanno responsabili e daranno il loro appog-

gio affinché il governo possa continuare nella sua attività e nella realizzazione delle riforme».

GELO DEI FINIANI E NIET DELL'UDC

Parole che non piacciono al capo della segreteria politica di Fli, Carmelo Briguglio, per il quale «l'unico complotto ormai chiaro a tutti è quello ordito dalla stampa controllata dal premier contro Gianfranco Fini, di cui unico beneficiario è Berlusconi», che lasciano freddi i vertici del Carroccio sempre più preoccupati di sprofondare in quella che Bossi ha definito la «palude romana», e che vengono lasciate cadere nel vuoto dai dirigenti dell'Udc. Rocco Butti-

«NON È QUESTO IL PD...»

«Non è questo il Pd che chiedono i nostri militanti e di cui ha bisogno il Paese. Sono stufo di leggere titoli come "Il Pd si divide sulla Fiat" o "Vendola spacca il Pd"», dice la Pd Debora Serracchiani.

IL CASO

Lettera di auguri di Cappellacci ai sardi Pd: sembra Scientology

C'è una lettera di auguri che crea discussione, in Sardegna. Quella scritta alle famiglie sarde da Ugo Cappellacci. A criticare l'iniziativa del presidente della Regione è il consigliere del Pd Francesca Barracciu, che interviene in Consiglio regionale: «Con uno stile da messaggio di Scientology», dice prendendo la parola in Aula, «il presidente Cappellacci mette a repentaglio la credibilità stessa della massima istituzione regionale. Vada di persona a dire "credi in te stesso come la Regione crede e investe in te e nella Sardegna", lo dica alle famiglie in crisi, ai disoccupati, ai pastori picchiati a Roma. Anche questa iniziativa

glione dice che i centristi si sono «fatti carico delle preoccupazioni della Cei e dei suoi appelli in favore della stabilità» e che proprio «nel segno di un'opposizione responsabile» non faranno «mancare l'ossigeno al governo nelle prossime settimane». Ma, precisa il presidente dell'Udc, «ci troviamo su una zattera che può affrontare un breve tratto di mare» e che «non ci sono alternative alle dimissioni» di questo governo per dar poi vita a un esecutivo sostenuto da tutte le forze «responsabili» attualmente presenti in Parlamento: «Le grandi riforme, di cui il Paese ha bisogno possono essere fatte solo dalle grandi coalizioni».

Le congiure

Il premier: «Nonostante l'operazione di Fini andremo avanti»

A GENNAIO LA VERITÀ

È l'obiettivo a cui lavora il Pd, per il quale a gennaio tutte le illusioni berlusconiane crolleranno di fronte ai voti parlamentari: da quello in aula sulla sfiducia al ministro della Cultura Bondi a quelli sul federalismo in commissione Bilancio e Affari costituzionali. A quel punto, secondo Pier Luigi Bersani, l'unica soluzione responsabile rimane dar vita a un «patto costituente» tra tutte le forze politiche e sociali interessate ad andare «oltre» Berlusconi, approvando in Parlamento una nuova legge elettorale, una serie di riforme istituzionali e le misure necessarie per far fronte alla crisi economica. ♦

conferma la superficialità e l'inadeguatezza del presidente».

La lettera, con la foto del presidente della Regione Ugo Cappellacci e intitolata «La Regione per te. Tu per la Sardegna», è stata inviata in questi giorni alle famiglie sarde. Dopo gli auguri, si spiega che l'obiettivo della giunta è il miglioramento della qualità della vita per tutti i sardi, attraverso cinque grandi temi (che corrispondono ad altrettanti siti web appena inaugurati) sui quali ogni sardo può fare molto: «Crea il tuo potenziale», «Dedica tempo al prossimo», «Riscopri il mito della Sardegna», «Nutri la tua terra», «Muovi l'energia sostenibile». «L'insieme delle azioni di questi grandi temi», scrive Cappellacci, «creerà un circolo virtuoso di energia positiva ed emergeranno i valori più profondi».

→ **Stop di 8 ore** dei metalmeccanici il 28 gennaio, raccolta di firme e presidi in tutte le città.

→ **La minoranza:** «Se al referendum vincono i Si firma "tecnica" dell'accordo per restare in fabbrica»

«La Fiat attacca la democrazia» La Fiom proclama lo sciopero



Il segretario generale della Fiom Maurizio Landini

Mobilizzazione a tutto campo della Fiom contro gli accordi separati di Mirafiori e Pomigliano: sciopero generale dei lavoratori metalmeccanici italiani il 28 gennaio, raccolta firme, presidi ed incontri nelle varie città.

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

In un solo giorno la Fiat incassa il contratto per Pomigliano e la più netta ed evidente spaccatura tra i sindacati dei metalmeccanici della pur caldissima era Marchionne: nelle stesse ore in cui Fim e Uilm stavano firmando un nuovo accordo separato a compimento di quello siglato lo scorso giugno, la Fiom ieri stava decidendo uno sciopero generale dei lavoratori metalmeccanici italiani contro un'intera strategia aziendale di «cancellazione del lavoro come soggetto che ha la stessa dignità

Accuse e polemiche
Maurizio Landini al Pd
«Provate a stare alla catena di montaggio»

dell'impresa» per disegnare un sistema di relazioni industriali in cui «c'è solo l'impresa che detta le regole e il lavoro può solo aderire».

LA MOBILIZZAZIONE DELLA FIOM

Un atto padronale per avere «operai schiavi, senza diritti e sotto ricatto», un'ipotesi di «rottura col modello sociale e col sistema costituzionale di regole del nostro Paese» contro cui la Fiom - privata del diritto di rappresentanza ed esclusa dalle fabbriche della casa automobilistica - ha deciso di opporsi con tutte le sue forze. A cominciare dalla proclamazione di uno sciopero di otto ore della categoria, con diverse manifestazioni regionali, per il prossimo 28 gennaio.

Ma le iniziative proposte da Maurizio Landini, ed approvate dal comitato centrale con l'astensione della minoranza, non finiscono qui. Per

respingere quanto costituisce oltretutto «un pugno in faccia a Confindustria e Federmeccanica», la Fiom organizzerà «una raccolta di firme in tutti i luoghi di lavoro per dire che il contratto deve restare senza deroghe e che le libertà sindacali vanno difese nell'interesse di tutti». Ci saranno poi «presidi democratici e dibattiti pubblici in tutte le città», il sindacato chiederà di essere «ascoltato in tutte le assemblee elettive di ogni livello» e di «incontrare tutte le forze politiche», saranno approfonditi gli aspetti giuridici degli accordi separati firmati a Pomigliano e Mirafiori, mentre «il 3 ed il 4 febbraio ci sarà l'assemblea nazionale dei delegati Fiom per definire un percorso per riconquistare un vero contratto nazionale di lavoro».

La replica
D'Alema: «Neanche Landini lavora alla catena di montaggio...»

Quanto al referendum tra i lavoratori dello stabilimento torinese, si consiglierà agli operai di andare al voto «per non essere esposti a pressioni», pur giudicando la consultazione «illegittima perché riguarda diritti irrinunciabili e indisponibili». Sul punto, però, si registra il dissenso della minoranza guidata da Fausto Durante, disponibile «ad accettare un eventuale esito favorevole all'accordo con una firma tecnica» che permetta alla Fiom di entrare nelle rappresentanze aziendali. Una posizione che potrebbe essere

L'OPINIONE

«La Fiom nei negoziati ha un atteggiamento molto responsabile, addirittura moderato». Lo ha detto Sergio Cofferati, ex leader Cgil, ora europarlamentare del Pd,

presa in considerazione anche dalla Cgil, quantunque Vincenzo Scudiere ieri intervenuto al comitato centrale Fiom non ne abbia fatto cenno e ha ribadito l'appoggio della confederazione ai alle tute blu: «Gli accordi per Mirafiori e Pomigliano nascondono una natura politica che mira a cancellare la Fiom» ha sottoli-

Sostegno

La Funzione pubblica e i pensionati Cgil a fianco dei metalmeccanici

neato. Esplicito anche il sostegno della Funzione pubblica e dei pensionati dello Spi, ovvero della «generazione di lavoratori che ha combattuto per conquistare democrazia e libertà, e che non può che essere al fianco dei metalmeccanici» ha detto la segretaria Carla Cantone.

LA POLEMICA CON CISL E UIL

Ma se la Fiom incassa l'appoggio della Cgil, lo scontro con le altre confederazioni è violentissimo. «La Fim e

IL DOCUMENTO PD

«Sì gli investimenti, ma strappi alle regole ingiustificabili»

Gli accordi stipulati dalla Fiat per Mirafiori e Pomigliano consentono «investimenti preziosi e irrinunciabili», capaci di fornire sviluppo e occupazione, ma nello stesso tempo producono «strappi ingiustificabili sulle regole». Viaggia su questo doppio binario la lettura del documento stilato da Stefano Fassina, responsabile lavoro del Pd, Gianfranco Morgando, segretario piemontese, e la segretaria torinese Paola Bragantini (il testo integrale su www.unita.it). A Torino come a Pomigliano - si osserva - sono in programma investimenti che «oltre alle migliaia di lavoratori e lavoratrici delle aziende Fiat coinvolgono filiere di centinaia di imprese e decine di migliaia di lavoratori dell'indotto». Ma «sul piano delle regole della rappresentanza e della democrazia si compiono strappi ingiustificabili mentre non si fa alcun passo avanti per la partecipazione dei lavoratori nell'impresa».

la Uilm stanno cancellando con le loro mani la loro storia e il loro futuro. Sono sindacati confederali ma stanno diventando puramente aziendali, sarebbe utile che si fermassero» ha dichiarato il leader delle tute blu Cgil, Landini. Ancora più duro Giorgio Cremaschi: «Angeletti e Bonanni sono la vergogna del sindacalismo italiano. Non è mai successo dal '45 ad oggi che un sindacato italiano firmasse l'esclusione di un altro sindacato, è una macchia indelebile sulla storia di Cisl e Uil».

Duro anche il botta e risposta tra la Fiom e il Pd. A coloro che nelle fila del partito «continuano a dire cosa farebbe se fosse un operaio della Fiat», il segretario Landini ha suggerito: «Andate prima nelle catene di montaggio e vediamo se poi ragionate nello stesso modo. Sarebbe utile che la politica prima di parlare di certe situazioni provasse a fare lo sforzo di mettersi nel punto di vista di chi deve lavorare». La risposta, secca, è arrivata da Massimo D'Alema: «Neanche Landini lavora alla catena di montaggio. Sono polemiche che non hanno molto senso».

**Globalizzazione
Lingotto in Brasile:
posata la prima pietra**

È stata posta ieri la prima pietra dello stabilimento Fiat di Suape, nel Pernambuco (Brasile), un impianto che da 1,3 miliardi di euro darà lavoro diretto a 3500 operai. «La Fiat ha agito correttamente quando ha deciso di installarsi anche nel Nordest del Brasile - ha detto il presidente brasiliano Luiz Inacio Lula da Silva nel suo discorso - La direzione della Fiat, intelligente com'è, è venuta qui perché sa perfettamente quali sono i pregi di questa regione in via di sviluppo». Poi rivolgendosi direttamente all'ad della Fiat, Sergio Marchionne, ha aggiunto che prima del suo governo «due terzi della popolazione non aveva accesso a un'automobile. Oggi con nuovo impiego, col credito e con la crescita del paese vediamo che il capitalismo funziona, ma funziona per tutti».



Un'idea regalo? Facciamo tre.

Acquista, a solo 100€, la confezione esclusiva de l'Unità. All'interno, un codice unico ti dà diritto ad un abbonamento annuale valido su web, iPad, iPhone. Non solo: in regalo troverai anche un buono spesa di 25€ da utilizzare su lafeltrinelli.it e 25€ di traffico mobile Tiscali.

77% sconto sul prezzo in edicola

+

25€ regalo per acquisti su [la Feltrinelli](http://lafeltrinelli.it)

25€ regalo traffico mobile [tiscali](http://tiscali.it)

SOLO NEI PUNTI VENDITA



l'Unità

Leggici,
conviene.

77% sconto

25€ regalo

25€ regalo

la Feltrinelli

www.unita.it

→ **La lettera sul Giornale** Dieci domande ai politici dell'opposizione: «Secondo voi, è giusto che...»

Gli operai della Fiat scrivono alla

Cari Pier Luigi Bersani, Nichi Vendola e Antonio Di Pietro...» inizia così la lettera di 47 operai della Fiat che scrivono ai leader dell'opposizione. La lettera è stata recapitata al Giornale di proprietà della famiglia Berlusconi ed è stata pubblicata ieri dal quotidiano.

Sul tavolo la questione degli accordi a Pomigliano e Mirafiori. «Noi abbiamo votato Sì e non accettiamo più la vostra ipocrisia...». Gli operai pongono 10 domande ai tre politici: «Secondo voi, noi siamo contenti di lavorare in fabbrica? Secondo voi, noi che guadagniamo 1.200 euro mensili non vorremmo guadagnare di più lavorando anche meno?»

Secondo voi, oltre la proposta di Marchionne avevamo altro?

Secondo voi, se la Fiom avesse proposto una valida alternativa al piano, invece di limitarsi alla legittimità del referendum ed esortare solo per un No, l'avremmo fatto?

Secondo voi, se avessimo avuto una legge che tutelasse i lavoratori sulla malattia (anche i primi tre giorni) non sarebbe stato meglio? Perché non avete riformato la legge quando eravate al governo?

Secondo voi, se avessimo avuto una legge che prevedeva più pause durante il lavoro non era meglio? Perché non avete riformato i decreti legislativi quando eravate al governo?

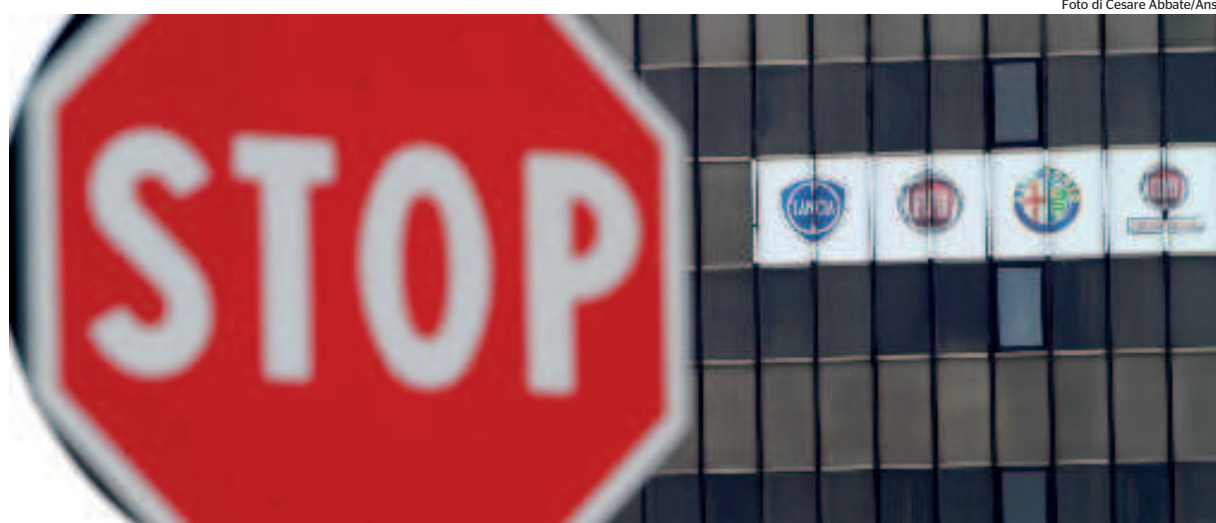
Secondo voi, è giusto che ai sindacati di base in Fiat non viene riconosciuto il monte ore permessi per il direttivo e alla Fiom - che non firma nulla - viene riconosciuto tutto? Perché fate due pesi e due misure?

Secondo voi, continuando a dire che Cisl e Uil sono i sindacati servi dei padroni aiutate la classe operaia?

Secondo voi, gli operai si sono dimenticati di quando avete votato in Parlamento l'inizio del precariato attraverso il pacchetto Treu?

Secondo voi, difendendo le sole ragioni della Fiom state portando il giusto rispetto a quegli operai non iscritti al sindacato del metalmeccanici della Cgil?

Credeteci - conclude la lettera - che il contratto nazionale di lavoro non è morto a Pomigliano e neanche a Mirafiori, credeteci che i diritti non sono caduti a Pomigliano o a Mirafiori...».



Un particolare della sede Fiat di Pomigliano d'Arco, al centro delle polemiche di questi giorni per l'accordo fra sindacati (non la Fiom) e azienda

«L'accordo? Strappo alla democrazia»

Consente l'avvio di investimenti, ma il prezzo è insostenibile
Abbiamo indicato un percorso alternativo e praticabile
E non abbiamo mai distinto fra operai buoni e cattivi

La risposta - 1

STEFANO FASSINA
RESPONSABILE ECONOMIA DEL PD

La lettera a "Il Giornale" di alcuni operai di Pomigliano esprime un punto di vista noto al Pd. Noi, sin dall'avvio di "Fabbrica Italia", non abbiamo semplificato, non abbiamo distinto tra operai a schiena dritta per il «no» e operai piegati per il «sì». Chi scrive è figlio di operaio e ha incrociato negli occhi paterni la tensione tra lavoro e dignità. Il Pd ha sottolineato il dramma comune dei lavoratori e delle lavoratrici e delle organizzazioni sindacali impegnate a rappresentarli, divise tra resistenza ideologica e rassegnazione pragmatica: la drammatica asimmetria nei rapporti di forza tra capitale finanziario, libero di fare shopping di lavoro low cost nella dimensione globale dell'economia e soggetti riformisti, politici e sociali, prigionieri



della dimensione nazionale.

La sinistra non è stata immobile al governo. Il precariato non è colpa di Tiziano Treu. Purtroppo, nonostante le mitologie giuslavoristiche, le leggi non fermano la storia. Soltanto una tenace azione riformista a tutto campo e la riorganizzazione sovranazionale della politica promuove la dignità del lavoro. Il centrosinistra ha avviato il processo. Nel 1996 ha portato un paese in ginocchio nell'euro, unico porto nella tempesta in corso; nel 2007, con Romano Prodi, ha varato, insieme a tutte le

forze economiche e sociali e con il sì di oltre 5 milioni di lavoratori, il "Protocollo per la riforma del welfare" per tenere insieme lavoro e diritti, in particolare per le generazioni di lavoratori più giovani segnate dal precariato. Nella stessa fase, ha anche avviato una vera politica industriale per l'innovazione e la qualità, i diritti, le condizioni del lavoro e retribuzioni decenti. È vero, il centrosinistra non è stato all'altezza della sfida ed il Pd è nato per raccogliarla. Ma le destre populiste procedono in direzione opposta: preservano le rendite in ogni campo e, per compensare, abbattano i diritti dei lavoratori.

Su Pomigliano e Mirafiori, gli accordi sottoscritti consentono l'avvio di rilevanti investimenti, ma sul piano della rappresentanza e della democrazia compiono strappi insostenibili. Abbiamo indicato un percorso alternativo e praticabile: per risolvere il problema dell'esigibilità, ossia il pieno rispetto, degli accordi sottoscritti, requisito decisivo per gli investimenti, abbiamo proposto un'intesa interconfederale e poi una legge sulla rappresentanza e la democrazia sindacale per definire le condizioni di validazione dei contratti, chiarire il perimetro dei diritti indisponibili, confermare la piena agibilità sindacale per chi dissente dalle scelte della maggioranza dei lavoratori e delle lavoratrici, promuovere la partecipazione dei lavoratori alla vita dell'impresa.

Continueremo a batterci per una Repubblica democratica fondata sul lavoro.❖

La mancanza di alternativa, i problemi con la Fiom «che non firma mai e le è riconosciuto tutto»

sinistra: le risposte di Pd, Idv, Sel

«Noi vi difendiamo Marchionne no»

Di Pietro agli operai: «Le rivendicazioni scritte nella lettera sono fatti che la politica deve risolvere. Non lo fa certo l'Ad Fiat: vuole smantellare i diritti e portare l'azienda all'estero»

«Qui c'è la tragedia del nostro Paese»

Vendola ai «cari amici di Pomigliano»: «In quella fabbrica siete bulloni e numeri, non persone né tantomeno classe. Io sono contro l'arroganza di chi vi vuole rassegnati»

La risposta - 2

ANTONIO DI PIETRO
LEADER DELL'ITALIA DEI VALORI

La lettera aperta di alcuni operai di Pomigliano, pubblicata dal quotidiano Il Giornale, parla delle loro condizioni di lavoro su cui vengono caricate la responsabilità del governo, per le mancate scelte di politica industriale, e della Fiat a causa delle gravi difficoltà finanziarie e di prodotto in cui versa.

La Fiat da due anni perde una quota di mercato doppia rispetto alla media europea. Le questioni concrete, e non ideologiche, su cui la politica deve dare risposte sono sui ritmi di lavoro elevati, sugli stipendi da 1200 euro al mese, sull'aumento dell'orario lavorativo, ben oltre quello degli operai tedeschi e francesi, e sulla reale e costante riduzione del potere d'acquisto e dei diritti fondamentali.

L'Italia dei Valori ha presentato una proposta di legge volta a regolare la reale rappresentanza dei sindacati nelle aziende, consegnando il potere di decidere ai lavoratori e non alle burocrazie sindacali: il nostro compito principale è quello di ridare la parola, i diritti e la libertà di decisione ai diretti interessati, cioè agli operai e agli impiegati, così come prevede la Costituzione repubblicana, violata in questi giorni da accordi capestro.

Comprendiamo e rispettiamo il voto degli operai della Fiat di Pomigliano che sono stati sottoposti ad un vero e proprio ricatto. Proprio quel voto, infatti, ha indotto alcuni sindacati, tranne la Fiom, a siglare un'intesa che noi dell'Italia dei Valori continuiamo a ritenere sbagliata e



ricattatoria. Vogliamo ribadire che non lasceremo soli gli operai della Fiat in Italia, a partire da quelli di Termini Imerese ai quali è stata annunciata la chiusura della fabbrica. Continueremo a lottare affinché Marchionne non possa smantellare pezzo dopo pezzo i diritti dei lavoratori al fine di collocare la Fiat fuori dal nostro Paese». ♦

L'editoriale

I profughi e gli ignavi

→ SEGUE DA PAGINA 2

...la propria incerta identità e la propria aggressiva ideologia.

È lo stesso governo che non è stato capace di dare una risposta decisa agli interrogativi su una tragica emergenza umanitaria. Dal novembre scorso 250 profughi (eritrei etiopi sudanesi somali) sono tenuti in catene da un gruppo di predoni nel deserto del Sinai. Uomini donne e bambini che progettavano di fuggire in Israele e che – fallito l'intento – sono diventati vittime e merce di scambio di una crudele strategia di estorsione. Dal 20 novem-

La risposta - 3

NICHI VENDOLA
LEADER DI SINISTRA E LIBERTÀ

Cari amici di Pomigliano, mi addolora vedervi «usati» così, e su quel quotidiano padronale.

Tuttavia la vostra lettera è un documento drammatico: dice di una resa culturale e sociale che dovrebbe scuotere tutta la politica italiana.

In questa vostra curiosa e paradossale polemica contro la sinistra e contro la Fiom – rei di non subire il contratto-capestro della Fiat e le sue conseguenze generali sulle relazioni industriali in Italia – voi però non riuscite a rappresen-

bre chiediamo al governo italiano di intervenire, com'è suo dovere fare per più ragioni: per il rapporto di amicizia che lega l'Italia all'Egitto e perché una parte di quei profughi è stata respinta mentre tentava di raggiungere le coste italiane e, sempre dal novembre scorso, chiediamo al governo egiziano – firmatario della Convenzione di Ginevra sui rifugiati – di salvare quelle vite. Ma solo ieri, come riporta Avvenire (che, con l'Unità, segue passo dopo passo la vicenda) il governo egiziano ha ammesso l'esistenza degli ostaggi, pur se l'unica iniziativa presa è stata la cattura di 27 profughi e la loro consegna alle autorità dei rispettivi paesi. Con le conseguenze che è facile prevedere. Qui termina il nostro racconto di Natale: come tutti i racconti che si rispettino non ha un lieto fine. A meno che uomini e donne di buona volontà non si impegnino per modificare la conclusione.

LUIGI MANCONI



tare la strategia di Marchionne come una profezia del moderno. Non potete farlo perché comunque siete ingabbiati in quella fabbrica di cui parlate con cognizione di causa, in quel recinto produttivo in cui diventa problematico ammalarsi, godere della pausa mensa, rivendicare un reddito non inchiodato a quei maledetti 1200 euro.

In quella fabbrica in cui siete solo bulloni e numeri, non persone né tantomeno classe. In cui il contratto sarà un negozio privato tra voi, piccoli e soli, e un padrone multinazionale (uno a cui piacciono le imprese americane e gli operai cinesi).

In quella fabbrica la lotta e lo sciopero, strumenti sovrani della civiltà e della democrazia, vengono oggi messi al bando. E voi la raccontate per quello che è: dolore e fatica, perdita di diritti e di reddito. Solo che pensate di non avere alternativa. Non c'era via di fuga.

Ma è tutta qui la tragedia del nostro Paese. In un potere che rischia di riprodursi, nonostante le sue molteplici indecenze, per assenza di alternativa. Io non sono contro di voi. Sono contro l'arroganza di chi vi vuole piegati e rassegnati. ♦

→ **Al via la newco** che da gennaio comincerà ad assumere: per ora poche decine di addetti su 4600
→ **Come per Mirafiori** chi non l'ha condiviso (la Fiom) non avrà rappresentanti. Gli altri esultano

Pomigliano, l'ultimo strappo firmato il nuovo contratto

Sottoscritto ieri da Fim, Uilm, Ugl e Fismic il contratto per la riapertura dello stabilimento campano dove è prevista la costruzione della nuova Panda. Previsti aumenti contrattuali di 30 euro lordi. Fuori la Fiom.

LUIGINA VENTURELLI

MILANO
lventurelli@unita.it

L'accordo separato per lo stabilimento di Pomigliano d'Arco che la scorsa estate ha dato l'avvio alla stagione calda della Fiat - da mesi al centro dell'attenzione per la prova di forza tra l'amministratore delegato Sergio Marchionne e i sindacati - entra ora nella fase operativa. Sulla base di quanto già firmato il 15 giugno, ieri è stata raggiunta l'intesa tra il Lingotto e le sigle Fim, Uilm, Ugl e Fismic per l'assunzione dei 4600 dipendenti della fabbrica napoletana.

POMIGLIANO VOLTA PAGINA

A partire da gennaio 2011, dunque, si sbloccheranno gli investimenti previsti per 700 milioni di euro e si aprirà una nuova pagina per il sito industriale destinato a produrre la nuova Panda dal dicembre del prossimo anno.

Innanzitutto ci sarà una nuova società, la tanto discussa newco appunto, che tra pochi giorni inizierà a contrattualizzare i lavoratori di quella ormai consegnata alla storia. Le assunzioni scatteranno a gennaio con un primo gruppo formato da tecnici e impiegati, mentre gli altri addetti rimarranno in cassa integrazione con ore dedicate alla formazione. Il passaggio più consistente di operai è previsto tra maggio e giugno, per completa-



I dipendenti di Pomigliano saranno riassunti dalla newco a partire da gennaio 2011

re le riassunzioni entro la fine del 2011: nell'autunno prossimo, infatti, è previsto l'avvio a regime delle catene di montaggio che dovranno sfornare, secondo le stime del gruppo, 270mila veicoli all'anno.

E ci sarà soprattutto un nuovo contratto di lavoro, quello definito ieri in tutti i dettagli dall'azienda e dai sindacati, con l'ovvia esclusione della Fiom, da sempre contraria all'intesa. Le novità di giornata sul

contratto, in gran parte sganciato da quello nazionale delle tute blu, riguardano un incremento salariale medio di circa 360 euro lordi all'anno (a regime circa 30 euro lordi al mese), la ridefinizione dell'inquadramento dei lavoratori con lo scopo di agevolare gli avanzamenti professionali (sono state inserite delle fasce intermedie), e la rivoluzione dei rapporti con le organizzazioni sindacali. Secondo quanto già stabi-

lito a Mirafiori, anche a Pomigliano saranno escluse dalla rappresentanza le sigle che non hanno firmato l'accordo. Ovvero, la Fiom verrà cacciata dalla fabbrica.

LA SODDISFAZIONE DI FIM E UILM

Non nascondono la soddisfazione, invece, le altre organizzazioni sindacali. «Il Sud ha bisogno come il pane di accordi come quello di Pomigliano. Mentre un sindacato minoritario pensa solo al conflitto e a

Condizioni di lavoro

I contenuti dell'intesa per gran parte sganciati dal ccnl

organizzare scioperi, tutti gli altri sindacati pensano a come far uscire i lavoratori e le loro famiglie dalla precarietà e dall'incertezza» ha commentato il leader Cisl, Raffaele Bonanni. Sugli stessi toni Rocco Palombella, segretario generale della Uilm: «Un grande risultato che dimostra la concretezza dell'agire sindacale contro ogni forma di speculazione propagandistica». Le sigle firmatarie, inoltre, si augurano che l'accordo possa essere utilizzato come modello per gli altri stabilimenti della casa torinese e principalmente per il sito di Mirafiori: «Dovremmo fare una cosa analoga per Mirafiori» ha esPLICITATO Bruno Vitali della Fim.

Esulta anche il ministro Maurizio Sacconi: «Ben venga tuttavia un'utile discontinuità nel sistema di relazioni industriali, soprattutto là ove il vecchio impianto politico-culturale fondato sull'inesorabile conflitto sociale ha prodotto bassi salari e bassa produttività». ♦

Roberto Di Maulo

«L'accordo, pone le basi per un contratto dell'auto fuori da Federmeccanica e Confindustria»



Maurizio Sacconi

«L'intesa nasce da esigenze pratiche, ma ben venga un'utile discontinuità nelle relazioni industriali»



Andrea Amendola

«Vorrei sapere se, in base all'accordo, la Fiat assumerà tutti i lavoratori attualmente impiegati»



L'ANALISI

Paolo Leon
ECONOMISTA

«Ricatto, strumento antico per piegare il sindacato»

Le relazioni industriali sono ormai alla mercé dei datori di lavoro. Se Marchionne avesse contrattato come in Chrysler non rischierebbe il discredito dell'imprenditoria e il conflitto nelle sue fabbriche

Come il pugile suonato che prende un gancio dopo l'altro senza poter reagire, così appare il sistema delle relazioni sindacali italiane, ormai alla mercé dei datori di lavoro. C'è già un feuilleton sulle gesta di Marchionne, dalle sue tattiche contrattuali alle sue scelte industriali, e sembra che egli sia riuscito ad assestare un colpo mortale alle conquiste post-68 (ricordate la Gelmini di pochi giorni fa?) che, d'improvviso, sembrano crollare come un castello di carte. Sappiamo che perfino lo Statuto dei Lavoratori non basterebbe a salvaguardare un dignitoso equilibrio tra le parti del contratto di lavoro, se la linea Fiat si estendesse a tutta l'industria. Nel frattempo, il ministro del Lavoro sta varando in Parlamento uno «Statuto dei lavori», dove anche le difese dello Statuto vero e proprio (come l'art. 18 sui licenziamenti senza giusta causa) sono diluite omeopaticamente. Ma le cose stanno proprio così?

Marchionne ha usato il più antico degli strumenti per piegare il sindacato: lo ha ricattato, minacciandolo prima direttamente con la chiusura degli stabilimenti (Termini Imerese) e poi indirettamente, offrendo nuovi investimenti, senza i quali non reggerebbero alla concorrenza internazionale né Pomigliano né Mirafiori, il cuore della Fiat. Nella normale economia del crimine, al ricattato si offrono due scelte: pagare, sperando che si accontenti, ma poiché sa che il ricattatore tornerà con nuove minacce, cercherà di associarvi; oppure denunciare alla polizia il ricattatore. Nel caso della Fiat, e fuori dall'economia del crimine, due sindacati hanno pagato, sperando che Marchionne stia ai patti, ma poiché non c'è alcuna ragione perché questo succeda, cercano di associarsi con lui per contrattare quanto possibile. A Marchionne una tale associazione non conviene: rifiutando sia il contratto nazionale sia la presenza in Confindustria, la Fiat si avvia ad assumere quanti e chi riterrà opportuno con contratti individuali. Naturalmente, Cisl e Uil hanno ceduto di schianto, perché nel caso del mercato del lavoro, non esiste la polizia alla quale denunciare il ricattatore: esiste la magistratura, che però opera sui singoli casi, e nei tempi eonici ben noti. Proprio l'aver ceduto al ricatto ha annullato qualsiasi potere sindacale alla Cisl e alla Uil, che ora, paradossalmente, dipendono dalla resistenza della Fiom, per poter raggranellare qualche forza residua nei confron-



Presidio degli operai Fiat Mirafiori

Paure e vizi

Non stupisce l'atteggiamento del governo, ma la paura di quei politici e intellettuali che non erano ricattabili ma, con il solito vizio, sono corsi in soccorso del vincitore

ti di Marchionne. Ma le cose stanno proprio così?

La Fiat dipende strettamente dal suo indotto e dalla meccanica generale. Ambedue i settori operano per la Fiat in Italia, in Polonia e in Brasile. La meccanica generale ha poi buone prospettive di operare senza la Fiat, per ordini in Europa e in Estremo Oriente, in particolare Germania e Cina; l'indotto, a sua volta, è certo dipendente dalla Fiat ma, sia pure con perdite, si può spendere nei confronti di altri produttori di automobili, in Europa e in Estremo Oriente. Allo stesso tempo, la Fiat non è capace di rifornire le linee di assemblaggio per lunghi periodi di lavoro: opera "just in time" e minimizza il suo magazzino, per risparmiare costosi finanziamenti. Così, il sindacato dei metalmeccanici, debole in Fiat, è forte nel resto del settore meccanico e metallurgico. Se riuscisse a separare momentaneamente i destini Fiat da quelli della filiera, allora potrebbe contrastare Marchionne: non solo a Pomigliano e Mirafiori, ma anche, e soprattutto, in Polonia e in Brasile. Si dovrebbero studiare meglio le ragioni che spingono la Fiom, novello Scipione l'Africano, a rifiutare il ricatto di Marchionne: la sua polizia sta nella filiera metalmeccanica.

Il problema non sono le esigenze di Marchionne: queste sono vere, soprattutto perché finora la Fiat ha fatto politiche di bassi volumi negli stabilimenti italiani, e per cambiare i volumi occorre certo aumentare la produttività, sia del lavoro sia degli impianti. Se avesse effettivamente contrattato come ha fatto in Chrysler, anziché ricattare, non rischierebbe oggi il discredito nei confronti del resto dell'imprenditoria italiana e, domani, una sollevazione nelle sue fabbriche.

In tutto ciò, non mi stupisce l'atteggiamento del governo: padrone delle ferriere Marchionne, barone di Munchausen Berlusconi. Mi stupisce la paura di politici e intellettuali: che l'attuale e il futuro sindaco di Torino si assoggettino al ricatto, si può capire, anche se ci si attenderebbe una presa di responsabilità nei confronti della maggiore impresa torinese – del resto, nel passato, gli enti locali hanno via via perduto il loro ruolo nei confronti dell'imprenditoria locale. Non c'è, invece, scusa per gli intellettuali e quei politici che hanno sposato Marchionne: non erano ricattabili, né il loro consenso era necessario alla Fiat, ma è il solito vecchio vizio di molti italiani quello di correre al soccorso del vincitore. ♦

Cara Unità

Dialoghi

Luigi Cancrini



RENZO PENNA, MAURO BESCHI, SERGIO FERRARI*

We Want Sex and Democracy

La conclusione dell'accordo separato di Mirafiori segna una ferita, un passo indietro nella qualità delle relazioni sociali e della democrazia di questo Paese. Il fatto che a questo corrisponda l'impegno per un investimento di un miliardo a Torino rappresenta, significativamente, il prezzo di questa parte di democrazia sacrificata.

*per l'Associazione LABOUR "R.Lombardi"

In un film bellissimo che racconta una storia vera del 1968, da proiettare in tutte le scuole, il responsabile della Ford reagisce allo sciopero delle operaie che chiedono la parità retributiva fra uomo e donna (lo striscione che dà il titolo al film diceva "We want sexual equality" e veniva trasformato in "We want sex" da un colpo di vento) dicendo ad Harold Wilson, primo ministro inglese, che la Ford sposterà in altri paesi la sua produzione se il suo governo appoggerà lo sciopero. Con parole uguali a quelle dette oggi da Marchionne. Diversa è stata oggi però la risposta di Berlusconi che non ha preso, come fece Wilson, le parti degli operai ma quelle dei padroni e che è contento oggi soprattutto di avere spaccato il sindacato su una grande questione di principio. Un fatto su cui dovrebbero riflettere seriamente quegli esponenti del PD che hanno criticato la Fiom ma soprattutto le persone con idee di sinistra che non votano più pensando che votare sia ormai inutile. Il Ciampi e il Prodi di ieri o il Bersani di domani si sarebbero comportati in modo molto diverso di fronte alla minaccia di Marchionne.

MAURIZIO VERDERI

Idee di parte e responsabilità istituzionali

Ciascuno di noi ha un proprio orientamento politico o simpatizza per una parte politica. Quando una persona viene eletta o nominata ed è chiamato a ricoprire una carica istituzionale, essa deve, innanzitutto, mettersi al servizio di tale istituzione e non del partito a cui appartiene o della parte per cui simpatizza o del proprio segretario (Capo) di partito. Il concetto

sembra semplice da capire ma evidentemente non lo si vuol comprendere. E' del tutto evidente che nel DNA del Popolo della Libertà è marginale il concetto di Istituzione e, a prescindere, essa deve schierarsi innanzitutto con la propria parte politica. Quando Berlusconi parla della Corte Costituzionale e afferma che essa è formata da giudici di "sinistra" egli vuole significare che questa Istituzione deve essere al servizio del suo Governo e quindi deve essere composta da persone che non intralcino i provvedimenti dell'esecutivo e, di conseguenza, mettano in secondo piano la tutela

della Costituzione Italiana.

SANTOLO CANNAVALE

Un ricordo di Padoa Schioppa

Era il mese di ottobre del 2006. Tommaso Padoa-Schioppa, Ministro dell'Economia del 2° Governo Prodi, intervenne all'assemblea dei giovani imprenditori di Confindustria a Capri. "Per crescere, un paese ha bisogno di investire in capitale fisico e umano: infrastrutture, ricerca, ambiente, sicurezza. Per farlo, spesso si ricorre al credito, nell'attesa che l'investimento dia i suoi frutti. All'Italia, però, questa strada è da tempo preclusa, per l'ingente debito pubblico già accumulato. Per noi la parola d'ordine è, dunque, "liberare risorse": recuperare efficienza al sistema, risanare i conti pubblici, tornare al pareggio di bilancio. Dall'abbattimento del debito (risanamento) possono venire le risorse utili a rilanciare l'economia (crescita) e a finanziare interventi sociali (equità). Se non si avvia questo circuito, non si torna a crescere e il disagio sociale aumenta." Molti dei presenti nell'ampia sala del Quisisana (dubito che i disturbatori fossero tutti giovani imprenditori) incominciarono a rumoreggiare. La fastidiosa, crescente provocazione andò avanti per un quarto d'ora e più. Ero presente alla scena e posso testimoniare la pesantezza del clima e la pretestuosità dell'atteggiamento ostile ed irriverente nei confronti del Ministro. Qualunque relatore, in quelle condizioni, avrebbe rinunciato all'intervento abbandonando velocemente la sala. Tommaso Padoa-Schioppa, senza scomporsi minimamente, andò avanti con le sue meditate riflessioni. Il rumorio andò scemando e, come d'incanto, tutti i

presenti cominciarono a prestare maggiore attenzione alle parole dell'ospite. Ad un certo punto si sentì un timido applauso, poi un altro, ancora un altro, in un crescendo incredibile. Alla fine dell'intervento dalla platea, tutti in piedi, arrivò un fragoroso, prolungato applauso all'indirizzo di Padoa-Schioppa.

ROSELLI MASSIMO

Lavoratori dipendenti e parlamentari

In un momento in cui si chiedono sacrifici ai lavoratori dipendenti è uno schiaffo morale che ci siano sperequazioni di emolumenti tra i parlamentari italiani più pagati di quelli di altri paesi dove il tenore di vita è maggiore sino al 20-25%. Per cui le loro entrate dovrebbero essere legate almeno a questo parametro e alla loro produttività e presenza in parlamento o in missione giustificata. Poi se tutti devono andare in pensione sempre più tardi e ora con il sistema contributivo, perché loro con 5,5 anni percepiscono già una pensione di 2.250€? Sono due proposte che chi sbandiera giustizia dovrebbe metterle davanti ad ogni cosa per risanare i conti pubblici e forse prenderanno i voti.

RICCARDO E CRISTINA

La lettera di Irene

Nostra figlia, 11 anni, cui abbiamo regalato per Natale una macchina da scrivere usata, oggi ha scritto liberamente: "Avete mai provato a farvi delle domande sul futuro del vostro mondo o addirittura sul vostro futuro? Se la risposta è no, vi consiglio di provare perché anche se non ci provate o non ci credete è anche il vo-



La satira de l'Unità

virus.unita.it



VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
MAIL POSTA@UNITA.IT

stro futuro, quindi aprite gli occhi e provate a credere, e non pensare "questo mondo è bello ma io non sono nessuno, non potrò mai farne parte" ma pensate piuttosto "io faccio parte di questo mondo, che ci crediate o no, io ne faccio parte: anche se non ho un ruolo importante, anche se nessuno ci crede, io ne faccio parte; tutti ne facciamo parte, forse non quei pazzi che credono di poterci comandare e di poter fare di noi i loro schiavi, noi siamo un popolo libero e non ci possiamo far mettere sotto o farci comandare, perchè noi siamo il popolo." Irene, Undici anni.

MI 947

Basta autolesionismo

Cerco di leggere più interventi che posso. C'è sempre da imparare. In uno, un amico di cui mi sfugge il nome, con un certo sarcasmo, mi chiede di spiegare perchè bisognerebbe sostenere Bersani. Io non devo spiegare niente perchè le cose, o uno le capisce da solo oppure non le capisce, non è una tragedia. Esprimo un'opinione, una semplice opinione: io, pur non avendo votato per lui, sostengo Bersani perchè è stato eletto dalla maggioranza del partito. Tutto qui. Fra l'altro non vedo grandi giovani leader all'orizzonte. Non è un populista e non vuole esserlo, forse perchè non ha il fisico. Comunque sia, io, un populista per "capo" non lo vorrei. Vediamo cosa sta succedendo negli altri partiti dove regnano i capipopolo. Secondo me, il problema del PD non è tanto Bersani, quanto tutti gli altri galli, giovani e vecchi, che non vogliono fare squadra perchè hanno paura di poter vincere le elezioni. Non si spiega altrimenti il comportamento apparentemente autolesionista di molti. Comunque, il fatto positivo è che le giornate si stanno riallungando lo stesso.

PRECISAZIONE/1

Per uno spiacevole errore l'articolo di Gianvalerio Sanna "L'infinita violenza alle donne", pubblicato ieri sulle pagine di Forum era accompagnato dalla foto del parlamentare Francesco Sanna. Ce ne scusiamo con gli interessati e con i lettori.

PRECISAZIONE/2

Per un errore tecnico è stata pubblicata in ultima pagina una combinazione precedente del Superenalotto. Questa è la combinazione giusta: 1 - 4 - 21 - 56 - 69 - 75. Jolly: 59. Superstar: 10.

EDITORIA E CULTURA NON PUÒ FINIRE COSÌ

I TAGLI
DI TREMONTI

Roberto Natale

PRESIDENTE FNSI



Volete voi che cento milioni di euro vadano agli studi per combattere la sclerosi laterale amiotrofica oppure alla stampa di partito e cooperativa? Di fronte a una domanda del genere, non avrebbe esitazioni nel rispondere nemmeno il più strenuo difensore del pluralismo informativo. Ma ignobile è aver messo in contrapposizione valori civili tanto rilevanti. E' esattamente quello che ha fatto il ministro Tremonti, lasciando credere che la decurtazione dei fondi del 5 per mille fosse da attribuire alla necessità di sostenere i giornali di idee e del circuito no profit e le piccole radio e tv. Così questo improvvisato difensore dell'associazionismo e del volontariato (lo stesso che aveva malmenato le voci del terzo settore con il rincaro delle tariffe postali) ha usato il decreto milleproroghe per togliere di nuovo all'editoria e all'emittenza ciò che una battaglia di mesi - anche grazie al largo concorso di forze parlamentari di maggioranza e di opposizione - aveva faticosamente consentito di riconquistare. "Con la cultura non ci si mangia" è una delle recenti frasi celebri del ministro. Evidentemente Tremonti pensa lo stesso del pluralismo delle idee, che della cultura è parente stretto. Dunque si può procedere con tagli indiscriminati ed esiziali anche nell'informazione, come si sta facendo nella scuola pubblica, nella ricerca, nel cinema, nel teatro, nelle arti.

No, non può andare così: non andrà a finire così. Nel Paese della più straordinaria concentrazione di potere mediatico-politico, del più clamoroso squilibrio nella ripartizione delle risorse pubblicitaria fra tv e stampa, non possiamo accettare che una sola delle voci a rischio debba chiudere. Non abbiamo privilegi clientelari da difendere, ma ragioni forti da far valere. Tremonti, sedicente rigorista, non sa applicare quel rigore che da anni i giornalisti e tante associazioni del settore chiedono venga messo in atto estromettendo i furbi dall'accesso al finanziamento pubblico. Tremonti, custode del conflitto di interessi, non ha il coraggio di vedere che la pingue raccolta pubblicitaria tv o la vendita delle frequenze digitali consentirebbero di trovare senza problemi i fondi per permettere una vita meno stentata a parti essenziali del fragile pluralismo italiano. Metteremo in questa battaglia la stessa vincente determinazione usata nel contrastare il ddl sulle intercettazioni. Anche in questo caso si tratta di un diritto più grande di quello di una categoria: è il diritto dei cittadini a conoscere, a poter confrontare idee e punti di vista diversi. Anche in questo caso la partita si gioca nella società non meno che in Parlamento: dove il milleproroghe dovrà essere discusso e votato, entro i prossimi due mesi. E non è affatto detto che le Camere vogliano farsi sbeffeggiare di nuovo da un ministro refrattario a riconoscere il ruolo che la Costituzione assegna loro. ♦

FAMIGLIE POVERE E DIMENTICATE

L'ULTIMO
RAPPORTO ISTAT

Nicola Cacace

ECONOMISTA



Nell'arco di un mese l'Istat ci ha presentato due indagini sulle famiglie. La prima era sulla ricchezza delle famiglie e ci confermava due dati, che Italia è tra i paesi più ricchi del mondo, una ricchezza immobiliare e finanziaria pari a 6 volte il Pil, meglio di tutti i paesi europei, ma con una ricchezza è fortemente concentrata, essendo per metà nelle mani del 10% delle famiglie col 50% delle famiglie quasi povere (solo il 10% della ricchezza nazionale).

La seconda indagine Istat, di ieri, sul disagio delle famiglie, ci ricorda dati sconvolgenti ma noti ai più, anche se ignorati dalla politica giornaliera, preoccupata più delle alleanze possibili o delle primarie di partito o di coalizione: una famiglia su tre non sa come far fronte ad una spesa imprevista di qualche centinaio di euro (750 per l'esattezza). Il dato peggiora nel Mezzogiorno, nelle famiglie numerose e in quelle monoreddito. E tra il 2008 ed il 2009 il dato è peggiorato, oggi più di 20 milioni di anime sono da considerare povere a forte disagio sociale.

Viviamo nel paese dove sperequazioni ed ingiustizie sociali sono al massimo, dove quasi tutte le politiche, fiscali, sociali, sanitarie, scolastiche da anni tendono a favorire i privilegiati a scapito dei meno abbienti. Viviamo nel paese dove la parola solidarietà ha sempre meno corso, dove la precarietà di lavoro e di vita è stata elevata a sinonimo di efficienza e produttività, naturalmente sempre a scapito della società dei 2/3 quella che secondo Gorz sta diventando il modo con cui la classe dominante, l'altro terzo, sta facendo fronte alla globalizzazione, in quasi tutti i paesi industriali.

Non in tutti. I paesi dove minori sono le disegualianze sono anche quelli che meglio hanno superato la crisi e sono diventati i più ricchi. Mentre per anni le destre mondiali accusavano le sinistre che le loro politiche di solidarietà portavano all'impoverimento, oggi scopriamo che i paesi a più alto indice di eguaglianza, Svezia, Germania, Olanda, Danimarca, Norvegia, Finlandia, etc., sono in testa a tutte e classifiche della ricchezza, per Pil procapite. Tutte le analisi, ultime quelle dell'Istat sulle famiglie, hanno rivalutato l'Eguaglianza da Valore etico-social-religioso a Valore economico. La globalizzazione sta accentuando la valorizzazione del contributo dell'uomo alla creazione di ricchezza. Solo così può succedere che il Brasile di Lula, la Germania e la Svezia, paesi all'avanguardia delle politiche di eguaglianza, con tasse e salari alti, siano anche a più alta crescita del Pil e più attrattivi di investimenti stranieri, mentre l'Italia, leader europeo di disegualianza è all'ultimo posto per crescita economica e per investimenti esteri. Una lezione per i riformisti di casa nostra. ♦



Papa Benedetto XVI affacciato al balcone della Basilica di San Pietro

→ **Benedetto XIV** pubblica il motu proprio con le norme antiriciclaggio. Anche per lo Ior

→ **La decisione** dopo le inchieste. Ma gli investigatori: «Sapranno rinunciare ai privilegi?»

Il Papa decide: operazione trasparenza nelle casse Vaticane

Oggi nasce l'istituto centrale della Santa Sede e l'organismo - Aif - che dovrà vigilare sul rispetto delle norme internazionali su trasparenza e antiriciclaggio. Decisione obbligata dopo inchieste della magistratura.

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it

La notizia è di quelle "bomba". Sancisce, almeno sulla carta, la fine del numero 1 tra i paradisi fiscali: le casse, i conti correnti e i depositi dello Stato della Città del Vaticano, e di conseguenza dell'Istituto opere religiose, diventano da oggi case di vetro, trasparenti, senza più segreti, al pari - almeno - di tutti gli altri istituti di credito che devono fare i conti con le norme in-

ternazionali sulla trasparenza e l'antiriciclaggio. Oggi sarà pubblicato il "motu proprio", l'atto di legge firmato dal Pontefice che tiene a battesimo l'autorità di controllo che dovrà vigilare sulle operazioni finanziarie dello Ior e di tutti gli altri enti finanziari che fanno capo alla Santa Sede. Il dispositivo, recita testuale il motu proprio, riguarderà «la prevenzione e il contrasto del riciclaggio dei proventi di attività criminose e del finanziamento del terrorismo». In pratica nasce oggi una sorta di "banca centrale vaticana" che dovrà verificare che siano rispettate le norme antiriciclaggio e contrastare e prevenire «tutte le attività illegali in campo finanziario e monetario». L'organismo preposto al controllo, e che nei fatti diventa operativo da oggi, è l'Autorità di informazione fi-

nanziaria (AIF), il gemello dell'UIF della Banca d'Italia. Responsabile dell'AIF è il cardinal Attilio Nicora, nominato dal segretario di stato cardinal Tarcisio Bertone, che è già presidente dell'Apsa, (l'Amministrazione del patrimonio della Sede Apostolica).

Al di là di nomi, etichette e nomine, la cicia è che d'ora in poi anche lo Ior dovrà rinunciare a quella zona grigia di conti cifrati anonimi e intestati a titolari non religiosi troppe volte - dai tempi di Marcinkus e dello scandalo dell'Ambrosiano fino ai conti segreti della cricca nell'ultima inchiesta sui Grandi Appalti - al centro di sospetti circa attività di coperture e prestanome.

Lo svolta è storica ed è figlia in tutto e per tutto della precisa volontà del Pontefice: fin dall'inizio del man-

Il caso

Ambasciata Usa alla S. Sede Falso allarme per un plico

Si è rivelato un falso allarme la segnalazione di un plico sospetto recapitato nella sede dell'ambasciata Usa presso la Santa Sede, in via delle Terme Deciane, a Roma. Gli artificieri dei carabinieri hanno accertato che nel pacco era contenuto materiale di cancelleria. Martedì si era registrato un altro allarme bomba all'ambasciata del Cile (lo stesso dove giovedì era esploso un plico provocando il ferimento di un addetto) ma l'intervento degli artificieri - chiamati per la presenza di una busta sospetta - ha evidenziato che il pacco conteneva solo un portafoglio indirizzato all'ambasciatore.

dato Joseph Ratzinger ha cercato di togliere di mezzo ombre e sospetti finanziari dalla casse vaticane. Ma le inchieste della procura di Roma nell'ultimo anno hanno dimostrato che quegli sforzi non sono stati sufficienti. Anzi. Sono due le inchieste coordinate dall'aggiunto Nello Rossi e dal sostituto Stefano Rocco Fava che fanno tremare lo Ior e altre banche che intrattengono rapporti "non chiari" con l'Istituto opere di religione («che non è una vera e propria banca - ripete il presidente Luigi Gotti Tedeschi - bensì un servizio offerto a diocesi, congregazioni ed enti religiosi»). Una tiene ancora sotto sequestro 23 milioni di euro (il gip ha confermato per la seconda volta la misura il 20 dicembre) perché, dopo mesi dal sequestro (settembre) «non è stato ancora possibile individuare i beneficiari di bonifici e assegni». I responsabili dell'Istituto, Gotti Tedeschi e il direttore generale Paolo Cipriani, indagati per violazione della norme antiriciclaggio, non sono stati ancora in grado di fornire gli elementi utili. Ancora

Conti cifrati e anonimi Con le nuove norme cadranno privilegi e prerogative. Sarà vero?

più "pressante" è la seconda inchiesta, aperta da oltre un anno e che vede coinvolti una dozzina di istituti di credito e decine e decine di conti correnti.

SODDISFAZIONE DALLA PROCURA

La procura di Roma apprende con soddisfazione la notizia della pubblicazione del *Motu Proprio*. Ma anche con molta cautela. «Crediamo nella genuina volontà dei vertici della Santa Sede di adeguarsi definitivamente alle norme internazionali sull'antiriciclaggio» è il commento a piazzale Clodio «ma va anche detto che non avevano alternative». La pressione delle inchieste giudiziarie e della Banca d'Italia è molto forte. Altra cosa, si precisa subito dopo tra gli inquirenti, «è verificare che agli annunci seguiranno fatti concreti». Siamo sicuri che «la grande comunità» che finora ha potuto beneficiare di grandi privilegi «sarà in grado di rinunciare a quelle prerogative?». E siamo sicuri che la neonata banca vaticana, lo AIF, avrà gli strumenti necessari per controllare? Il cardinal Nicora dovrà essere molto abile e determinato per tener testa ai flussi finanziari delle casse vaticane. Da oggi avrà a disposizione regolamenti e statuti di cui, precisa la sala stampa vaticana, «sarà facilitata la corretta lettura e l'interpretazione». ♦

Ma nella Curia non tutti volevano il cambiamento

Sull'adeguamento della normativa vaticana agli standard dell'Unione Europea alla fine è prevalsa la linea di Ratzinger che però ha dovuto vincere diverse resistenze interne

Il retroscena

ROBERTO MONTEFORTE

CITTÀ DEL VATICANO
 rmonteforte@unita.it

La decisione di Papa Benedetto XVI di adeguare la normativa della Stato della Città del Vaticano a quelle internazionali «sulla prevenzione e il contrasto delle attività finanziarie e monetarie illegali» è giunta sul filo, visto che l'accordo monetario tra Santa Sede e la Ue prevedeva che l'adeguamento sarebbe dovuto avvenire entro il 31 dicembre 2010. Alla fine il passo verso la trasparenza è arrivato. La linea di rottura con il passato di Papa Ratzinger e del suo segretario di Stato, cardinale Tarcisio Bertone alla fine è passata. Che questa fosse la via prescelta, anche per recuperare credibilità, era stato già preannunciato lo scorso 23 settembre dalla segreteria di Stato con una nota pubblicata dall'Osservatore Romano, proprio quando è esplosa la polemica con la magistratura italiana e con la Banca d'Italia per il sequestro di 23 milioni di euro sui conti dello Ior. Da qui l'accusa di riciclaggio cui movimenti sono risultati non chiari.

Un colpo pesante questo alla credibilità dell'Istituto, già segnata negli anni passati dalla gestione Marcinkus. Molte erano, infatti, le "zone opache" e lo spazio lasciato aperto a gestioni disinvolute di conti "coperti" di soggetti, come nel caso di Balducci e della "cricca" dei suoi amici, oggetto di procedimenti della magistratura italiana. Come pure forti sono state le resistenze al cambiamento di settori della curia romana. Secondo indiscrezioni giornalistiche sarebbero ben 120 i conti Ior "sotto verifica" e già una decina quelli "non graditi". Visto che non solo prelati e religiosi, diocesi, enti religiosi o dipendenti del Vaticano sarebbero titolari di conti, ma anche laici "amici", parenti o eredi di reli-

giosi e monsignori. Complessa la figura giuridica dello Ior ed anche per questo, difficile l'operazione di bonifica. L'istituto, infatti, «non è propriamente una banca o un istituto di credito», ma un soggetto che «amministra i beni di istituzioni cattoliche a livello internazionale ed, essendo ubicato nello Stato della Città del Vaticano, è al di fuori della giurisdizione delle diverse banche nazionali».

Ancora più significativo, quindi, che lo Ior, anche se formalmente non organismo dello Stato della Città del Vaticano, venga fatto rientrare nel dispositivo della nuova legge. È questa la novità che si attende dal "Motu proprio" di Benedetto XVI che oggi verrà presentato in Vaticano. Vi sarà la definizione di precise norme "antiriciclaggio" per tutti gli enti finanziari della Santa Sede, indispensabili per dare seguito ai negoziati avviati da tempo con l'Ocse (l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico con sede a Parigi) e con il Gafi (Gruppo di azione finanziaria internazio-

BONANINI, BASTA DOMICILIARI

Il tribunale di La Spezia ha revocato gli arresti domiciliari (motivi di salute) a Franco Bonanini, ex presidente del parco delle Cinque Terre, arrestato il 28 settembre scorso.

nale contro il riciclaggio di capitali). Solo così il Vaticano potrà far parte della cosiddetta "white list" (lista bianca) dei paesi che applicano gli standard internazionali anti-riciclaggio. Si preannuncia quindi una svolta radicale. Per verificarne l'efficacia occorrerà vedere quanto i nuovi organismi di controllo e le nuove norme avranno davvero presa nel più piccolo e potente stato del Mondo. ♦

Napoli, teppisti incappucciati spargono rifiuti vicino l'ospedale

A Napoli ieri la spazzatura accumulata lungo le strade ammontava a «solo» mille tonnellate circa. Martedì erano 1400. L'assessore comunale Paolo Giacomelli ha sottolineato che il risultato è stato ottenuto grazie alla disponibilità della Provincia di Caserta che ha consentito lo sversamento nell'impianto Stir di Santa Maria Capua Vetere. Una operazione compiuta ieri e martedì mentre altri conferimenti saranno effettuati nell'impianto Stir di Caivano e nella discarica napoletana di Chiaiano.

La situazione resta critica in città e ancora più grave in certe zone della provincia, in particolare nell'area flegrea. La scorsa notte l'exasperazione è sfociata in un nuovo episodio di teppismo: un raid è stato compiuto da un gruppo di giovani incappucciati nella zona di via Vespucci, nei pressi dell'ospedale Loreto Mare, con il blocco del traffico di diverse ore. Cumuli di spazzatura che da diversi

Dalla provincia di Caserta È arrivato l'ok per lo sversamento nello Stir di S. Maria Capua Vetere

giorni non venivano raccolti sono stati riversati su entrambe le direzioni della carreggiata.

«C'è un impegno comune di tutti a lavorare duramente, anche se non è facile, per ripulire Napoli dai rifiuti entro il 31 dicembre. Qualche giorno in più sarà necessario per risolvere il problema anche nella provincia», ha annunciato il governatore della Campania, Stefano Caldoro, uscendo dal vertice sull'emergenza rifiuti svoltosi a Palazzo Chigi alla presenza del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Gianni Letta. Per quanto riguarda gli interventi ritenuti necessari alla soluzione della crisi, per essere pronti nel momento in cui Chiaiano chiuderà e in attesa della realizzazione degli impianti di compostaggio e del termovalorizzatore di Napoli Est, si sta lavorando all'individuazione di una nuova discarica.

Problemi si registrano infine per l'annunciato impiego di vigili del fuoco e guardie forestali incaricati a San Silvestro di versare acqua sui cumuli di rifiuti per scongiurare il rischio di incendi. I vigili in una nota sindacale hanno spiegato che dal primo gennaio, «a causa dei tagli previsti dal governo», potrebbero verificarsi dei disservizi. ♦

→ **Per l'atteggiamento** delle forze dell'ordine di martedì a Civitavecchia si muove la procura

→ **Tre uomini denunciati** per manifestazione non autorizzata e resistenza a pubblico ufficiale

Inchiesta sulla polizia per gli scontri con i pastori

Foto di Tino Romano-Seapress/Ansa



Momenti di tensione tra i pastori sardi e le forze dell'ordine al porto di Civitavecchia

Dopo i fatti di martedì Gianfranco Amendola, procuratore della Repubblica di Civitavecchia, ha aperto due inchieste. La prima sui tre pastori denunciati, la seconda (contro ignoti) sul comportamento delle forze dell'ordine.

FRANCESCA ORTALLI

CAGLIARI
francescaortalli71@gmail.com

Sarà la magistratura a fare chiarezza sugli scontri scoppiati nel porto di Civitavecchia all'alba di martedì mattina tra il Movimento Pastori Sardi e le forze dell'ordine. Sono due le inchieste aperte da Gianfranco Amendola, procuratore della Repubblica di Civitavecchia, che ha affidato i procedimenti al pm Consolato Labate. Il primo riguarda i tre pastori denunciati per manifestazione non autorizzata e resistenza a pubblico ufficiale, il secondo, dove si indaga contro ignoti, intende verificare il comportamento delle forze dell'ordine. Questo fascicolo, per il momento, contiene solo articoli di stampa che riportano le dichiarazioni di Felice Floris, leader del Movimento Pastori secondo cui i pastori sarebbero stati trattati «come criminali» e sottoposti «a sequestro preventivo». Il numero degli indagati è destinato a salire: molti del Movimento sono stati denunciati per avere rifiutato di esibire i documenti, mentre la procura è in attesa di un'informazione per chiarire l'esatta dinamica dei fatti.

Era evidente che, comunque, già allo sbarco all'alba di martedì mattina la tensione era alle stelle. Troppe le forze schierate in campo, cento tra polizia e carabinieri in tenuta anti sommossa, per controllare un gruppo composto da poco più di duecento pastori.

L'INFORMATIVA DEL GIORNO PRIMA

Sulla scrivania della Questura di Roma, secondo il comunicato diramato nella serata di avantieri, lunedì era arrivato un fax che parlava di un possibile blocco stradale sul Gran Racordo Anulare, nel tratto della Bufalotta. Accuse che il Movimento continua a respingere, specificando di aver voluto semplicemente annunciare con una conferenza stampa la nascita del Coordinamento Mediterraneo dei pastori di Italia, Francia, Grecia e Corsica. Un passo essenziale per allargare i confini della lotta oltre l'isola e allungare il passo fino a Bruxelles. D'altronde, le manifestazioni organizzate dai pastori, come sottolinea lo stesso Felice Floris,

«hanno fatto scendere in piazza migliaia di persone, duecento sono solo una delegazione».

Ma c'è di più. Racconta sempre Floris di agenti in borghese che già al porto di Olbia, lunedì notte «continuavano a filmarci con la telecamera, così come ci hanno ripreso stamattina (ieri, ndr), mentre sbarcavamo». E poi, del vice questore di Roma, «che aveva una mia foto in tasca, come se fossi un ricercato». Insomma, per farla breve, «siamo alle prove generali di repressione - continua Floris - al dissenso, loro rispondono con le manganellate, ma noi non ci fermiamo e andremo avanti per vie legali. Siamo nell'occhio del ciclone, lo sappiamo bene. Facciamo paura perché siamo una forza autonoma, unita, e soprattutto, siamo tanti. Dietro di noi c'è il vecchio che non vuole cambiare, ci sono i miliardi che girano intorno alle iscrizioni delle organizzazioni di categoria. Se pensano di intimidirci, sbagliano di grosso. Siamo pronti ad organizzare

Felice Floris

«Ci hanno trattati come criminali e sottoposti a sequestro preventivo»

Pietro Tidei (Pd)

«C'è stata una palese violazione dell'articolo 16 della Costituzione»

una grande mobilitazione per difendere il nostro lavoro. E alla società civile chiediamo il sostegno per la nostra battaglia». Una lotta in nome del lavoro che va avanti, per arrivare fino alla comunità Europea, con l'obiettivo di «creare un grande coordinamento tutto incentrato sulla pastorizia che abbraccia anche gli altri paesi del Mediterraneo, così come succede, per fare un esempio, nel settore vinicolo», è questo il sogno di Felice Floris e dei suoi uomini.

Intanto il Pd, con un'interrogazione parlamentare firmata dal deputato di Civitavecchia Pietro Tidei chiede al ministro Maroni di riferire in aula sul «sequestro preventivo di cittadini italiani» denunciando «la palese violazione dell'articolo 16 della Costituzione», che tutela il diritto di circolare in qualsiasi parte del territorio Sardegna Ugo Cappellacci, per il suo silenzio «sulla vicenda vergognosa e sul comportamento incostituzionale del Governo Berlusconi e del ministro Maroni». ♦

Dopo anni senza progetti l'agricoltura sarda è al collasso

In una regione a grande vocazione ambientale l'economia «verde» dovrebbe essere florida invece da tempo gli ufficiali giudiziari notificano, ovile per ovile, pignoramento e sequestrati

L'analisi

GIACOMO MAMELI

GIORNALISTA E SCRITTORE
www.giacomomameli.com

Di ragioni per scendere in piazza i pastori potrebbero accamparne mille. Oggi più di ieri, dopo le aggressioni della polizia a Civitavecchia «dove siamo state maltrattate, pestate come in un lager», ha detto la moglie di un allevatore della Barbagia sbarcando malconcia a Olbia. Ragioni sacrosante di protesta contro la libertà violata, per la Costituzione applicata a colpi di manganello, per un salto indietro di settant'anni nel rispetto dei diritti civili.

Ma anche ragioni che vengono da lontano. Le condizioni finanziarie dell'agricoltura sarda sono al collasso, l'indebitamento complessivo sfiora i 700 milioni di euro, interi settori viaggiano con margini minimi di sopravvivenza, con gli ufficiali giudiziari fissi a notificare - ovile per ovile - atti di pignoramento e sequestro di beni. Un'economia che, invece, potrebbe e dovrebbe essere davvero verde, in una regione eccellenza ambientale, da sempre definita agro-silvo-pastorale, ma che è terribilmente in rosso anche nella sua bilancia agroalimentare. La Sardegna importa il 90% della frutta che consuma, il 65% della verdura. Le patate arriva-

no dall'Emilia. L'aglio dalla Cina e dal Portogallo. Mandorle e noci dalla Turchia. In Sardegna, terra storica di allevatori, sette bistecche su dieci consumate nelle tavole dei sardi sono di carni importate dalla pianura padana, dalla Baviera, dalla Polonia o dall'Argentina. In Sardegna, isola per eccellenza al centro del Mar Mediterraneo, nove pesci su dieci continuano a essere importati dalle valli di Comacchio, da San Benedetto del Tronto o dall'Est Asiatico. La bottar-

ga di muggine è fatta con le uova dei pesci che giungono dal Brasile. Le aragoste consumate dai turisti non sono sarde ma *made in* Corea o Cuba. Arrivano dagli Oceani spigole e orate, pagelli e saraghi. Perché l'Isola non ne produce. Così come non garantisce nemmeno il fabbisogno dei «maialetti» da servire arrosto in riva al mare o negli agriturismo se è vero come è vero che la Guardia di Finanza - oggi sì e domani pure - sequestra intere partite di suini da latte importati in camion frigo dall'Olanda o dal Portogallo.

IL CASO

Nicodemo, Pd: «Galan venga in Parlamento a rispondere ai pastori»

«Il silenzio di Galan sulle ragioni dei pastori sardi è molto inquietante e dimostra che il ministro cerca di nascondere il fallimento delle politiche del governo per il superamento della crisi e il rilancio del settore ovino-caprino». È quanto sostiene il capogruppo del Pd in commissione Agricoltura della Camera Oliviero Nicodemo che annuncia, per la ripresa dei lavori del Parlamento, la richiesta a Galan di recarsi in commissione «per rispondere alle tante domande di merito che i pastori hanno posto in questi giorni e che non hanno avuto risposte concrete dall'esecutivo». «Saremo portavoce delle loro istanze in Parlamento. Vediamo se anche in quella occasione Galan resterà muto».

Perché questa catastrofe verde? Perché - in Sardegna come in campo nazionale - la rabbia sta esplodendo. Perché mai c'è stata una regia che abbia avviato una programmazione vera delle produzioni agricole. È stato dimenticato, snobbato un settore dove, nella sola Isola, sono attive 58mila imprese con oltre 75mila addetti. Tutto per responsabilità di una classe politica che, dagli anni della Rinascita, ha venduto sogni alla Vanna Marchi e distribuito soldi senza alcun progetto. Contributi per consenso elettorale, per acquistare trattori spesso inutilizzati, mungitrici meccaniche non sempre necessarie, pari a veri fiumi di denaro pubblico che non hanno creato un'agricoltura e una zootecnia produttiva e moderna. Eppure ci sono distese infinite di campagne irrigue, dal Campidano di Cagliari e Oristano alla Nurra di Alghero e Sassari. Il patrimonio zootecnico è consistente: tre milioni

e mezzo di capi ovini, produzione lorda vendibile stimata in 1.778.359.000 euro, l'indotto distribuisce altre 12mila buste paga.

In questo deserto c'è anche chi ha saputo innovare e si colloca al vertice nazionale. La viticoltura sarda ha non poche aziende di successo. Idem nella trasformazione dei formaggi, nella lavorazione dei salumi, la produzione di olio. Ci sono aziende pastorali modello. Potete trovare allevatrici che mungono capre e pecore ascoltando Mendelssohn e Vivaldi e poi organizzano dibattiti all'Università della Terza età. Ma queste sono eccezioni. La regola porta i pastori a protestare in Costa Smeralda o negli aeroporti, sulla Carlo Felice o davanti al Consiglio regionale a Cagliari. A Roma no, il leghista Roberto Maroni non consente. Sente solo le ragioni

Importazione eccessiva 9 pesci su 10 vengono dalle valli di Comacchio S. Benedetto o Asia

degli allevatori padani.

I sardi non hanno truffato l'Unione europea. Protestano perché non hanno futuro economico. Il latte di pecora retribuito con 60 centesimi al litro è un'elemosina. È un'elemosina il contributo di tremila euro ad azienda proposto dalla giunta di centrodestra. «Ci vogliono tappare la bocca con una brioche», ha detto Fortunato Ladu, uno dei leader più lucidi della rivolta. L'ultima giunta di centrosinistra stava cercando di organizzare le «filieri produttive comparto per comparto». Poi tutto è saltato in aria. E si è tornati alle regalie, la pastorizia non si è saputo organizzare, i sindacati sono lacerati. Il tandem Berlusconi-Cappellacci voleva che la Sardegna «tornasse a sorridere». Invece si lamenta delle manganellate. ♦

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, Via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, Borgo Città Nuova 72, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
AREZZO, via F. Petrarca 4, Tel. 0575.401498
CASERTA, via Giannone 62, Tel. 0823.462311

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
GENOVA, P.zza della Vittoria 11, Tel. 010.5959909
TARANTO, via Cavallotti 90, Tel. 099.4532982
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, C.so Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
ROMA, P.zza Colonna 3666, Tel. 06.69548238
SANREMO, via G. Matteotti 178, Tel. 0184.507223

PERUGIA, via Plevaiola 166 F, Tel. 075.5288741
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795
NAPOLI, via Dell'Incoronata 20/27, Tel. 081.4201411
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
SAVONA, C.so Italia 20, Tel. 019.8429950
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

→ **Il Tribunale** del Lavoro accoglie il ricorso: demansionata, con grave danno professionale

→ **«Colpita** quando ha dissentito con la linea editoriale». Il direttore: «Era un avvicendamento»

«Punita perché contraria a Minzolini» Il giudice reintegra la Ferrario al Tg1

Il giudice del lavoro reintegra Tiziana Ferrario alla conduzione del Tg: «Fu discriminazione politica». Minzolini: «Reintegrarla è un esempio di gerontocrazia». Siddi, Fnsi: «Basterà questa nuova lezione alla Rai?»

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

La giornalista del Tg1 Tiziana Ferrario dovrà essere reintegrata nelle sue mansioni di conduttrice del Tg1 delle 20 e di inviata per i grandi eventi «sino all'assegnazione di mansioni equivalenti». A disporlo è stato il giudice Maria Gabriella Marrocco, del Tribunale del Lavoro di Roma, che ha ravvisato «nella rimozione di Tiziana Ferrario una grave lesione della sua professionalità attuata per motivi di discriminazione politica a seguito dell'opposizione» alla linea editoriale del direttore Augusto Minzolini». Secondo il giudice da parte di viale Mazzini c'è stata, poi, «carenza di qualsiasi convincente argomentazione» per il demansionamento, avvenuto per altro, «in contiguità temporale» con l'esplicitazione «del dissenso alla linea editoriale» e con la mancata firma di Ferrario al documento di solidarietà al direttore e di censura nei confronti del Cdr.

RICONOSCIUTA UN'INGIUSTIZIA

«Grande soddisfazione - commenta la conduttrice - perché è stata riconosciuta un'ingiustizia professionale. Voglio condividere questa soddisfazione con gli altri colleghi che si trovano nella stessa situazione». Secondo Ferrario con la sentenza «è stato affermato un principio fondamentale, vale a dire che la legge non dà il diritto a nessun direttore di emarginare i colleghi che non sono d'accordo con lui». Perplesso e amareggiato Minzolini, «in quanto il giudice è intervenuto con le sue motivazioni in decisioni sacrosante di qualsiasi direttore di una testata giornalistica». «nessuna discriminazione, dice, solo «normale avvicendamento che arriva dopo



Tiziana Ferrario, reintegrata alla conduzione. Il Tribunale ha accolto il ricorso in via d'urgenza della giornalista

Il commento

Bindi, Pd: «La sentenza è un atto di giustizia»

«La sentenza che reintegra Tiziana Ferrario alla conduzione del Tg Uno è un atto di giustizia che riconosce il carattere essenzialmente politico e perciò discriminatorio della destituzione decisa da Minzolini». Così Rosy Bindi, presidente dell'assemblea nazionale del Pd. «Il direttore ne approfitti per riflettere sulla perdita di pubblico e credibilità registrata in questi mesi dal Tg Uno e rimettere la testata ammiraglia della Rai sui binari di una informazione coerente con la missione del servizio pubblico», ha spiegato. «Sarà meglio non rischiare nuove figuracce, dopo i casi di Ruffini e Ferrario, e reintegrare anche tutti gli altri professionisti ingiustamente emarginati», ha aggiunto.

ben 28 anni di conduzione». Gli esempi? «Bruno Vespa ha condotto il Tg per 5 anni, un giornalista del calibro di Paolo Frajese per sette. Reintegrare la Ferrario alla conduzione è un esempio di gerontocrazia simile a quanto avviene con i baroni universitari ferocemente incollati alle loro poltrone». «Le sentenze si rispettano e non si commentano», dice Paolo Garimberti, presidente della Rai.

Ed ecco lo stato maggiore del Pdl a puntellare Minzolini, da Fabrizio Cicchitto, «ormai è evidente che i giudici in Rai decidono larga parte degli organigrammi interni», soprattutto se si tratta di «giornalisti di sinistra», a Daniele Capezzone, «tutta la mia solidarietà a Minzolini». Per il consigliere di maggioranza in Cda Rai, Antonio Verro, siamo di fronte «ad una grave lesione della autonomia editoriale dei direttori». «La strada maestra è quella del confronto - scrive il Cdr del Tg1 che chiede il reintegro di

tutti i colleghi demansionati - Le decisioni unilaterali portano solo all'intervento dei giudici». Dalla Fnsi, parla il segretario Franco Siddi: «La Rai, negli ultimi tempi, ha preso più di una lezione dai giudici per aver voluto accantonare o rimuovere dai compiti assegnati, senza plausibili motivazioni professionali e contrattuali, diversi colleghi solo perché portatori di contributi critici, benché irreprensibili. Da De Strobel a Di Giannantonio, a Genah, a Mobrìci e a Maria Luisa Busi, per toccare anche Damosso i casi da riparare non mancano. Basterà la nuova lezione?». Soddissfazione per la sentenza da Giuseppe Giulietti e Vincenzo Vita, di Articolo 21, dal segretario Usigrai, Carlo Verra che dice «secca sconfitta di Masi e Minzolini». Matteo Orfini, Pd, chiede alla Rai se l'azienda ha qualcosa da dire «su un direttore che si macchia di azioni di questa natura». ❖

Foto di Claudio Onorati/Ansa



Vedeteci meglio.

Guardate cosa c'è dietro le apparenze, dietro le discariche di governo, dietro gli appalti sugli smaltimenti. Dietro, c'è sempre un'altra verità. Lì c'è l'Unità.

Anche su iPad, con news, commenti, inchieste, foto, video e altri contenuti. Per vederci meglio. Per vederci chiaro.

SFOGLIA il giornale dalle 5 del mattino, come e dove vuoi, su ipad, iphone, web

COMMENTA e condividi gli articoli

ACCEDI ai contenuti multimediali e all'archivio storico

LEGGI gli articoli anche in formato testuale

SELEZIONA i contenuti direttamente dalla barra di navigazione

ARCHIVIA e consulta in ogni momento, anche senza connessione, le copie già scaricate

Prova subito l'applicazione di notizie preferita dagli ipaders. Vai su Apple Store e scarica **GRATIS** l'applicazione de l'Unità per accedere ai contenuti multimediali e a tutte le notizie aggiornate in tempo reale. Per saperne di più vai su www.unita.it/abbonati

L'annuncio è atteso per oggi. Ma la stampa brasiliana non ha dubbi: Lula dirà no all'extradizione dell'ex terrorista Cesare Battisti in Italia. Il suo avvocato: «Me lo aspetto». La rabbia dei parenti delle vittime.

U.D.G.

ROMA

«Io penserò a Battisti solo domani (oggi, ndr). Ma la stampa brasiliana sembra non avere dubbi: il presidente brasiliano Luiz Inacio Lula da Silva ha deciso di «concedere lo status di rifugiato al terrorista italiano Cesare Battisti». E questo, scrive sul suo sito *Globo News*, perché «il governo brasiliano teme che esista un rischio di morte» dell'ex terrorista se «tornerà in Italia». Due giorni fa il presidente uscente aveva detto che avrebbe seguito «alla lettera» la decisione dell'avvocato generale Luis Inacio Adams che aveva già presentato un primo parere che era stato rimandato indietro prima di Natale perché ritenuto «non soddisfacente» per alcune questioni politiche.

Globo News

«Il governo brasiliano teme che esista rischio di morte per l'ex Pac»

ALTA TENSIONE

«Io penserò a Battisti solo domani (oggi, ndr)», ripete Lula. Il «presidente operaio» parla dell'ex terrorista rosso durante una cerimonia per la posa della prima pietra di una raffineria nel Ceará. Vestito con una tuta arancione della Petrobras, Lula è rimasto sorpreso dalla domanda di un giornalista sull'imminente decisione per Battisti. «No, per l'amor di Dio - risponde Lula enfatico - Io penserò a quello solo domani. (oggi, ndr). Ora sono nel Ceará, vado a Bahia e sarò di nuovo a casa mia a Brasilia alle nove di stasera (ieri, ndr). Quando prenderò una decisione, voi lo saprete. Io posso solo pronunciarmi sugli atti del processo».

Lula conferma che terrà in considerazione il parere dell'Avvocatura generale dello Stato, il cui presidente, Luis Inacio Adams, si è già espresso a favore della permanenza in Brasile dello scrittore. «Certo che terrò in considerazione (il suo parere). Per quale ragione ci si rivolge all'Avvocatura? Per non sbagliare». Rinvia ad oggi l'annuncio ufficiale, Lula, ma in serata Tv e siti on line dei maggiori quotidiani del Paese confermano la previsione: il presidente in uscita concederà lo



Il presidente brasiliano Luiz Inacio Lula da Silva. Il primo gennaio lascerà il timone alla sua delfina Dilma Rousseff

→ **Il presidente brasiliano** annuncia oggi la decisione sull'ex terrorista

→ **Il figlio di Torregiani:** «È una presa in giro, bisogna fare qualcosa di forte»

I media brasiliani: «Lula non estraderà Battisti in Italia»

status di rifugiato a Battisti contraddicendo le decisioni del Tribunale Supremo Federale. Quest'ultimo aveva concesso il via libero al reimpatrio di Battisti che in Italia deve scontare l'ergastolo per 4 omicidi commessi quando era leader dei Proletari Armati per il Comunismo (Pac). Malgrado il «nulla osta» della più alta assise giuridica brasiliana la scelta finale è politica e spetta a Lula. Il presidente della Repubblica in carica fino al 31 dicembre, non vuole lasciare

questa patata bollente, che inevitabilmente peggiorerà i rapporti tra Brasile ed Italia, alla sua erede Dilma Rousseff. che a giugno si era peraltro dichiarata a favore dell'extradizione di Battisti.

LE PROTESTE

Grande è l'irritazione tra i parenti delle vittime di Battisti: «Mi aspettavo una decisione simile. Vorrà dire che ci muoveremo in modo molto più deciso», dichiara Alberto Torregiani, fi-

glio del gioielliere ucciso nel 1979. «Sarei stato sorpreso se fosse stato il contrario», continua, «ma non sono deluso perché ero preparato. Adesso bisogna fare qualcosa di veramente forte perché questa è una gran presa in giro. Le parole non bastano più, ora contatterò gli organi competenti e decideremo come mobilitarci perché questa non è tanto una questione personale ma la scelta apre un precedente molto pericoloso. Qualsiasi delinquente saprà di poter contare

Foto Ansa



Un'immagine di archivio di Cesare Battisti, ex appartenente ai proletari armati per il comunismo

su una scappatoia, e questo non è giusto». «Se il presidente Lula non concederà l'estradizione di Cesare Battisti, sarò in piazza, insieme ai ragazzi della Giovane Italia, per dimostrare

I familiari delle vittime

«Se confermato è un fatto gravissimo È un pluriomicida»

tutta la solidarietà dei giovani italiani ad Alberto Torregiani e ai familiari delle vittime», annuncia il ministro della Gioventù e presidente della Giovane Italia Giorgia Meloni, seguita a ruota dal presidente dei senatori Pdl, Maurizio Gasparri. «È inutile che oggi la maggioranza lanci strali o metta le mani avanti alla luce della possibile liberazione di Cesare Battisti», rimarca il senatore Gianpiero D'Alia, presidente del gruppo Udc, secondo il quale «in tante occasioni il nostro governo è stato in contatto con il presidente brasiliano Lula, concludendo accordi militari e vantandosi sempre di avere ottimi rapporti bilaterali: evidentemente però o in tutti questi incontri ci si è dimenticati di affrontare l'argomento Battisti, o i rapporti tra Stati non sono così idilliaci». ♦

Da terrorista a scrittore di noir

Due vite vissute tra la cella e l'esilio

Dalle rapine a mano armata finite nel sangue, alla fuga all'estero dove si è inventato una nuova vita come scrittore di noir. Cesare Battisti, condannato all'ergastolo nell'85. Dalla Francia al Messico fino all'arresto in Brasile.

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

Da terrorista di estrema sinistra ad autore di noir di successo, attraversando mezzo pianeta dopo attentati, condanne, carcere e fughe. Cesare Battisti, 56 anni, ha una vita complicata alle spalle. Nel 1968 si iscrive al liceo classico, ma già nel 1971 abbandona la scuola e viene

arrestato per la prima volta nel 1972, per una rapina compiuta a Frascati. Tra il 1974 e il 1976 viene preso più volte per furto e sequestro di persona, subendo anche qualche condanna. Nel 1976 si trasferisce al nord e partecipa alla fondazione dei Pac, Proletari armati per il comunismo, formazione nata nell'area dell'autonomia del quartiere Barona, alla periferia di Milano.

Nel 1977 viene arrestato di nuovo, sempre per rapina, e rinchiuso nel carcere di Udine dove conosce Arrigo Cavallina, ideologo dei Pac. In questi anni partecipa alle azioni del gruppo eversivo e il 26 giugno 1979 viene condannato a 13 anni e

5 mesi per l'omicidio del gioielliere Pierluigi Torregiani. Nel 1981 riesce ad evadere dal carcere grazie all'assalto di un commando terroristico. Nel 1985 arriva la condanna all'ergastolo nel processo contro i Pac, sentenza confermata dalla Cassazione nel 1991. Battisti viene riconosciuto colpevole di vari reati, tra i quali quattro omicidi: quelli del gioielliere Pierluigi Torregiani e del macellaio Lino Sabbadin (militante del Msi), avvenuti entrambi il 16 febbraio 1979, a Milano e Mestre, del maresciallo degli agenti di custodia Antonio Santoro, ucciso a Udine il 6 giugno 1978, e dell'agente della Digos Andrea Campagna, assassinato a Milano il 19 aprile 1978.

LA FUGA

Ma Battisti ormai ha lasciato l'Italia. Prima è a Parigi, poi in Messico, a Puerto Escondido, con la compagna Laurence, dalla quale

Proletario armato

La prima rapina a 18 anni, l'ergastolo appena passati i 30

si è poi separato, e che gli ha dato due figlie. In Messico fonda il giornale «Via Libre», che trasferirà in Francia, quando, nel 1990, torna a Parigi. Appena giunto Oltralpe Battisti viene arrestato ma, cinque mesi dopo, la Francia nega l'estradizione e lui torna in libertà. Nel 1997 è uno degli «esuli» dei movimenti politici dell'estrema sinistra italiana rifugiati in Francia, riuniti nell'associazione «XXI secolo», che chiede all'allora presidente Oscar Luigi Scalfaro una soluzione politica «di indulto o di amnistia».

A Parigi Battisti si è rifatto una vita come scrittore noir. A Rio de Janeiro Battisti fugge nel 2004, poco prima del pronunciamento definitivo del Consiglio di Stato francese che l'avrebbe estradato in Italia. Il 18 marzo 2007 Battisti viene arrestato a Copacabana, in Brasile e nel 2009 si dice pronto ad incontrare i parenti delle vittime degli omicidi per i quali è stato condannato. Il 18 novembre 2009 la più alta istituzione giurisdizionale del Brasile, il Supremo Tribunal Federal, considera illegittimo lo status di rifugiato politico concesso dal governo brasiliano. Con 5 voti favorevoli e 4 contrari, si pronuncia per l'estradizione di Battisti in Italia, ma lascia al presidente Lula la parola definitiva. ♦

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiwannangeli@unita.it

Nell'agire delle persone vi sono sempre elementi complessi. E questo vale anche nel caso di Julian Assange. Di certo, però, Wikileaks ha segnato una tappa significativa nella storia dell'opinione pubblica». A rivelarlo è uno dei più autorevoli storici e scienziati della politica italiani: Massimo Salvadori. E sull'impatto particolare che le rivelazioni di Wikileaks hanno avuto in Italia, Salvadori osserva: «Credo che il motivo vada ricercato nel fatto che in Italia il livello della conflittualità tra le forze politiche è particolarmente alto e si va sempre più imbarbando». Nel merito, annota Salvadori, «Berlusconi ha provato a sminuire la portata di quei rapporti, sostenendo che si trattava di pettegolezzi e, addirittura di spazzatura. Ha provato anche ad abbassare la statura dei diplomatici che quei cablogrammi avevano stilato. Ma tutti capiscono che si tratta di tentativi vani di sminuire la sostanza di quelle annotazioni». E la sostanza sta «nell'intreccio tra affari pubblici e privati che connota la politica e le relazioni internazionali del presidente del Consiglio»:

Le rivelazioni

«Dagli Usa giudizi pertinenti sul riverbero che gli atti privati del premier hanno sulla politica del governo»

dalla Russia di Vladimir Putin alla Libia di Muammar Gheddafi.

Professor Salvadori, perché a suo avviso la «bufera Wikileaks» ha avuto un impatto politico particolare in Italia?

«Credo che il motivo sia legato al fatto che in Italia il livello della conflittualità tra le forze politiche è particolarmente alto e si va sempre più imbarbando. Abbiamo assistito anche in un recente passato a episodi di virulenza polemica che traevano motivo da scandali reali o supposti. Abbiamo di fronte il recente episodio costituito dall'inqualificabile attacco che il direttore di *Libero*, Maurizio Belpietro, ha rivolto al presidente della Camera, raccogliendo notizie spazzatura legate addirittura a un attentato da giocarsi nella contesa politica, o alla frequentazione da parte di Fini di una prostituta. Questa



Julian Assange il fondatore del sito Wikileaks

Intervista a Massimo Salvadori

«Le carte di Wikileaks Una bomba scoppiata nell'Italia di Fangopoli»

Lo storico: «Il cavo sul nostro Paese uscì in un quadro di imbarbarimento dei rapporti tra le forze politiche. Berlusconi ha provato a minimizzare ma lo sguardo americano sulle vicende interne è davvero inquietante»

squallida vicenda è solo l'ultimo episodio di una conflittualità che trae pretesto da ogni cosa per aggredire gli avversari politici. È l'Italia di "Fangopoli". Una brutta Italia...».

E Wikileaks...

«In un contesto simile anche le rivelazioni di Wikileaks diventano motivo per l'amplificazione di questo trend. Detto questo, non bisogna perdere di vista il fatto che queste

rivelazioni hanno messo in luce elementi assai inquietanti che riguardano in primo luogo i comportamenti del presidente del Consiglio...».

A cosa si riferisce in particolare?

«Al fatto che l'Ambasciata americana ha dato giudizi certamente assai pertinenti riguardanti il riverbero che i comportamenti privati di Berlusconi hanno sulla politica nazionale e sulla politica di governo. Inol-

tre, certamente assai significativi e rilevanti sono i cablogrammi dell'Ambasciata Usa a Roma attinenti al rapporto particolare, pubblico-privato, che Berlusconi ha intrecciato con il Governo russo e in particolare con Putin, da un lato, e dall'altro anche con Gheddafi: rapporti, su questi due fronti, che intrecciano questioni questioni personali, la politica estera del Paese e, plausibilmen-

Foto Ansa



Chi è
**Il professore emerito
dell'Università di Torino**



MASSIMO SALVADORI
STORICO
74 ANNI

Tra i massimi storici del movimento operaio e della socialdemocrazia, oggi professore emerito di Storia delle dottrine politiche all'Università di Torino. Le sue opere pubblicate da Einaudi sono state tradotte in diversi Paesi europei

te, interessi privati».

Era immaginabile quel tipo di «uscite» da parte di diplomatici americani?

«Direi che non solo è immaginabile ma è qualcosa che fa parte dell'attività diplomatica. Si tratta del fatto che le ambasciate in tutto il mondo sviluppano le loro azioni su due canali: uno è quello delle relazioni ufficiali, e l'altro è quello delle relazioni, che si arricchiscono di incontri ufficiosi e altro, che danno un quadro realistico delle cose e del modo in cui un Paese, in questo caso l'Italia, sviluppa la sua politica e le proprie relazioni internazionali. Insomma, Wikileaks ha svelato aspetti che le diplomazie di tutto il mondo tengono al riparo dall'ufficialità, con l'intento di dare informazione adeguata sulla realtà delle cose. Naturalmente seguono le smentite, il tentativo di sminuire la statura dei funzionari dell'Ambasciata, riducendo le loro informazioni, come ha fatto Berlusconi, a pettegolezzi e perfino a spazzatura. Ma tutti capiscono che si tratta di un tentativo vano di coprire la portata effettiva delle rivelazioni e la loro sostanza. Certo, da tutto questo verrà la conseguenza che da ora in avanti le ambasciate di tutti i Paesi provvederanno a preservare gli *arcana imperii*, ovvero i segreti di Stato, con tecniche più sofisticate al riparo dei «pirati» informatici...».

Il re dei «pirati» informatici ha un nome e un volto: quello di Julian Assan-

ge. C'è chi dipinge il fondatore di Wikileaks come un «angelo» liberatore, chi, invece, lo identifica come una sorta di «demone» che sta attentando alla sicurezza internazionale. Quale opinione si è fatta di lui, professor Salvadori?

«In tutta franchezza credo che non sia facile dare un giudizio. Quello che si può dire dell'azione di Assange, volendone vedere il lato migliore, è che essa ha rappresentato la manifestazione di una sorta di

Gli affari

**«Rilevanti i cablogrammi
sul rapporto
pubblico-privato
con il premier russo Putin
e il colonnello Gheddafi»**

«democrazia informatica». Per altri versi, si può anche pensare che questa azione risponda al desiderio di acquistare una personale celebrità. Nell'agire delle persone vi sono sempre elementi complessi. E Julian Assange non fa eccezione. Una cosa, però, è certa: Wikileaks ha segnato una tappa significativa nella storia dell'opinione pubblica. Una tappa che non a caso gli Stati, a partire dall'America, anno definito una forma di «criminalità informatica». ♦

Dai festini selvaggi agli affari con i russi Tutte le note segrete

Nelle informative riservate dell'ambasciata Usa di Roma il ritratto impietoso del premier: indebolito dai party notturni, ridotto a «portavoce» di Vladimir Putin in Europa

Il dossier

U.D.G.
ROMA

Un premier indebolito dalle follie notturne. Un premier ridotto a portavoce di Putin in Europa. Gli aspetti oscuri della sua «diplomazia del gas»... Nel cablegato ci sono, dicono i media partner di Wikileaks, 2.947 file dalle sedi diplomatiche statunitensi in Italia: 2.890 da Roma, 10 da Firenze, 38 da Milano, 19 da Napoli, la gran parte dei quali concentrata nel decennio 2000-2010. Solo una manciata è stata pubblicata da Wikileaks. Ma quella manciata ha già scatenato polemiche. Che hanno al centro il Cavaliere. Ecco in sintesi quelli che hanno destato maggiore attenzione.

«Ipotesi tangenti sul gas russo», «inclinazione ai festini», Vladimir Putin grande amico, «imperdibili» le sue feste in dacia, Dmitri Medvedv invece è «solo un apprendista». I dispiaci dall'ambasciata Usa sono quelli siglati da Ronald Spogli (2005-2009) e il successore David Thorne o dai vari responsabili della sede diplomatica. «Esponenti della maggioranza di centrodestra e dell'opposizione del Pd credono che Berlusconi e i suoi amici stiano approfittando personalmente e in modo generoso dei tanti accordi intercorsi tra l'Italia e la Russia», scrive a inizio 2009 Spogli: «L'ambasciatore georgiano a Roma ci ha detto che il suo governo crede che Putin abbia promesso a Berlusconi una percentuale dei profitti che vengono da ogni gasdotto costruito da Gazprom, in collaborazione con l'Eni». Il premier poi è «stanco», il fatto che il Cavaliere «faccia tanto tardi la notte, e l'inclinazione ai festini implicano che non si riposa abbastanza». È «fisicamente e politicamente debole», afferma Thorne, convinto che il governo italiano preme per «aiutare

Mediaset» contro Sky. «È uno schema familiare: Berlusconi e Mediaset hanno usato il potere di governo in questo modo sin dai tempi di Bettino Craxi». Palazzo Chigi smentisce tutto, si tratta di falsità, interpretazioni grossolane.

Altro capitolo inquietante: l'«affaire Calipari». Il funzionario del Sismi ucciso nel 2005 a Baghdad mentre portava in salvo Giuliana Sgrena, ricorre in tutte e tre le pubblicazioni di Wikileaks. Il rapporto italiano sulla vicenda era costruito «specificatamente» ad evitare ulteriori inchieste, e il governo Berlusconi voleva «lasciarsi alle spalle» la questione. Gli Iraq WarLogs di Wikileaks, che fotografano lunghi mesi di violenti scontri bellici che non risparmiano gli italiani, riaprono anche le ferite dell'episodio dell'ambulanza, colpita a Nassiriya dal fuoco italiano, quattro i civili uccisi - due donne, una partoriente - da cui non partivano spari contro i militari italiani.

Capitolo Eni. «L'Eni spesso appare dettare la politica energetica del governo italiano», si legge in un cable del gennaio 2010. «La visione dell'Eni sulla situazione energetica europea era in modo preoccupante simile a quella di Gazprom e del Cremlino», aveva anticipato Spogli. Il gigante petrolifero italiano inoltre, che aveva «3 miliardi di dollari» investiti in Iran, «1,7 dei quali già rientrati», avrebbe «corrotto due ministri ugandesi» per «portare a termine l'accordo con Heritage» in Uganda per lo sfruttamento dei pozzi, scrive l'ambasciatore Usa a Kempala.

Spunta poi l'ultimatum, «si tratta di prendere o lasciare, io posso prendere il mio aereo e andarmene», lanciato dall'ad di Eni, Paolo Scaroni, a un ministro venezuelano su una concessione nell'Orinoco. Eni smentisce tutto, e annuncia il mandato ai propri legali per avviare le azioni a tutela della propria immagine e reputazione. ♦



Rifugiati africani. Molti di loro affrontano viaggi pericolosi sognando una nuova vita

→ **La denuncia** dell'associazione umanitaria Everyone: «Rischiano di essere rimpatriati a forza»

→ **Appello** all'Europa e all'Onu per salvare la vita dei migranti tenuti prigionieri nel Sinai

Eritrei, l'ultimo oltraggio: in 27 arrestati dagli egiziani

Invece di liberarli, li arrestano. E poi li consegnano alle ambasciate dei Paesi da cui sono fuggiti. È l'ultimo oltraggio riservato, stavolta dalla polizia egiziana, ai 250 eritrei da mesi tenuti in ostaggio nel Sinai.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
ROMA

La polizia egiziana, schierata nel Sinai dove centinaia di eritrei sono tenuti in ostaggio dai trafficanti di immigrati, ha ricevuto l'ordine di non sparare, ma di arrestare e interrogare i migranti (considerati immigrati clandestini in Egitto) che vengono rilasciati dopo il pagamento di un riscatto per cercare di capire dove si trovano e come agiscono i beduini. È l'ultimo oltraggio inferto a donne e uomini da mesi in balia dei predo-

ni del Sinai. Gli agenti del Cairo, spiegano fonti egiziane, non intervengono per liberare gli ostaggi per rispetto del Trattato di pace con Israele che impedisce di introdurre armi pesanti e blindati nella zona di frontiera. I beduini, invece, sarebbero dotati di armi molto sofisticate, acquistate dai sudanesi con il traffico di migranti.

ODISSEA CONTINUA

Picchiati. Minacciati di morte. Trattati come bestie. Ed ora anche arrestati da coloro che avrebbero dovuto liberarli. È dell'altro ieri la notizia secondo cui 27 profughi etiopi ed eritrei, liberati dai trafficanti di Abu Khaled nella cittadina egiziana di Rafah, nel Sinai del Nord, dopo che i loro familiari hanno pagato il riscatto di 8mila dollari ciascuno, sarebbero stati prima arrestati dalla polizia egiziana e successivamente portati nelle rispettive ambasciate d'Etiopia e di Eritrea a Il Cairo. «È imminente la loro deportazione nei Paesi d'origine, dai quali questi profughi sono fuggiti per crisi umanitarie, persecuzioni e genocidi», denunciano Roberto Malini, Matteo Pegoraro e Dario Picciau, co-presidenti dell'organizzazione umanitaria Eve-

ryOne, che segue sin dall'inizio l'intera vicenda degli oltre 250 profughi ostaggio dei trafficanti di esseri umani nel Sinai. «Questi innocenti, per fuggire da Etiopia ed Eritrea, hanno affrontato un estenuante viaggio nel deserto, toccando anche i confini libici, venendo ripetutamente respinti. Alla fine sono approdati in territorio egiziano e sono stati consegnati ai trafficanti beduini Rashaida collusi con Hamas e con la Muslim Brotherhood, prima di raggiungere Israele, che li hanno sottoposti a spietate estorsioni e tremendi abusi, tra cui stupri e torture. Deportarli nei rispettivi Paesi di origine vorrebbe dire ammazzarli, istituzionalizzando una persecuzione e rendendo vano ogni loro sforzo di sopravvivenza in tutto questo tempo».

VOCI DA ISRAELE

«We Refugees» (noi rifugiati), una Ong israeliana per la difesa dei diritti umani, ha chiesto ieri l'intervento urgente del governo egiziano per liberare circa 300 profughi eritrei tenuti prigionieri secondo diverse denunce nel Sinai da trafficanti, in condizioni disumane. L'Ong si è così associata a un analogo «indignato» ap-

Afghanistan

Tora Bora bombardata come ai tempi di Bin Laden

Uomini dell'esercito afgano e della Nato hanno attaccato ieri i talebani nelle caverne di Tora Bora del distretto di Pachir Wa Agam, zona impervia e montagnosa dell'Afghanistan orientale, passata alla storia per aver ospitato il primo scontro armato fra la Coalizione internazionale e gli uomini di Osama Bin Laden. Notizie fornite da Ahmad Zia Abdikzai, portavoce del governatore provinciale di Nangahar, al confine con il Pakistan, e dalla stessa Nato, hanno indicato che in un bombardamento aereo l'altra sera nella zona di Alaf Khel sono morti almeno sette talebani, fra cui un capo, Sayed Rahman. Altri quattro insorti, invece, sono caduti in un simile attacco dell'Isaf nella provincia settentrionale di Kunduz, dove negli ultimi mesi gli scontri si sono fatti molto più frequenti. A Tora Bora, ricordano gli analisti, si registrò uno scontro molto violento nel 2001 perché la Nato era convinta che Bin Laden e molti capi talebani fossero nascosti nelle caverne.

pello lanciato l'altro da 13 Ong egiziane, che hanno denunciato «una congiura del silenzio» sul caso. Nel messaggio della Ong israeliana, firmato anche dall'ex-parlamentare Zaava Galon, si afferma che l'inazione mostrata finora dalle autorità «suscita la preoccupante impressione che i crimini (di cui sono vittime i rifugiati, ndr) siano visti dai governi egiziano e israeliano come in linea con i loro interessi nazionali. La situazione attuale è il diretto proseguimento di politiche che hanno visto migranti uccisi (dal fuoco delle

La richiesta

«La Ue deve intervenire per garantire un canale umanitario»

guardie di frontiera) sul confine israelo-egiziano». «We Refugees» è una Ong formata da legali che si sono impegnati a proteggere i diritti dei rifugiati, di persone in cerca di asilo e di apolidi. Stando a fonti diverse, circa 300 profughi eritrei (e forse anche sudanesi) sono in ostaggio di bande di predoni che avrebbero fortemente aumentato la somma inizialmente pattuita per farli entrare clandestinamente in Israele. In base a quanto è trapelato, si ritiene che essi siano vittime di gravi maltrattamenti, torture e stupri. ♦

→ **La condanna** del '94 era per attentato alla sicurezza dello Stato e omicidio

→ **Nuovo corso** bloccata la fucilazione di altri due condannati il 7 dicembre

Il giudice ferma il boia a Cuba Salvo l'anticastrista Real

Carcere duro, 30 anni ma non la fucilazione. Il Tribunale supremo a Cuba «grazie» l'ultimo condannato dal braccio della morte. È Humberto Real: nel '94 tentò con altri 6 anticastristi lo sbarco sulla costa nord dell'isola.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

Il boia sembra essere andato in pensione anche a Cuba: l'ultimo condannato a morte, il quarantenne Humberto Eladio Real Suarez non sarà giustiziato. La pena capitale a cui era stato condannato dal Tribunale di Villa Clara in primo grado per «atti contro la sicurezza dello Stato» e omicidio è stata tramutata in appello in trent'anni di carcere. Humberto Eladio Real è in carcere dal 1994, arrestato il 15 ottobre di quell'anno mentre insieme ad altri 6 esuli cubani che dagli Stati Uniti tentavano uno sbarco illegale, fucili alla mano, sulla costa nord dell'isola caraibica. I sette del gruppo di Real facevano tutti parte del «Partido de unidad democratica nacional», gruppo anti castrista con base a Miami. Durante il tentativo di sbarco un uomo, residente a Caibarién, nella provincia di Villa Clara, rimase ucciso. Dei sei, Real fu condannato a morte e gli altri a pesanti pene detentive che stanno ancora scontando. Secondo i giudici l'obiettivo del commando sarebbe stato quello di «organizzare colonne di guerriglieri» tra le montagne dell'area centrale dell'isola, «per sferrare attacchi e destabilizzare l'ordine interno».

NON È ADDIO ALLA FORCA

La riforma del codice di procedura penale cubano di tre anni fa prevederebbe oggi per Real una condanna all'ergastolo. Ma la sua vicenda essendo stata esaminata dai giudici in precedenza, la pena è stata commutata in un trentennio. C'è da dire che a Cuba non viene eseguita una condanna a morte dal 2003, quando fu eseguita su tre direttori cubani di una nave che volevano fuggire negli Stati Uniti. Ma la condanna



Il presidente cubano Raul Castro, fratello e successore di Fidel

a morte non è stata ufficialmente abolita e secondo fonti della dissidenza il codice penale ancora contempla «oltre 50 motivazioni, tra figure e subfigure giuridiche» che la contemplano.

Resta il fatto che ieri la notizia della commutazione della pena per Real, data dal sito di Elizardo Sanchez, portavoce della Commissione cubana dei diritti umani e per la riconciliazione nazionale, per tramite dei genitori del detenuto, è stata ripresa con enfasi dal quotidiano *Granma*, organo ufficiale castrista. Mentre è stata sorprendentemente ignorata dai siti più noti della dissidenza come il blog di Yoani Sanchez e quello delle «Damas de Blanco».

Si può credere che, non trattandosi di un caso isolato, il passaggio an-

che per Real dal boia al carcere duro, sia un segnale di distensione verso gli oppositori nel nuovo corso di Raul Castro. Lo scorso 7 dicembre infatti altri due condannati alla fucilazione hanno visto la loro pena commutata in carcere: Ernesto Cruz Leone e Otto Rene Rodriguez Llerena, entrambi salvadoregni, accusati di attentati dinamitardi contro siti turistici, in uno dei quali nel settembre 1997, morì l'italiano Fabio Di Celmo. Dal 2008 ad oggi sono in totale trentatré i condannati alla pena di morte «graziati» dal fratello di Fidel.

Dopo aver assistito all'udienza davanti al Tribunale supremo, Suarez Real è stato riportato nella prigione di Camaguey, carcere che viene considerato il più duro dell'isola. ♦

Foto di Alejandro Ernesto/Ansa-Epa

→ **L'allarme** nell'indagine dell'Istat sulla distribuzione del reddito e le condizioni di vita in Italia
→ **Il 33,3%** dei nuclei familiari dice di non poter far fronte ad una spesa imprevista di 750 euro

La crisi che il governo non vede

Una famiglia su tre non ce la fa

Un'analisi drammatica sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie italiane nel biennio 2008/2009: l'ha effettuata l'Istat sottolineando come sempre più nuclei si avvicinano a condizioni di povertà.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Ancora numeri pesanti, molto pesanti, nel sottolineare la drammaticità di quello che però non si può definire un momento, visto che stiamo parlando ormai di anni, durante i quali la crisi impoverisce progressivamente le famiglie italiane. Numeri, quelli forniti ieri dall'Istat nel rapporto "Distribuzione del reddito e condizioni di vita in Italia" relativo agli anni 2008-2009, che rappresentano anche un faro per orientarsi nella nebbia calata ad arte dal governo, nel tentativo di occultare una realtà sempre più scomoda. Uno studio particolare, quello dell'isti-

Dati drammatici

Crescono le persone indebitate e quelle indietro nei pagamenti

tuto di statistica, perché fotografa espressamente il grande disagio dei nuclei familiari. Ed ecco quindi il primo riscontro generale: nel 2009 cresce, insieme all'indebitamento, la difficoltà delle famiglie di far fronte agli imprevisti. In particolare, i nuclei che non potrebbero far fronte a spese impreviste di 750 euro aumentano dal 32% al 33,3%. E rispetto al 2008 cresce



Spese impreviste mettono in difficoltà una famiglia su tre

anche il numero di famiglie che sono state in arretrato con debiti diversi dal mutuo (dal 10,5 al 14% di quelle che hanno debiti) e quelle che si sono indebitate (dal 14,8 al 16,5%).

L'incremento delle famiglie che hanno debiti diversi dal mutuo si osserva, in particolare, tra quelle del Centro e del Nord che passano, rispettivamente, dal 16,2 al 19% e dal 15 al 17,9%. Inoltre, nel Centro, aumentano le famiglie che dichiarano di non potersi permettere una settimana di vacanza (da 36,7 al 39,2%) e, nel Nord, quelle che, almeno una volta nel corso dell'anno, non hanno avuto soldi per acquistare cibo (dal 4,4 al 5,3%). Spostando-

si su un dato più tradizionale, quello sui redditi 2008, emerge che le famiglie hanno percepito un reddito netto pari in media a 29.606 euro, ma la metà ha percepito meno di 24.309 euro (2.026 euro al mese). Ed ancora, tra il 2007 e il 2008 il valore medio del reddito netto familiare è aumentato, a prezzi correnti, dell'1,2% su scala nazionale, ma tenuto conto della dinamica inflazionistica (+3,3% nel 2008), tale variazione corrisponde a una riduzione in termini reali pari al 2,1%.

I PIÙ SVANTAGGIATI

Un'altra analisi è quella relativa all'impatto della crisi a seconda della composizione del nucleo familia-

re. E qui la conclusione è prevedibile: «Le famiglie con figli - si legge nel rapporto - sono più esposte a situazioni di disagio». L'Istat aggiunge che se in media l'11,7% delle coppie con figli dichiara di essersi trovata in arretrato con il pagamento delle bollette (contro il 5,4% di quelle senza figli), la percentuale sale al 22% per quelle con tre o più figli. E la situazione di «maggiore vulnerabilità» dei nuclei con almeno tre figli è confermata anche dal fatto che il 31,5% dichiara di arrivare a fine mese con molta difficoltà, il 7,3% di aver avuto insufficienti risorse per le spese alimentari, il 29,2% per il vestiario e il 22% di quelle che vivono in affitto o hanno contratto un

Cesare Damiano, Pd

«I dati svelano il fallimento di questo esecutivo e delle politiche economiche messe in atto da Tremonti»



Lorenzo Cesa (Udc)

«Sono le conseguenze dell'assurda e miope politica dei tagli lineari previsti nella manovra»



David Sassoli (Pd)

«Un bagno di realtà che arriva mentre maggioranza e governo proseguono un indecoroso spettacolo»



LA PROPOSTA

Isvap: nuove regole per abbassare le tariffe Rc auto

L'Isvap chiede a governo e Parlamento interventi sulle assicurazioni Rc auto volti a ridurre le tariffe. L'autorità, si legge in una nota, «ritiene che il complesso di questi interventi possa contribuire a contenere il costo della Rc Auto nella misura prudenziale del 15-18% e a realizzare nel contempo l'equilibrio tecnico del ramo nel medio periodo». Il pacchetto contiene, tra l'altro, interventi proposte sul trattamento delle macro e micro lesioni e sul contrasto delle frodi, oltre all'abolizione del tacito rinnovo.

Le proposte sono state inviate ai Presidenti del Senato e della Camera, al Presidente del Consiglio e al ministro dello Sviluppo Economico. La segnalazione, si legge in un comunicato, chiude la fase di confronto aperta nel luglio scorso dall'Autorità, prima con l'Ania e i principali gruppi assicurativi operanti nel settore, e successivamente con le associazioni dei consumatori più rappresentative. Nel 2009 il mercato ha ricevuto complessivamente 110.000 reclami mentre l'Isvap ha irrogato quasi 60 milioni di sanzioni, 50 dei quali per violazioni della disciplina Rc Auto. A partire da giugno, sono state aperte 14 istruttorie nei confronti di altrettante imprese per violazione dell'«obbligo a contrarre».

mutuo sono state in arretrato con le rate.

«I dati Istat rivelano il fallimento del governo e delle politiche economiche di Tremonti. Mentre l'economia peggiora e le tariffe dei servizi continuano ad aumentare, il centrodestra è paralizzato, attento solo a questioni di potere», ha dichiarato Cesare Damiano, capogruppo Pd in commissione Lavoro. Per il segretario dell'Udc, Lorenzo Cesa, «erano purtroppo prevedibili le conseguenze dell'assurda e miope politica dei tagli lineari previsti nella manovra, che colpendo i comuni si sarebbero ripercossi sulle famiglie». Durissimo il Codacons: «I dati Istat dimostrano che con la Carta acquisti si è aiutato solo il 3% degli italiani che non riescono a far fronte ad una spesa imprevista di 750 euro ed appena il 15% di quelli che non riescono a fare un pasto adeguato almeno ogni 2 giorni. Una vergogna».

A PAGINA 19

IL COMMENTO DI NICOLA CACACE
Sulla crisi e le condizioni di reddito delle famiglie italiane fotografate dall'Istat

**Milleproroghe: stangata su editoria e cultura
E Tremonti chiede rigore**

Il decreto di fine anno in Gazzetta Ufficiale. Fnsi: scippo all'editoria. In una circolare il ministro del Tesoro chiede rigore agli uffici. Ma non mancano assunzioni di amici e parenti. Pd: speriamo non serva un'altra manovra.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Dopo aver «regalato» 80 milioni a Guido Bertolaso per le assunzioni di «parentopoli», 30 milioni a Michela Vittoria Brambilla per il suo portale del turismo Italia.it, altrettanto ai grandi giornali (quelli della famiglia del premier inclusi) come credito d'imposta sulla carta (soldi prelevati, quelli sì, dal 5 per mille), dopo aver sottratto nove milioni ai fondi per i consumatori danneggiati da eventuali truffe per «girarli» ai benzinai, oggi Giulio Tremonti chiede rigore ai ministeri. In una circolare il ministro conferma «l'esigenza di una rigorosa azione di contenimento della spesa pubblica». Gli uffici dovranno procedere a un'«oculata riduzione degli stanziamenti complessivi per spese diverse da quelle obbligatorie ed inderogabili». Nel testo il ministro ricorda i tagli disposti con la manovra estiva. la riduzione dal 2011 del 10% di indennità, compensi, retribuzioni corrisposti ai componenti di organi di indirizzo, direzione e controllo, cda e organi collegiali. Non solo, ma anche la spesa annua per studi ed incarichi di consulenza non potrà essere superiore al 20% di quella sostenuta nel 2009. Nè potrà superare il 20% la spesa per relazioni pubbliche, convegni, mostre e pubblicità. Sforbiciata anche per le spese per le missioni che non potranno essere superiori al 50% della spesa sostenuta nel 2009 (escluse forze armate, di polizia e magistrati). Più stringenti i criteri, inoltre, per le spese del personale, e relative assunzioni (visti gli ultimi scandali romani, si interviene a danno fatto).

MILLEPROROGHE

Tace, il ministro, dell'ultima stangata inferta a un corpo già indebolito proprio nel mezzo della crisi. Il decreto milleproroghe, pubblicato ieri in Gazzetta ufficiale, annienta definitivamente i piccoli giornali di partito, idee e non profit, tra cui anche l'Unità. Tutto in 24 ore: nella legge di Stabilità si era rifinanziato il fon-

do per l'editoria con 100 milioni, il giorno dopo si è tagliato di 50 milioni. E non solo: altri 45 milioni sono sottratti alle Tv locali. Il tutto con la scusa del 5 per mille, che in realtà nel 2010 era finanziato assieme all'editoria. Una spirale perversa, con un sapore di vendetta politica contro i «traditori» finiani (tra i maggiori sponsor del finanziamento) che colpisce al cuore il pluralismo dell'informazione. Oggi alle 15 la Fnsi (il sindacato dei giornalisti), insieme a Mediacoop, la Cgil, Articolo 21 e a tutte le associazioni della cultura e dello spettacolo vittime anch'esse della scure di Tremonti terrà una conferenza stampa su quello che definisce lo «scippo» all'editoria. Dopo le vacanze la partita sarà in Parlamento, per risanare almeno in parte le ferite di Tremonti: ferite che peggiorano gli effetti della crisi sul Paese.

La circolare di Tremonti ha suscitato una miriade di reazioni. «Speriamo non sia l'indizio dell'avvicinarsi della manovra correttiva - dichiara Francesco Boccia del Pd - in ogni caso è la conferma che il rigore finora millantato dal governo non ha funzionato». Il Fli, con Italo Bocchino, si chiede dove sia il rilancio e lo sviluppo. Luca Galletti (Udc) denuncia una politica «debole, basata solo sui tagli lineari, senza investimenti».

IL FATTO

L'Inps, la protesta dei precari rimasti senza lavoro

Ieri 1.800 lavoratori con contratto a termine presso l'Inps hanno scioperato per protestare contro la decisione dell'Istituto di non rinnovare i contratti in scadenza. Dal primo gennaio, infatti, rimarranno a casa 550 lavoratori mentre il 31 marzo scadranno i contratti per altri 1.240 persone, afferma la Cgil-Nidl in una nota. «Ha aderito allo sciopero circa il 50% dei lavoratori con punte del 100% in sedi territoriali come Vicenza e Perugia, di oltre il 95% in Puglia dell'80% a Genova, Macerata e nelle sedi calabresi, del 70% a Torino», spiega il sindacato. Si tratta di «un buon risultato, tenuto conto del periodo natalizio e della condizione contrattuale dei lavoratori». Il sindacato si appella a governo e Parlamento affinché venga modificata una norma che taglia lavoro e servizi nella pubblica amministrazione.

Affari

EURO/DOLLARO 1,3139

FTSE MIB 20471,01 +0,11%	ALL SHARE 21218,83 +0,16%
--------------------------------	---------------------------------

ENEL

In Marocco

Enel Green Power è tra i quattro gruppi pre-qualificati per la realizzazione della prima fase di un progetto di energia solare di 500 Mw totali a Ouarzazate, nel Sud del Marocco.

FACEBOOK

Sorpasso

Facebook ha superato di slancio Yahoo come terzo sito al mondo dopo Google e Microsoft. In novembre Facebook ha totalizzato 647,5 milioni di visite uniche contro le 630,3 di Yahoo.

ORO

Al massimo

L'oro continua la sua corsa e tocca i massimi da due settimane grazie al dollaro debole. I contratti spot a Londra segnano +0,5% toccando 1.411 dollari l'oncia, al massimo dal 7 dicembre.

ALLUVIONE

Tributi slittano

Il decreto milleproroghe ha fatto slittare al 30 giugno 2011 il pagamento di tributi per le popolazioni colpite dalle alluvioni in Veneto. Il termine era già stato sospeso dal 31 ottobre al 20 dicembre. Il costo è di 93 milioni.

RUSSIA

Wto nel 2011?

La Russia potrebbe entrare nel Wto nel 2011. Lo ha dichiarato il premier Vladimir Putin, sottolineando, tuttavia, che i dubbi restano. Mosca si appresta ad allentare norme sugli investimenti esteri «in settori strategici».

STATI UNITI

Pignoramenti

Forte impennata dei nuovi pignoramenti negli Stati Uniti nel terzo trimestre: sono risultati 382mila con un aumento del 31,2% rispetto ai tre mesi precedenti e del 3,7% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno.

COSTUME & MEMORIA



Cracovia Ingresso dello stabilimento siderurgico accanto a cui sorge Nova Huta

→ **A Cracovia** con le «Crazy Guides», giovanotti che mostrano i luoghi del socialismo reale

→ **Anche a** Budapest, Berlino, Praga spopolano i «Comunist Tour» anche a bordo delle Trabant

Il comunismo? Ora è di moda come tour per i turisti

Si chiamano «Crazy Guides», sono di Cracovia ed accompagnano i turisti a visitare i luoghi del socialismo reale. Come loro altri gruppi fanno lo stesso a Budapest, Berlino, Praga. È il nuovo business dell'Est.

Il comunismo come volano dell'economia? E perché no, se può esserlo il turismo. Dilagano nei paesi dell'ex Patto di Varsavia tour, gite, addirittura parchi tematici dedicati ai regimi del cosiddetto socialismo reale: Budapest, Praga, Berlino, ma lo stato dell'arte lo trovi a Cracovia. Nella antica capitale polacca, dove sono sepolti i re della dinastia jagellonica e che fu l'arcivescovado di Karol Józef Wojtyła prima di salire al

soglio di Pietro, un gruppo di ragazzi, che si sono soprannominati Crazy Guides, hanno inventato il «Comunism Tour». Un vero successo, che ha a che vedere con una cultura funky e stradaiola, più che con una seria o nostalgica rievocazione del passato. Potete addirittura sparare con la più celebrata delle armi sovietiche, da loro definito il «mitico AK 47, aka Kalashnikov»: aka, manco fosse un dj rapper. E poi con debita prenotazione online sarete accolti all'aeroporto da un vero eroe del socialismo, medagliato e con tanto di tuta da metallurgico.

NOVA HUTA

La carta vincente delle Crazy Guides è Nova Huta (Nuova Acciaiera): è la città del socialismo realizzato, sorta alla fine della guerra per espressa volontà di Iosif Vissarionovic Džugašvili, anche conosciuto come Stalin, accanto a un impianto siderurgico a pochi chilometri da Cracovia. Una urbanistica ispirata alla città ideale del Rinascimento e costruita secondo i dettami del razionalismo del Novecento, per un centro che si articola in un immenso semicerchio solcato da larghi viali a raggera, con parchi, laghetti, ampi

spazi di verde tra gli edifici, sette teatri, cinque cinema (ne sono rimasti uno per tipo) e che ospita circa centomila persone. «I comunisti avevano anche buone idee – spiega Tim, una delle Crazy Guides che ti porta a Nova Huta a bordo della mitica Trabant (autovettura a due tempi costruita in Germania est) –, dicevano ad esempio che tutti dovevano essere uguali. Purtroppo era una bugia». E alza gli occhi sul grande viale che taglia a metà la cittadina. «Qui ci sono gli appartamenti dei funzionari del partito, grandi 100, 150 me-

Nuovi business

Le guide sono ragazzi sotto ai 30 anni che non hanno vissuto il regime

tri quadri, mentre per gli operai erano più piccoli. E non potendo dire che erano diversi, dicevano che quelli «più uguali». Per loro, la nomenclatura, c'erano anche ristoranti riservati». Il tour comprende anche la visita a un appartamento operaio, trasformato in una specie di museo: 65 metri quadri – assai più di quanto oggi molti operai e non operai si pos-

LUCA DEL FRA

CRACOVIA
arffed@fastwebnet.it

sano permettere in città come Roma, Parigi o Londra –, tra i semplici oggetti del socialismo realizzato ecco il ritratto di Lenin e quello di Wojtyła, la tessera del Partito e quella di Solidarnosc. Tim mostra i ridicoli filmati di propaganda su Nova Huta, ma ricorda come tutti gli appartamenti però avessero fin dall'inizio riscaldamento, bagno e acqua corrente calda e fredda: cosa niente affatto comune all'epoca in Polonia.

Conclude sottolineando che la città dell'utopia realizzata del socialismo negli anni '50 e '60, è divenuta negli '80 una delle più combattive roccaforti del sindacato di Lech Wałęsa.

Sorride e ci scherza anche su: non c'è risentimento né livore nelle sue parole, perché Tim il regime lo ha appena avvertito visto che nel 1989 aveva 4 anni, non diversamente dalle altre Crazy Guide, come Cuba – diminutivo di Jakob – o crazy Mike, l'inventore della cosa. Infatti queste iniziative, come i tour in Trabant per Praga o in quella che era

Memorabilia

Gita a Nova Huta la città del socialismo realizzato

Berlino est, sono dovute più che altro a ragazzi che non hanno ancora 30 anni, quindi i regimi stalinisti non li hanno conosciuti, e guardano al passato con occhi magari severi, ma senza una diretta implicazione emotiva: «Come una guida che ti mostra il Colosseo». Il tutto organizzato come un divertimento, forse un po' da villaggio vacanze, assolutamente «non politically correct» dicono. E meno male.

Ma ovviamente non è così facile: Cracovia è una della città dell'olocausto. Nel 1931 oltre il 20% della popolazione era ebrea, ed è passata nel tritacarne dei campi di concentramento e di sterminio nazisti. E a Cracovia trovi la fabbrica di Schindler – oggi un museo –, i percorsi nell'antico ghetto della città, con i centri di cultura ebraica, le sinagoghe, i cimiteri, i musei. Ma è anche la città dei manifesti che strillano «Auschwitz the best ticket here!». Così le Crazy Guide, il Cuminism Tour, gli eroi del socialismo, gli spari con l'Ak 47, rischiano di gettare una luce beffarda e sinistra su quello che stanno oramai diventando i viaggi o forse tour se non addirittura le crociere della memoria. ♦

Le tappe

Da Budapest al Kerala i mille luoghi da visitare

Budapest Il Memento Park di Budapest è uno straordinario parco tematico sull'Ungheria comunista: oltre al ricco merchandising, si segnalano, il monumento a Béla Kun in stile espressionista e gli stivali della statua di Stalin distrutta durante la rivolta del '56.

Berlino Patria della «Ostalgie» (Nostalgia dell'est intesa come l'universo della DDR), Berlino si distingue per ironia: oltre al pellegrinaggio al muro, c'è il Trabi (Trabant) Safari e una particolare sensibilità per il Kitsch comunista.

Praga Martina Gregorcová sembra essere stata la guida praghese ad aver importato i tour in Trabant nella capitale Ceca, tour che ora dilagano in tutta la Repubblica Ceca e nella vicina Slovacchia.

Bucarest Il Parlamento di Bucarest, ex «Casa Poporului», è un poderoso esempio di architettura comunista: 26.000 visitatori l'anno.

Kerala I tour comunisti planano sull'oceano Indiano: i governatori di Bengala occidentale e di Kerala promuovono dal 2007 tour culturali, con panoramica sulla loro tradizione storico politica che include la decennale adesione al comunismo.



A sinistra Casa Poporului, è stata la residenza di Ceausescu. Sotto, quel che resta della statua di Stalin a Budapest



IL FUMETTO NELL'ANNO CHE VERRÀ

IL CALZINO DI BART

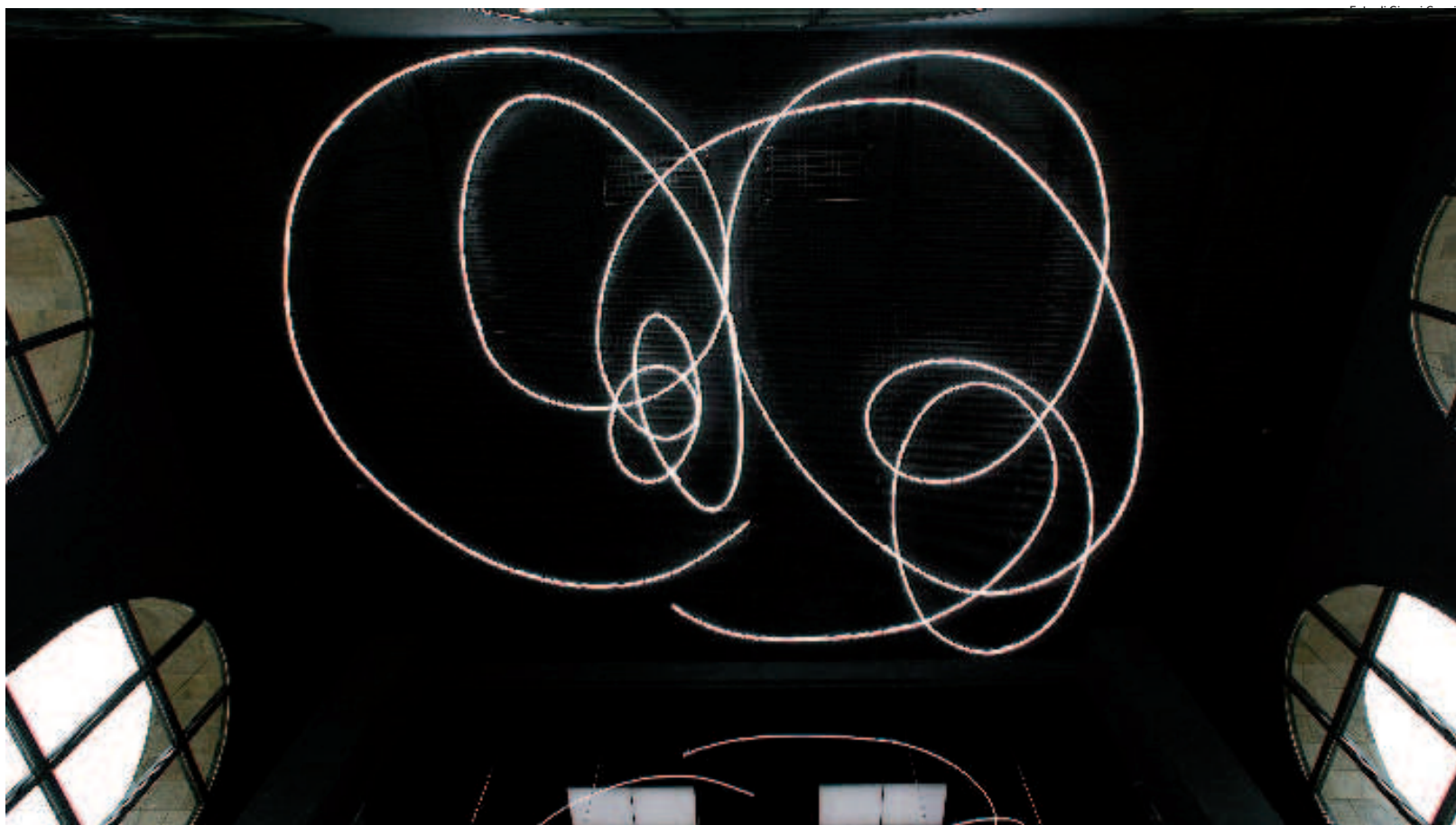
renato Pallavicini
r.pallavicini@tin.it



Questo non è un bilancio del tipo: i migliori fumetti del 2010. E non è neppure l'anticipazione di quello che leggeremo nel 2011: le novità ve le segnaliamo volta per volta. Piuttosto è la segnalazione di un'«occasione» e di una «svolta» alle quali il mondo del fumetto si troverà di fronte nell'anno che verrà. L'«occasione» è quella dei 150 anni dell'Unità d'Italia, epopea da indagare, sezionare, narrare più che da celebrare. Tanto per fare un esempio, i soliti francesi, la loro storia a fumetti l'hanno scritta e riscritta con fulgidi esempi. Tra gli ultimi una serie di albi sulla Prima Guerra Mondiale (citiamo il bellissimo *Putain de Guerre* di Jacques Tardi, assieme allo storico Jean-Pierre Verney) tutt'altro che celebrativi; al contrario contributi «forti», anche sul piano storiografico. Da qualche anticipazione sulle opere in cantiere per l'anniversario dell'Unità non sembra che ci s'incammini su quella strada, ma c'è sempre tempo. Insomma, ci piacerebbe, in futuro e al di là dell'anniversario, vedere cimentarsi seriamente con il tema grandi firme e giovani promesse del fumetto italiano.

La «svolta» è quella dell'irruzione sul mercato dell'iPad e dei suoi cloni. Anche in questo caso l'occasione può essere affrontata in due modi: pigramente, copiando e incollando le pagine di carta sul digitale; oppure facendosi coinvolgere, creativamente, dalle potenzialità del nuovo mezzo. Perché le magiche tavolette aprono a una rivoluzione del linguaggio a fumetti che deve essere affrontata sin dal momento della creazione delle storie. Lo scorrimento in verticale e in orizzontale della pagina; gli ingrandimenti, gli spostamenti, le rotazioni a portata di «touch»; la possibilità di inserire animazioni, tracce sonore e molto altro, fanno la vera differenza dal fumetto di carta. La rivoluzione, inoltre, riguarda, oltre gli autori, anche gli editori e i distributori alle prese con davvero nuovi concetti di vendita e diffusione. Senza dimenticare le inedite conseguenze sui diritti d'autore che attendono, da troppo tempo, una legislazione all'altezza. Buon lavoro e buon anno. ♦

RI-COGNIZIONI



Museo del Novecento Installazione sulla volta del soffitto

→ **A Milano** il museo atteso da più di mezzo secolo e ristrutturato dall'architetto Italo Rota

→ **Icone** Situato attorno a Palazzo Reale diventa ideale simbolo identitario della città laica

Come sta stretta l'arte del '900 nelle «maniche» dell'Arengario

Molto panoramico per l'affaccio sulla piazza e sulle fiancate di palazzo Reale, è un contenitore troppo stretto e lungo. Che sacrifica collezioni come quella di Boccioni, mentre l'Arte povera sbatte contro un muro.

RENATO BARILLI

Com'è, allora, questo Museo del Novecento che i Milanesi hanno atteso per più di mezzo secolo? All'architetto conduttore del progetto, Italo Rota, erano state date due direttive vincolanti, collocare il tutto nel punto ombelicale della città, attorno al Palazzo Reale,

simbolo identitario della comunità ambrosiana sul fronte laico, come l'attiguo Duomo lo è in ambito religioso, ma nello stesso tempo mantenere una piena disponibilità del medesimo Palazzo per le mostre temporanee, a pianterreno e al primo piano. Pertanto Rota si è servito del vicino Arengario, capolavoro, assieme alla struttura gemella, della stagione monumentalista esistita «tra le due guerre». Dal che però sono venuti alcuni inconvenienti, infatti l'Arengario è ottimo, sia dal punto di vista esterno, sia dall'interno, per la capacità di offrire suggestive visioni sulla piazza e sulle fiancate gotiche del palazzo Reale, e tale possi-

bilità è stata magnificamente sfruttata dal nuovo allestimento, ma purtroppo, come contenitore preso in sé, questo edificio è stretto e lungo, ovvero fatto di varie maniche so-

I pregi
Curato l'andamento storico della mostra e pareti monografiche

vrapposte, come anche a titolo di scusa ha notato in catalogo il gruppo di bravi curatori cui è stata affidata la distribuzione delle opere (Pier Giovanni Castagnoli, Flavio Fergon-

zi, Antonello Negri, più due funzinarie interne, Lucia Martino e Marina Pugliese).

Le «maniche» non portano bene per l'esposizione di dipinti e sculture, ciò vale anche per la cosiddetta «manica lunga» del Castello di Rivoli, presso Torino. Poco lo spazio che resta tra una parete e l'altra. La cosa, nel percorso offerto dall'Arengario, è aggravata dalle pesanti colonne che occupano la parete di sinistra, nell'ascesa, schiacciando letteralmente le opere poste sull'altro lato, e purtroppo una simile restrizione va a pesare, nell'attuale allestimento, sulle gemme della collezione milanese, i dipinti e disegni di



Museo del Novecento Sala_Fontana



Museo del Novecento Interno á la Gehry

mano di Umberto Boccioni, che ne sono il massimo vanto, in quanto nessun altro museo al mondo può esibire una rappresentanza altrettanto ricca del capofila del Futurismo. Che del resto non è solitario, ma accompagnato da buone presenze dei compagni di gruppo, Balla, Severini, Carrà, Russolo. Purtroppo la misura arcigna delle maniche accompagna per altri due livelli i tesori della raccolta milanese, che pure è corretta e irreprensibile, nel coniugare l'andamento storico con la particolare incidenza e presenza di cui i vari esponenti hanno goduto sulla scena ambrosiana. E dunque, si hanno pareti monografiche per Morandi, De Chirico, Arturo Martini, Sironi e compagni nel quadro del Novecento propriamente detto, e poi compare la reazione neo-espressionista capitanata da Birolli, ed emerge pure il ruolo che, a cavallo del secondo conflitto mondiale, ebbero Fausto Melotti e Lucio Fontana.

SCALE MOBILI RIPIDE

Frattanto, sfruttando un sistema di scale mobili, a dire il vero di assai ripida pendenza, in conformità con la struttura coibente delle maniche, siamo giunti ai livelli superiori, dove lo spazio si amplia e si spiana soprattutto per Fontana, grazie

Le tappe

Dalla nuova ala del Macro ai fasti di Palazzo Farnese

Con il Museo del Novecento a Milano, con una collezione permanente allestita presso il restaurato Arengario e Palazzo Reale, inizia la prima di tre «perlustrazioni» critiche nei palazzi dedicati all'arte. Nelle prossime puntate la nuova ala del Macro a Roma, curata da Odile Decq, vincitrice nel 2001 del concorso internazionale bandito dal Comune di Roma per l'«Ampliamento del Macro, Museo d'Arte Contemporanea Roma». L'ala si inserisce naturalmente nella struttura preesistente e, al contempo, ridefinisce l'intera morfologia e percezione del Museo. La nuova e unica entrata, collocata all'angolo tra via Nizza e via Cagliari, segna l'ingresso di un intero isolato caratterizzato da una superficie espositiva oggi triplicata (4350 mq). Un evento a sé è invece l'apertura straordinaria di Palazzo Farnese a Roma, che dallo scorso 17 dicembre e fino al 27 aprile 2011, sarà aperto al pubblico, su prenotazione, grazie ad una mostra storica intitolata «Palazzo Farnese - Dalle collezioni rinascimentali ad Ambasciata di Francia».

a un maestoso soffitto da lui eseguito per un cinema dell'isola d'Elba, 1956, mentre il glorioso neon concepito dall'artista per la Triennale del 1951 infrange la parete, la fa scomparire, si affaccia prepotente sulla piazza sottostante, ed è certo il momento più felice ed emozionante di questo allestimento.

PASSERELLA DI SALVATAGGIO

Infine, l'Arengario getta una passerella di salvataggio verso il confinante Palazzo Reale, andando ad agganciarne il secondo piano, e qui le cose funzionano, abbiamo finalmente sale degne di un'esposizione come si deve, e così l'allestimento ne approfitta per lasciarci ammirare alcune delle realizzazioni di punta della situazione milanese post-bellica, insistendo opportunamente sui cinetici e programmati, con Gianni Colombo alla testa. Qui finalmente c'è perfino posto per la ricostruzione di ambienti, come si addice all'arte del secondo Novecento, cui la misura del «quadro» sta ormai stretta. Purtroppo però questa corretta sfilata di stanze non è illimitata, le viene meno proprio la lunghezza di una manica. C'è ancora posto per un meritato omaggio a Luciano Fabro, si chiude infine con una rassegna decorosa dell'Arte po-

vera, andando poi a sbattere contro un muro, da cui si deve riprendere il cammino a ritroso.

Era possibile agire in altro modo? Probabilmente ci voleva il coraggio di sacrificare almeno una porzione del Palazzo Reale, rinunciando a una parte del pianterreno o a una metà del primo piano, tenendo l'Arengario come zona di transito, riservata a manifestazioni più leggere quali la grafica, la fotografia, gli archivi, o come luogo panoramico e di servizi accessori, dispiegando invece le gemme della collezione in sale provviste di proporzioni opportune. Magari rinunciando a ospitare l'Arte povera, che indubbiamente segna il momento di svolta, il passaggio a una fase del contemporaneo più recente e incalzante, cui il Comune ambrosiano da tempo medita di dedicare un padiglione specifico. Perché non metterlo in previsione per l'Expo del 2015? Milano, città all'avanguardia nell'architettura del Novecento e oltre, dovrebbe nutrire l'ambizione di dotarsi anch'essa di un suo MAXXI, come quello di Roma, erigendolo ex-novo, senza ricorso al criterio parsimonioso, e quasi mai esente da rischi, delle ristrutturazioni. ♦

RILETTURE

→ **Un inedito «Atlante»** in più volumi curato da Gabriele Pedullà e Sergio Luzzatto per Einaudi

→ **È lo spazio** la coordinata principale: i luoghi dove nel tempo sono fiorite poesia e narrativa

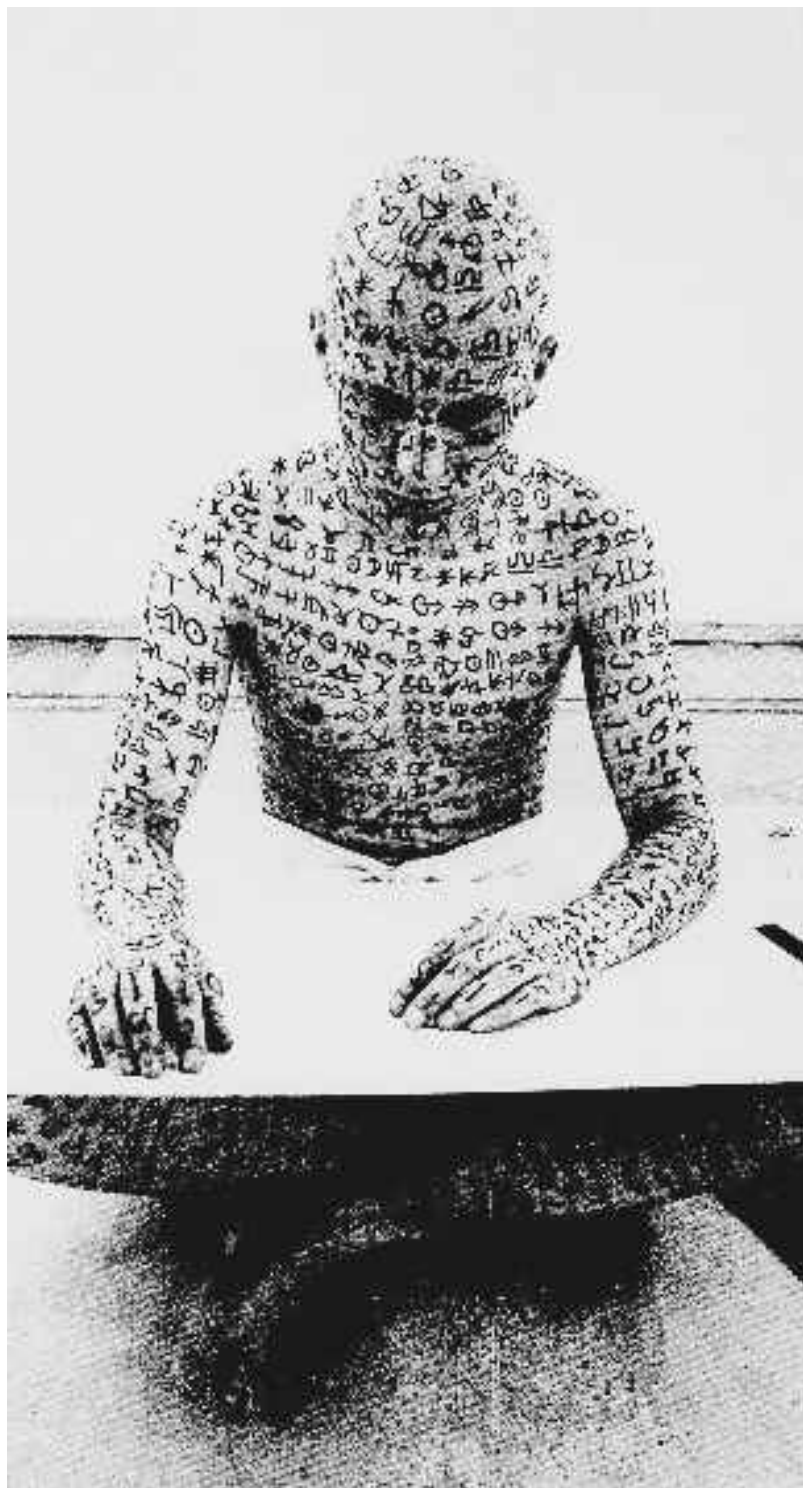
Da Est a Ovest, da Nord a Sud l'Italia e la sua mappa letteraria

Melfi 1231, Bologna 1529: sono l'alfa e l'omega del primo volume di un'opera eccezionale, l'«Atlante della letteratura italiana» che Gabriele Pedullà e Sergio Luzzatto curano per Einaudi.

GIULIO FERRONI

ROMA
ITALIANISTA

Rimango spesso sorpreso dalla sempre più diffusa ignoranza della geografia, anche da parte di giovani abituati a viaggiare e a percorrere il mondo in tutte le direzioni: cosa assurda, che richiederebbe adeguati interventi educativi, tanto più che, nel mondo globalizzato, la geografia si pone come quadro determinante dell'esperienza e della cultura, e sta sempre più assumendo un ruolo di disciplina guida, rivolta a definire senso del rapporto col reale e ad offrire proiezioni imprescindibili per ogni altra scienza o disciplina. Tanto più necessario è l'uso della geografia per la letteratura: sia come riconoscimento dei percorsi interni ai testi (qualche decennio fa si parlava molto di "viaggio testuale") che come strumento di studio storico. Da noi, del resto, si parla da molti anni, a partire da un celebre saggio (la cui prima redazione risale addirittura al 1949) di un indimenticabile maestro come Carlo Dionisotti, di *Geografia e storia della letteratura italiana*: cosa tanto più essenziale, dati i caratteri della nostra storia letteraria, il suo policontrismo, il vario convergere e intrecciarsi in essa di diverse realtà regionali. In questo orizzonte, è davvero di importanza epocale la costruzione, che nessuno prima aveva tentato, dell'*Atlante della letteratura italiana*, che ora ha preso avvio per opera di Sergio Luzzatto e Gabriele Pedullà, con l'uscita del



Mappe scritte «Deiscrizione» (1972), un'opera di Claudio Parmiggiani

primo volume, *Dalle origini al Rinascimento*, per la cura più particolare di Amedeo De Vincentiis Einaudi, ottobre 2010, pp.860, euro 85,00).

UN'OPERA ECCEZIONALE

Si tratta di un'opera eccezionale da tanti punti di vista, anche per l'originalità dell'impianto, che non si limita a proporre delle carte, ma articola il rapporto tra spazio (la geografia) e tempo (la storia) attraverso una successione di Eventi, perlopiù fissati in precisa datazione (giorno,

ALLE SPALLE

L'indimenticato saggio che Carlo Dionisotti pubblicò nel 1949. Lì per primo lo studioso incrociava «storia e geografia».

me e anno), che vengono ad assumere un rilievo fortemente significativo (storicamente e geograficamente simbolico): ognuno di questi eventi viene analizzato, nella sua circostanza e nel suo contesto, dal saggio di uno specialista, ed è accompagnato da carte geografiche, e spesso anche da grafici e statistiche, che presentano tutta una serie di dati spaziali e quantitativi che possono riguardare movimenti e presenze intellettuali, materiale librario, modelli e istituzioni culturali, ecc. Si parte da Melfi, settembre 1231, quando l'imperatore Federico II fa pubblicare il *Liber augustalis*, in cui si definisce con grande chiarezza l'intreccio tra diritto, potere, linguaggio, corte e cortesia (e ci si affaccia così sul quadro culturale entro cui sorge, alla corte dell'imperatore svevo, la poesia della scuola siciliana) e si giunge in questo primo volume a Bologna, 5 novembre 1529, quando il

Il libro

Versi, poemi, pagine
Ma con la bussola



Atlante della letteratura italiana
Sergio Luzzatto e
Gabriele Pedullà
(primo volume a cura di
Amedeo De Vincentiis)
pagine 860, euro 85
Einaudi

Storia geografica della letteratura italiana: dalle origini duecentesche al Rinascimento per il primo volume di questa grande opera edita dallo Struzzo.

poeta Francesco Berni assiste all'incoronazione dell'imperatore Carlo V, scrivendo poi un singolare componimento satirico.

L'accento posto su tali eventi, fissati in un luogo e in un momento preciso, porta a rivalutare una storia evenemenziale (quella a cui la maggiore storiografia del secondo Novecento aveva opposto la lunga durata), sospesa tra spirito narrativo e frantumazione erudita: ma qui la ricostruzione dei singoli eventi si apre verso il più ampio quadro da cui essi scaturiscono (che del resto carte e grafici non possono non chiamare in causa), con l'affiancarsi ai saggi *Eventi* di altri saggi (anch'essi con carte e grafici) su *Sistemi* e su *Reti*, che inseriscono esplicitamente quelle situazioni così circostanziate in intrecci di ampio raggio (il primo dei *Sistemi* resta sempre nell'ambito della cultura della corte sveva, toccando Pier delle Vigne e le scritture del potere; la prima delle *Reti* riguarda la questione così determinante per tutto l'arco della storia letteraria italiana, ma cruciale già nel suo primo secolo, della costellazione dei letterati in esilio). Muovendoci tra questi vari saggi e il ricchissimo materiale grafico che li accompagna possiamo trovarci a vedere sotto una nuova luce date e dati molto celebri o imbatterci in situazioni poco note, ora messe in evidenza con interventi di prima mano: tutto comunque conduce a dar corpo ad un fitto tessuto quantitativo, in un folto nesso di combinazioni, occasioni, esperienze che nel tempo hanno costituito il retroterra e la base profonda dell'operare letterario italiano. Impressionante davvero la ricchezza della documentazione e moltissimi

mi i punti che meriterebbero di essere discussi e che certamente lo saranno nei prossimi mesi e anni, dato che certamente l'*Atlante* si imporrà certamente come opera di riferimento per i nostri studi letterari (ad esempio mi piacerebbe discutere sull'originale periodizzazione, che distingue diverse «età», caratterizzate ciascuna dal rilievo egemonico d'una città, a confermare il pollicentrismo della nostra storia: io avrei qualche dubbio sulla fissazione della prima età, 1222-1309, come Età di Padova).

IL SOCIAL NETWORK

Ma i particolari meritevoli di attenzione sono infiniti: e occorrerà notare che in questo ricchissimo percorso sembrano restare un po' da parte gli autori e opere canoniche, mentre è di più in evidenza ciò che sta loro intorno, il mondo da cui essi scaturiscono e con cui si confrontano, quello che i curatori chiamano «il social network della nostra letteratura». Il lettore non accademico cercherà invano dirette interpretazioni dei grandi testi: potrà invece utilmente seguire il procedere di una storia pullulante, rivolta in direzioni molteplici e talvolta imprevedibili. Siamo lontanissimi, come spiegano benissimo Luzzatto e

Impianto post-modern
Un intreccio di
«eventi», «reti»
e «sistemi»

Pedullà, dal modello storico letterario che ha avuto campo da De Sanctis in poi, dato da un continuo corpo a corpo con le opere, preoccupato comunque di dar rilievo canonico ai «maggiori»: ora il confronto con i capolavori, il dialogo con il loro linguaggio, deve necessariamente restare in secondo piano, in questo fitto accumulo di occasioni, di intrecci temporali e spaziali. In questo *Atlante* appare in fondo opera assolutamente tempestiva, forse l'emblema di una storiografia letteraria «postmoderna»: risponde all'uso che della letteratura del passato si fa oggi negli spazi della comunicazione pubblica, nell'università, nelle istituzioni culturali, quello di un materiale da ricostruire e archiviare, aperto a nuovi quadri conoscitivi, ad affascinanti occasioni di ricerca e misurazione, ma sempre meno condotto a parlare al presente di tutti, ad entrare con la sua voce nella nostra vita. ♦

Chiese & Pentagrammi
Così cambia (o resta uguale)
la musica in onore di Dio

Mons Regalis è un brano che racconta il duomo di Monreale, su testo del teologo Salvino Leone e musica di Lucina Lanzara. Come cambia col tempo la musica sacra? Prendiamo il cd con voce di Ratzinger su worldmusic...

LUCA DEL FRA

arfed@fastwebnet.com

Il 25 marzo 1436 papa Eugenio IV consacrava a Firenze Santa Maria del Fiore: alla costruzione, iniziata oltre un secolo prima sotto la guida di Arnolfo di Cambio, avevano collaborato artisti come Giotto e Andrea del Castagno, mentre la cupola di Brunelleschi appena terminata si gonfiava imponente dietro l'edificio. La cerimonia in pompa magna includeva anche l'esecuzione musicale di un mottetto in latino composto da Guillaume Dufay, musicista fiammingo allora in gran voga: *Nuper rosarum flores* glorificava la nuova cattedrale con strutture musicali che ne riproponevano le proporzioni architettoniche o, secondo più studi recenti, aggiungendo a queste le simbologie dell'apocalisse giovanea nonché quelle del tempio di Salomone, secondo le indicazioni bibliche.

Il gioiello musicale di Dufay per Santa Maria del Fiore torna in mente a proposito di *Mons Regalis*. L'opera del Duomo, un brano che racconta, a suo modo glorificandolo, il duomo di Monreale, su testo del teologo Salvino Leone e musica di Lucina Lanzara. Negli ultimi anni quanto è cambiato e come l'atteggiamento verso il sacro in musica?

Mons Regalis è una composizione dalla forte inclinazione narrativa e didascalica, amichevole nelle forme musicali, che sfoggia testi in diverse lingue, tra cui l'arabo, il greco, il latino e il siciliano, e una forte componente multiculturale. Non è una novità, ma il duomo di Monreale, con il suo impianto bizantino che, come in un moderno esperimento di genetica, allinea basi massicce di dna dell'architettura araba e normanna, mentre nascoste si dipanano influenze dell'antichità greca e latina, è un edificio straordinario che sembra nutrire evidenti ambizioni sincretiche.

Ancora una volta colpisce però come la musica sacra o ad argomento sacro si stia allegramente sempre più allineando verso un orizzonte globalizzato e al contempo verso il

suo rovescio, il multiculturalismo. Basterebbe qui ricordare *Alma Mater*: un Cd musicale con la voce di Benedetto XVI, da lui stesso autorizzato, su una base di world music dal carattere *mainstream*. Benignamente si può anche sorridere al ricordo di come Joseph Ratzinger, quando era vescovo, si sia espresso a più riprese con giudizi molto duri e severi sulla musica commerciale, forte della tradizione di musica sacra cattolica che per secoli aveva dato risultati altissimi e coinvolto i massimi compositori.

L'ECCLESIA UNIVERSALE

Altra cosa è però parlare alla ecclesia universale, ai fedeli di un mondo sempre vasto nelle sue dimensioni e al contempo sempre più vicino per i contatti. Malgrado la sua secolare posizione culturalmente antirelativista, la chiesa non è nuova a simili operazioni: nei momenti di «allargamento» della sua sfera, forte delle sue verità rivelate e dogmatiche, non si è mai fatta scrupolo di inglobare pezzi di culture diverse. È successo nella tarda antichità e nel primo Medioevo, quando il canto gregoriano si è ibridato con le culture di mezza Europa; è accaduto nuovamente con la scoperta del Nuovo Mondo e le messe creole, la cosa si è ripetuta con il Barocco e l'immissione di elementi profani nella musica sacra. Andamento ripetutamente circolare: ogni volta è seguita una «stretta», una marcia indietro, un ritorno a un'idea della musica più metafisica e osservata. ♦

La tournée

Stasera lo ascoltiamo dal vivo a Marsala

Dopo alcune tappe in altre città siciliane, «Mons Regalis» sarà eseguito stasera a Marsala (Teatro Impero), con Salvo Piparo (cuntista), Maurizio Spicuzza, Stefania Sperandio, Laura Geraci (voci recitanti), e il soprano Julie Kench, il cantore arabo Yousif Latif Yaralla, il gruppo vocale SeiOttavi, e l'autrice Lucina Lanzara. A queste voci si unisce un cospicuo ensemble di strumenti classici e popolari di diverse tradizioni etniche. La stessa formazione ha registrato il brano dal vivo all'interno del duomo di Monreale nel 2009, per la realizzazione di un Cd e di un Dvd pubblicato in questi giorni.

Foto di Maurizio Scansani



Forte dei Marmi Carmelo Bene-Amleto sulla spiaggia nell'autunno del '72

L'intervista

Quando Carmelo Bene sul set dell'Amleto perse il lobo per un morso

Anticipiamo dal nuovo numero di «Reportage» l'intervista ad Anna Maria Papi produttrice ed aiuto regista del terzo lungometraggio del celebre artista

FRANCESCO FORLANI

FIRENZE

Firenze, interno giorno. Mi trovo a casa di Anna Maria Papi, che mi racconta di *Un Amleto di meno*, il terzo lungometraggio di Carmelo Bene. Fu lei a produrre il film, fece per lui l'aiuto regista, ospitò l'attore quasi ogni estate dei '60 e dei '70 nella propria villa di Forte dei Marmi. Qui Carmelo Bene spesso s'imbatteva in un altro ospite, il poeta Montale, l'Eugenio nazionale. (...)

Ma dimmi del film che ti sei trovata a girare con Carmelo. La troupe, com'era la troupe? Bene, un generale o un caporale?

«La troupe dell'Amleto era a colori: sanguigna, mangereccia e chiassosa. Molto affiatati eravamo, bisboccioni o quasi da Festa dell'Unità. Il dissanguato, il Dracula in b/n era solo C.B. Con la troupe si mangiava, si rideva, si andava a ballare.. Era una reazione obbligata alla tensione delle riprese, polarizzate sempre su un tono di emergenza, à bout de soufflé. Lui? Né generale, né caporale. Ma neanche un cataclisma di eccentricità. Aveva la calma anche un po' odiosa di un primo della classe, un pignolo, un Franti-Ghedini che non

Ricordi feroci

«Ha afferrato Lydia per le mani... le fa male... Lei si divincola gli afferra con la bocca un orecchio e tac gli stacca un lobo»

sbagliava mai la mira. Molto meticoloso, dirigeva il set con voce da prete, un che di mezzo tra la verbosità un po' odiosa di Sordi e le litanie di chiesa. Era ripetitivo, diabolicamente presente, non gli sfuggiva nulla, fino al crollo etilico che però avveniva alla terza bottiglia».

Il cinema cos'era per Bene?

«Per Carmelo il cinema (il suo) era un modo per vedersi, per studiarsi, per divertirsi di se stesso, ma solo alla decima visione di un suo film. Lo guardava montato per dieci, anche quindici, volte. E rivedeva i suoi altri film in continuazione. Ma questo lo faceva anche con qualche film degli altri. *Arancia meccanica* l'ha visto 7 volte, *Belle de jour* 4, poi *Viridiana*, *Mabuse*, tutto l'altro Kubrick, persino *Cat Ballou*, i western, Buñuel, mentre odiava Visconti, Pasolini, Rossellini, Fellini.» (...)

Mi dicevi che hai ancora i quaderni della lavorazione del film...

«Sì, aspetta... Ecco... Oggi è martedì e sono le 9 di mattina. Il lavoro è

cominciato ieri, lunedì, alle 8 di mattina. 25 ore non stop. Nessuno è andato a casa a mangiare, nessuno a dormire. Allo stop di ieri sera alle 22, dopo 14 ore filate, gli operai sono stanchi finiti, ma con il buon sangue del popolo hanno acconsentito di stare per altre due ore, fino alle 24. Poi fino alle 4. Poi poi poi... L'aiuto regista se n'è andato stanotte alle due, sette ore fa, schifato: Frattaioli, se resto qui io l'ammazzo, per favore ci pensi lei... Aveva litigato di brutto col principale. Lui urlava: confusi e stupidi... beveva... tirava calci. Sei uno sfruttatore! te ne approfitti perché non sono dell'organico! Fai schifo ed io blocco la lavorazione! Io ti denuncio. Maiale. Puttana. Vigliacco. Troia. Stronzo. Bagascia. Infame. Populista di merda. Vomito pugliese. Aborto capitalista. Escremento terrone...»(...)

Dove eravate?

«Qui a Firenze, nel Teatro Goldoni, chiuso al pubblico da secoli perché da restaurare. Bellino, un teatrino affettuoso, complice, furtivo di uogle e drammi. Stiamo girando la scena dei teatranti a corte. Gli operai non sono del mestiere. Sono operai locali, presi per sopperire, fanno un favore. Ma non sono protetti da un sindacato. Non pretendono, né potrebbero, le tariffe e gli straordinari sindacali. Non minacciano vertenze. E sono bravi, gentili, disponibili. E lui, maiale schiavista, lo sa».(...)«Il 9 gennaio siamo a Forte dei Marmi, un freddo malandrino. È anche notte per sovrammercato e sulla spiaggia, piantati con gli stivali nell'acqua gelida, Rosencrantz e Wildenstern mangiano un panino. La loro scena sulla battaglia l'abbiamo girata cento volte. Ormai si sono rassegnati e per non dover uscire ed entrare in continuazione, si congelano direttamente sul posto. Le tombe lumeggiano nell'arenile del bagno Grand Hotel tramutato in uno spettrale cimitero notturno, dove i fantasmi e gli incubi e le paure e gli orrori e i vampiri e i gatti neri e gli gnomi e i belzebù si chiamano Alfiero Vicenti, il re, vestito di velluti e sboffi, Gertrude sua consorte regina spettrale, più gli operatori ed attori e tecnici. Il termometro di Alberto Masini, il direttore della fotografia, posto sulla sua Arriflex 35mm segna tre gradi sottozero. Il genio non ha freddo. È

Dal diario di lavorazione

«L'aiuto regista se n'è andato schifato: se resto qui l'ammazzo. Ti denuncio Maiale. Puttana. Vigliacco Populista di merda...»



Carmelo Bene al Teatro Goldoni di Firenze nell'autunno 1972

l'unico, i Dracula non hanno freddo. Vivono del sangue altrui. Caldo. E come tutti gli enfant gatè, narcisi e maudit vive di luce propria, la luce calda del superio istrione. Che palle questi maudit! (...)

Ma che mi dici della sua donna, Lydia Mancinelli? Come si comportava con lui?

«Allora, fammi ricordare... Ha afferrato Lydia per le mani dietro la schiena e la tiene ferma: "Cazzo, cretina... cazzo, idiota... cazzo, sguadrina...". Le storce le braccia, le fa male, la intrappola. No, non è l'Otello rivisitato, siamo in casa, d'estate, c'è il sole, gli alberi sono verdi e gli uccellini cinguettano. Da lontano barbaglia il tremolar della marina... La moka ha eruttato Lavazza sui sacri appunti del maestro che stanno affogando gentilmente irrecuperabili nel liquidino galeotto... Lei si divincola, urla, lui la strapazza, non molla. E Lydia in una contorsione degna di un trapezista cinese, tac!, gli afferra con la bocca un orecchio e, supertac!, con un morso gli stacca un lobo... Lobo di genio vendesi! Con il lobo per terra e gli amici d'intorno a bocca aperta, lui molla la presa e lo raccatta... A Pietrasanta! Corre Pinocchio sulla Citroën Ds guidata dalla vittima e scortato dai Lucignoli adoranti col lobo in mano verso l'ospedalino più vicino. (...) Il lobo fu au fin riattaccato al suo proprietario. Peccato. Una reliqua prematura di questo valore, poteva essere clonata e messa

sul mercato».

Ecco, c'è questa leggenda della sua violenza contro le donne. Le odiava o le amava?

«Ascolta questa... Agosto, Vittoria Apuana, Versilia. Hotel a 5 stelle vista mare con parco, piscina, sauna, body fitting, american bar. Un piccolo simposio pomeridiano dopo spiaggia, ore 18, con aperitivi nel rotondo gazebo sul prato dell'albergo. Tutte donne, abbronzate, ingioiellate, profumate, supergriffate. Capo-

Misoginia doc

«Ci sono una quindicina di donne. Lui va... Si leva il giubotto e... Zitta te, brutta! con te non ci scoperei neanche morto...»

gruppo Milena Milani, poi Marina Lante, Marta Marzotto e tutto il gotha della intelligenza capital-chic del momento. Tutte donne... diciamo una quindicina, sedute in circolo nel piccolo gazebo, parlano dei problemi dell'emancipazione delle donne. Cominciano a citare se stesse come esempi. "Anche io sono riuscita a conciliare il lavoro con le cure della famiglia, anche se in principio è stata dura perché con cinque figli capirete che....", dice la Marzotto. "Ora Marta non esagerare, pensa a me che andavo in Galle-

La rivista

Quattordici pagine speciali dedicate al geniale Carmelo



Uno «Speciale Carmelo Bene» di 14 pagine, con molte foto inedite, è il «piatto forte» del prossimo numero di «Reportage», trimestrale di scrittura, giornalismo e fotografia, nelle librerie a partire da metà gennaio. Nell'intervista di Francesco Forlani, di cui pubblichiamo qui ampi stralci, Anna Maria Papi, produttrice di «Un Amleto di meno», svela i retroscena del film. Ma il numero 5 di Reportage, che compie un anno di vita (direttore è Riccardo De Gennaro, photoeditor Mauro Guglielminotti), contiene molto altro.

ria tutti i giorni ed ero costretta a scrivere i miei libri di corsa durante le vacanze a Cortina...», dice la Milani. "Pensate che io studiavo mentre ero a fare la modella, tra una pausa e l'altra dice la Marina Lante... Ma il diavolo fa i gazebo, non i coperchi... Qualcuno si precipita a prendere Carmelo Bene che è a casa sua al Forte. Vieni Carmelo, c'è roba per te. E Carmelo va. D'un balzo entra nella piccola arena. Si leva il giubbotto jeans, resta a torso nudo. È torero e toro. È l'Orlando Furioso. È Ettore e Achille. È Oriazo e Curiazo. È gallo contro gallo. Zitta te, brutta! urla alla Milani. Con te non ci scoperei neanche morto... Ma vi siete viste? Soltanto il fuoco potrà purificare la mia vista dalla vostra immonda presenza... Schifose, zitte! Laide e puzzolenti femmine... Segue una performance sublime in cui il maestro fa sfoggio di una specifica informazione sociopolitica e gliela sbatacchia in faccia. Infine parte uno scontro in cui le fiocche battute del gruppetto sono azzerate dai monologhi che per un'ora stendono le oche del Campidoglio. Implacabile le distrugge. Piangono! Singhiozzano! Una piccola folla di ospiti dell'hotel si assiepa lì intorno, ammutolita. Avrei dovuto filmarlo! Sublime Carmelo. Divino e splendido Carmelo, grande perturbatore illuminato... Ma che palle questi maudit!».❖

SPECIALE SUPERQUARK

RAIUNO - ORE: 21:10 - RUBRICA
CON PIERO ANGELA

GIU' LA TESTA

RAITRE - ORE: 21:05 - FILM
CON ROB STEIGER

AL DILA' DEL LAGO

CANALE 5 - ORE: 21:10 - TELEFILM
CON KASPAR CAPPARRONI

FOCUS UNO

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - SHOW
CON GIULIO GOLIA

Rai 1

- 06.00** Euronews. News
06.10 Aspettando Unomattina. Rubrica.
06.30 TG1. News.
06.45 Unomattina. Rubrica.
10.00 Verdetto Finale. Rubrica.
11.00 TG 1. News
11.05 Occhio alla spesa. Rubrica.
12.00 La prova del cuoco. Show.
13.30 TELEGIORNALE. News
14.00 TG1 Economia. News.
14.10 Bontà loro. Rubrica.
14.40 Se...a casa di Paola. Rubrica. Conduce Paola Perego.
17.00 TG 1. News
17.10 Un fidanzato per Natale. Film Tv commedia (2004). Con Kelly Williams. Regia di K. Connor
18.50 L' Eredità. Gioco. Conduce Carlo conti.
20.00 TELEGIORNALE. News
20.30 Soliti ignoti. Gioco. Conduce Fabrizio Frizzi.

SERA

- 21.10** Speciale Superquark. Rubrica. "Tre uomini, tre sfide, l'incredibile storia di Antonio Meucci". Conduce Piero Angela.
23.30 Porta a Porta. Rubrica. Conduce Bruno Vespa.
01.05 TGI-NOTTE. News.
01.45 Sottovoce. Rubrica

Rai 2

- 06.00** 7 vite. Telefilm.
06.40 Skippy il canguro Film Tv
09.45 Tracy & Polpetta Rubrica.
10.00 Medicina 33. Rubrica.
10.10 Nonsoloslodi. Rubrica.
10.15 Tg2 Mattina
10.25 Si viaggiare. Rubrica.
10.30 Costume e società. Rubrica
10.45 I Fatti Vostri. Rubrica.
13.00 TG 2 Giorno. News
13.30 TG 2 Costume e Società. Rubrica.
13.50 Medicina 33. Rubrica.
14.05 Lezioni di giallo Film Tv
15.40 L'altra donna. Film Tv drammatico
17.00 Cupid Ladro di cuori. Telefilm
17.45 TG 2 Flash L.I.S. News.
17.50 Rai TG Sport. News
18.15 TG 2. News
18.45 Law & Order. Telefilm.
19.30 Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.
20.25 Estrazioni del lotto. Rubrica
20.30 TG2 - 20.30. News

SERA

- 21.05** I love Italy. Show. Conduce Claudio Lippi
23.30 TG 2. News.
23.45 Rai 150 anni Rubrica.
00.45 Brivido biondo. Film thriller (2004). Con Owen Wilson, Charlie Sheen. Regia di George Armitage

Rai 3

- 06.00** Rai News 24 - Morning News. News
07.00 TGR Buongiorno Italia. Rubrica.
07.30 TGR Buongiorno Regione. Rubrica.
08.00 Rai 150 anni Rubrica.
09.00 FIGU. Rubrica.
09.05 Speciale Agorà. Rubrica.
11.00 Speciale Apprendistato. Rubrica.
12.00 TG 3 Rubrica.
12.25 Le storie. Rubrica.
12.55 Geo & Geo. Rubrica.
13.10 Julia. Telefilm.
14.00 TG Regione
14.20 TG 3
14.50 TGR Leonardo. Rubrica.
15.00 TG3 L.I.S.
15.05 La strada per Avonlea. Telefilm.
15.50 TG3 Gt Ragazzi. Rubrica.
16.00 Cose dell'altro Geo. Rubrica.
17.40 Geo & Geo. Rubrica.
19.00 TG 3
19.30 TG Regione
20.00 Blob. Attualità
20.10 Un posto al sole. Soap Opera

SERA

- 21.05** Giù la testa. Film western (1971). Con Rod Steiger, James Coburn. Regia di S. Leone
23.55 TG3
00.05 TG Regione
00.10 La ragazza con l'orecchino di perla. Film drammatico (2003). Con Colin Firth, Tom Wilkinson. Regia di Peter Webber.

Rete 4

- 06.25** Media shopping. Televendita
06.40 Media shopping. Televendita
06.55 Charlie's angels. Telefilm.
07.55 Starsky e Hutch. Telefilm.
08.50 Hunter. Telefilm.
10.15 Carabinieri. Telefilm.
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.00 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
12.02 Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
12.55 Detective in corsia. Telefilm.
14.05 Sessione pomeridiana - il tribunale di forum. Rubrica.
15.10 Hamburg distretto 21. Telefilm.
16.15 Sentieri. Soap Opera.
16.35 La Vedova allegra. Film commedia (USA, 1952). Con Lana Turner, Richard Haydn.
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.19 Meteo. News
19.23 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm
20.30 Walker texas ranger. Telefilm.

SERA

- 21.10** Viaggio in Vaticano. Rubrica.
23.40 Cinema Festival. Show
23.45 Il Giardino Segreto. Film commedia (USA, 1994). Con Kate Maberly, Heydon Prowse, Andrew Knott. Regia di Agnieszka Holland.
01.25 Tg4 night news

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
07.58 Borse e monete. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.40 Le regole dell'amore. Telefilm
09.12 Mi sposo a Natale. Film commedia (USA, 2006). Con Sarah Paulson. Regia di M. Zinberg
11.00 Forum. Rubrica.
13.00 Tg5 / Meteo 5
13.41 Beautiful. Soap Opera
14.08 Grande fratello pillole. Reality Show
14.16 A casa con Babbo Natale. Film commedia (Germania, Austria, 2008). Con Christine. Regia di G.Kubach.
16.15 Amici. Show
17.00 Pomeriggio Cinque. Show.
18.05 Grande fratello. Reality Show
18.50 Chi Vuol essere milionario. Gioco.
20.00 Tg5 / Meteo 5
20.31 Striscia la notizia. Show.

SERA

- 21.10** Al di là del lago. Telefilm. Con Kaspar Capparoni.
23.32 Love Actually - L'amore davvero. Film commedia (GB, 2003). Con Hugh Grant, Colin Firth, Emma Thompson.
01.30 Tg5 - Notte
01.59 Meteo 5 notte. News

Italia 1

- 06.30** Willy, il principe di bel-air. Telefilm
07.00 Cory alla casa bianca. Telefilm
09.00 Titti turista tutto fare / Giro del mondo con Titti. Film animazione (USA, 2000). Regia di K. Toerge.
10.30 I rubacchiotti. Film commedia (USA, 1997). Con John Goodman. Regia di P. Hewitt.
12.25 Studio aperto
13.02 Studio Sport. News
13.40 Futurama. Telefilm.
14.10 I Simpson. Telefilm.
14.35 My name is Earl. Situation Comedy.
15.05 Camera Cafe'. Situation Comedy.
15.40 Naruto Shippuden. Cartoni animati.
16.10 Guerriere Sailor. Cartoni animati
16.40 Il mondo di Patty. Telefilm.
17.35 Ugly Betty. Miniserie.
18.30 Studio aperto
19.02 Studio sport. News
19.30 I Simpson. Telefilm.
19.55 Big bang theory. Situation Comedy
20.30 Trasformat. Gioco.

SERA

- 21.10** Focus uno. Show
24.00 American Pie - Nudi alla meta. Film commedia (Canada, USA, 2006). Con John White, Maria Ricossa, C. McDonald.
02.05 Zora la Vampira. Film commedia (Italia, 2000). Con Carlo Verdone, Toni Bertorelli, Chef Ragoon.

La 7

- 06.00** Tg La 7 / Meteo / Traffico
07.00 Omnibus. Rubrica.
07.50 Speciale Omnibus. Rubrica
09.55 La7 Doc. Documentario.
10.30 Chiamata d'emergenza. Telefilm.
11.30 Movie Flash. Rubrica
11.35 Ultime dal cielo. Telefilm.
12.30 Movie Flash. Rubrica
12.35 Jag - Avvocati in Divisa - Telefilm.
13.30 Tg La 7. News
13.55 Sam Whiskey. Film (USA, 1969). Con Burt Reynolds, Clint Walker, Ossie Davis. Regia di Arnold Laven
16.00 Movie Flash. Rubrica
16.05 Regina di spade. Telefilm.
18.00 The District. Telefilm.
20.00 Tg La7
20.30 Missione natura. Rubrica. "Nuova Edizione". Conduce Vincenzo Venuto

SERA

- 21.10** Speciale Cuochi e fiamme. Rubrica. Conduce Simone Rugiati
23.00 Tg La7
23.10 Alive - Sopravvissuti. Film (USA, 1992). Con Ethan Hawke, Vincent Spano. Regia di F. Marshall
01.30 Movie Flash. Rubrica

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Blindato. Film thriller (USA, 2009). Con M. Dillon, J. Reno. Regia di N. Antal
22.35 Hachiko - Il tuo migliore amico. Film drammatico (USA, 2009). Con R. Gere, J. Allen. Regia di L. Hallstrom

Sky Cinema Family

- 21.00** Supercuccioli a Natale. Film avventura (CAN/USA, 2009). Con G. Wendt, C. Lloyd. Regia di R. Vinca
22.35 Una bionda in carriera. Film commedia (USA, 2003). Con R. Witherspoon, S. Field. Regia di C. Herman-Wurmfeld

Sky Cinema Mania

- 21.00** Prova a prendermi. Film commedia (USA, 2002). Con T. Hanks, L. DiCaprio. Regia di S. Spielberg
23.25 Una pallottola spuntata 2 1/2 - L'odore della paura. Film commedia (USA, 1991). Con L. Nielsen, P. Presley. Regia di D. Zucker

Cartoon Network

- 19.10** Beyblade.
19.35 I combattenti di Bakugan: Nuova Vestronia.
20.00 Ben 10 Ultimate Alien.
20.25 Leone il cane fifone.
21.15 Mucca e Pollo.
21.40 Star Wars: Clone Wars.
22.05 I Fantastici 4.

Discovery Channel HD

- 18.00** L'ultimo sopravvissuto. Documentario.
19.00 Factory Made. Documentario.
19.30 Factory Made. Documentario.
20.00 Top Gear. Documentario.
21.00 Top Gear. Documentario.
22.00 Deadliest Catch. Documentario.

Deejay Tv

- 18.30** Deejay News Beat. Musicale
19.30 Deejay TG
19.35 Shuffolato. Musicale
20.30 Via Massena. Rubrica
21.00 Jack on tour. Musicale
22.00 Deejay Chiama Italia Musicale. "Best of"

MTV

- 17.00** Only Hits. Musica
19.00 MTV News. News
19.05 The Hills. Telefilm
19.30 Speciale MTV News. News
20.00 Jersey Shore. Telefilm
21.00 Greek. Serie Tv.
23.00 If you really knew me. Show.

IL PEGGIORE
DEI TG
POSSIBILI

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Dunque, per il giudice, Tiziana Ferrario deve essere reintegrata alla conduzione del Tg1. Ma, più della sentenza, conta la motivazione, secondo la quale la giornalista è stata estromessa dal video per motivi politici. Il suo linciaggio professionale è stato deciso dal direttore Minzolini per «ringiovanire» la testata. Anche se poi è stato promosso Francesco Giorgino, che appartiene al pleistocene del giornalismo. Mentre lo stesso Minzolini ha fatto regredire il notiziario a un impa-

sto di berlusconismo e fuffa, provocando il calo negli ascolti e la disaffezione da parte degli spettatori, come rivelano tutti i sondaggi. E, se ci pensate, è perfino strano che gli italiani non siano felici di guardare un tg che allevia tutte le loro pene, facendo credere che le montagne di «monnezza» spariscono da un giorno all'altro, la stangata non incombe sulle famiglie e i pastori sardi non vengono malmenati e segregati, in esecuzione dell'editto Gaspari sulle manifestazioni. ❖

Pillole

CARLA FRACCI MADRINA A ROMA DELLA FIERA DELLA DANZA

All'Auditorium del Massimo all'Eur, la prima fiera della danza che si terrà a Roma dal 14 al 16 gennaio 2011, una vera e propria full immersion nell'arte coreutica a 360°. Workshop, incontri, spettacoli, audizioni, conferenze e spazi per i bambini. Madrina dell'evento è Carla Fracci, mentre nei tre giorni dell'evento docenti come Elisabetta Terabust, Franco Miseria, Raffaele Paganini, Elsa Piperno, Eugenio Scigliano, André de la Roche, Steve La Chance proporranno le loro lezioni.

SIMPOSIO ETRUSCO: SI BANCHETTA NEI MUSEI DELLA TOSCANA

Da oggi Maremma protagonista del «Simposio Etrusco», mostra diffusa regionale col tema del simposio, la parte del banchetto dedicata al vino, come filo conduttore. Saranno coinvolte 20 strutture in Toscana, 18 musei e due portali del Parco degli Etruschi a Massa Marittima e Sorano. Nei musei archeologici coinvolti nell'iniziativa verrà imbandita una tavola come quelle dei nobili etruschi dell'epoca arcaica, con reperti come brocche, coppe e argenteria. A Grosseto e Vetulonia ci sarà anche una mostra tattile per i non vedenti.



Grandi schermi per «Frankenstein jr»

IL RITORNO DI FRANKESTEIN ■■■ Rivive sui grandi schermi italiani «Frankenstein Junior» di Mel Brooks. Nexo Digital e 20th Century Fox Home Entertainment hanno organizzato infatti due serate, il 2 e 3 febbraio in occasione del Legend Film Festival con Radio DeeJay e con DeeJay Chiama Italia. L'elenco dei cinema che aderiranno all'iniziativa sarà su www.nexodigital.it.

NANEROTTOLI

Pronto soccorso

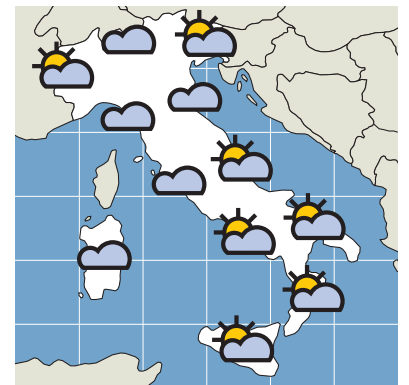
Toni Jop

Se De Magistris e Di Pietro la smettono di tontonarsi è meglio. Se i dirigenti del Pd si mettono d'accordo su come giudicare lo strappo di Marchionne ai

danni dei metalmeccanici e di tutta la classe lavoratrice italiana è meglio. Intanto, ecco un aneddoto veneto che, senza clamore e senza moralleggiare, può aiutarci a ritrovare la strada. Il sindaco di Castelfranco, il leghista Luciano Dussin, ha detto che ne ha le balle piene: il pronto soccorso della sua cittadina, così come quello di Montebelluna, si intasa di immigrati senza tessera sanitaria e pretendono di farsi curare, benché

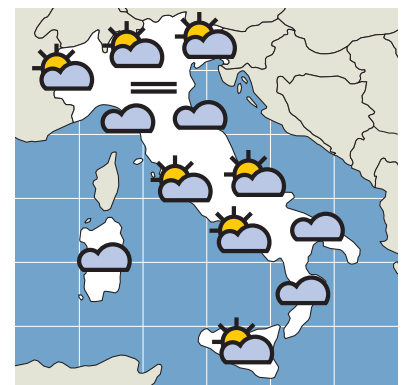
nella maggior parte dei casi non siano moribondi e questo, secondo lo squalo che ha vinto le elezioni, non è tollerabile. Mosso da questa cultura, ha invitato i medici della struttura a rifiutare la richiesta di aiuto di chi non sia dotato di adeguato documento. «Se qualcuno si presenta - illustra il simpatico vampiro - e non gli viene dato il servizio, la volta dopo non ci va più». Fa schifo, d'accordo su questo, o no? ❖

Il Tempo



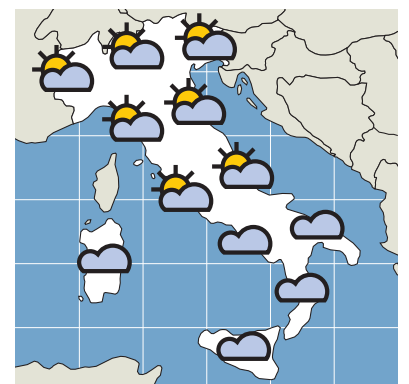
Oggi

NORD ■■■ nuvoloso ma senza fenomeni associati, in diradamento serale. Locali banchi di nebbia sulle pianure.
CENTRO ■■■ annuvolamenti su Toscana e Sardegna con qualche piovoso; bel tempo altrove.
SUD ■■■ poco o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.



Domani

NORD ■■■ bel tempo prevalente su tutte le regioni, ma con frequenti nebbie o nubi basse sulla Val Padana.
CENTRO ■■■ nubi in aumento ad iniziare da Lazio e Sardegna. Ampi spazi soleggiati sulla Toscana.
SUD ■■■ nuvolosità irregolare, a tratti compatta.



Dopodomani

NORD ■■■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni con locali annuvolamenti sui rilievi.
CENTRO ■■■ poco o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni; nubi in aumento in serata.
SUD ■■■ nuvolosità irregolare con precipitazioni sparse.

→ **Primo giorno in nerazzurro** per l'allenatore ex Milan, sul mercato arriva Sanchez dall'Udinese

→ **Il brasiliano** scelto da Moratti: «La più grande sfida possibile, non cercavo lavoro ma un sogno»

Inter, è l'epoca di Leonardo

«Ci scherzavamo da 10 anni»

È cominciata l'avventura di Leonardo sulla panchina dell'Inter, col sipario alzato ad Appiano Gentile per il primo allenamento. Il brasiliano ringrazia per la fiducia e lancia frecce a Berlusconi.

COSIMO CITO

MILANO
cosimocito@hotmail.com

Un'era o un traghettamento? Per il momento Leonardo gode il buon vento del dopo-Benitez, un clima disteso, le battute di Moratti, la più memorabile delle quali recita così: «Se compreremo dei giocatori? Ora che Benitez se n'è andato, ne prenderemo cinque». Allo spagnolo ne «bastavano» quattro. Se n'è andato, lasciando un'eredità tenera da sopportare: una squadra in forte ascesa, forte del mondiale per club, sicura di non cadere più in basso di quanto fatto con l'ex tecnico del Liverpool, con gli uomini tutti recuperati, tranne Samuel – prontamente rimpiazzato dal più forte difensore italia-

Applausi per Andrea
Accoglienza calda per il difensore Ranocchia arrivato dal Genoa

no del momento, Andrea Ranocchia, arrivato dal Genoa. Leo può stare tranquillo, questa Inter potrà solo migliorare. Presentato ad Appiano Gentile, con migliaia di tifosi fuori ad aspettarlo, col sorriso e in mezzo ad un'ironia poco interista, Leonardo è apparso presto a suo agio nel ruolo di traditore perdonabile dei colori rossoneri. Perdonabile da entrambe le parti. Il Milan non ha rimpianti, l'Inter nemmeno, tantomeno lui, milanese da quasi tre lustri, arrivato alla «sfida più grande, non cercavo un lavoro, cercavo un sogno,



Moratti e Leonardo Nascimento de Araújo, 15° allenatore della sua era nerazzurra

qualcosa che mi facesse alzare dal letto felice ogni mattina. L'Inter è la più grande sfida possibile». E via con le parole dell'ex: «Ho avuto molte cose in comune col Milan, ma ora sono nell'anno più importante nella storia dell'Inter, e voglio fare bene qui. Le divergenze passate con il Milan sono acqua passata. Ora la vita mi ha aperto una nuova possibilità». E un retroscena sul suo arrivo ad Appiano: «Un qualcosa che è nato in maniera spontanea. Abbiamo cominciato a scherzare dieci anni fa su questa opportunità e per questo oggi è un giorno speciale. Il presidente è il presidente, io sono l'allenatore, c'è un rispetto assoluto delle gerarchie».

Leonardo riparte da Mourinho, non da Benitez. E infatti, ha già chiamato il portoghese: «Arrivare all'Inter senza passare da lui è impossibile, lui è ovunque qui. Ci siamo confrontati su tante cose, lui è stato gentilissimo. Mou è un fuoriclasse, da lui posso solo imparare, ed è un grande lavoratore». Non ci saranno rivoluzioni, e nemmeno Kakà: «Lo sento spesso, so benissimo che non verrà via da Madrid prima di aver lasciato il segno con quella maglia. Il mercato comunque è pieno di buone occasioni, dovessimo trovarne una particolarmente favorevole non ci tireremmo indietro». Sorride e sperimenta i rigori del -13 («ma abbiamo due partite in meno, e io allo scudetto ci credo eccome, dobbiamo solo pedalare e cercare di rientrare nel gruppo di testa, il Milan è forte e saprà condurre le danze fino alla fine, noi però dobbiamo essere lì»), pensa forse segretamente alla «fortuna» di Allegri, che è capitato nell'anno buono al Milan e può gestire a piacimento Ibra, Robinho, persino Cassano, e chissà chi altro, e lui invece, Leo, al Milan si trovò nel primo anno del dopo-Kakà, con una squadra lgora, con un Ronaldinho preteso sempre in campo. Il terzo posto, con trenta giornate a lottare

seriamente per lo scudetto, fu un piccolo miracolo, che però non bastò.

UOMO DI PACE

Ma la polemica e Leonardo vivono a parecchi isolati di distanza. Persona parca, serena, uomo raffinato, latore di pace dopo un periodo di tensioni feroci, di «cavolate», «fastidi», frecciate al vetriolo e, a completamento dell'opera, il memorabile «o arrivano i rinforzi, o Moratti parli col mio procuratore» che segnò la fine di un matrimonio, quello tra Benitez e l'Inter,

TREMILA AD APPIANO

In tremila per il primo allenamento agli ordini di Leonardo. Accoglienza del popolo nerazzurro più che positiva: «Leonardo uno di noi» e «chi non salta rossonero è».

nato morto.

Leonardo potrà contare forse anche su Sanchez dell'Udinese, forse su un altro centrocampista di quantità, sul rinnovato entusiasmo dei pretoriani. Si torna a Mourinho, o forse no: 4-2-2-2 vuol dire Brasile, Telé Santana, quadrato magico, felicità davanti e affanni dietro. Sarà un'Inter più divertente. Se sarà anche vincente, Leo avrà fatto tombola e potrà sentirsi, come spera, il traghettatore di se stesso. ❖

BOLOGNA

Dopo il chiarimento scoppia la pace tra Baraldi e calciatori

■ Scoppia la pace tra i giocatori del Bologna e Luca Baraldi, l'ad della nuova società targata Zanetti in rotta di collisione con la squadra a causa di attriti risalenti alla scorsa stagione. Nel pomeriggio di ieri Di Vaio, Portanova, Viviano, Moras e Mutarelli, in rappresentanza della squadra, hanno incontrato Baraldi «per chiarire alcune incomprensioni relative alla passata stagione». Un confronto «proficuo» in cui «si è deciso di ricominciare la collaborazione guardando al futuro e ripartendo da zero». Intanto, parlando a SkySport24, il ds Carmine Longo conferma che è stato trovato l'accordo per il pagamento degli stipendi arretrati («è stata archiviata la messa in mora») e su Britos, pezzo pregiato del mercato di gennaio, ha detto: «Rimarrà qui, la classifica non ci permette di indebolire il gruppo».



Scattata in un orfanatrofio la più bella foto di rugby del 2010

■ Questa immagine, realizzata dal fotografo inglese Richard Lane, ha vinto il concorso 2010 promosso dall'International Rugby Board, insieme alla compagnia aerea Emirates Airline. Lo scatto, dal nome "Bengal Khuki", mostra un gruppo di ragazze che per la prima volta giocano a rugby in un orfanotrofio fuori Kolkata (India) ed è stato

selezionato su oltre 300 immagini che illustrano scene di rugby realizzate in 26 Paesi. Il presidente dell'IRB Bernard Lapasset ha così commentato: «Il rugby è uno sport con una ricca tradizione basata sul gioco leale, rispetto, solidarietà, spirito di squadra, amicizia e questa foto rappresenta perfettamente lo spirito vero del rugby».

**Sci, Innerhofer 3° nella libera di Bormio
Domina il «solito» Walchhofer**

■ Meno male che c'è lui, Christof Innerhofer. Questo colosso, alto 1.90 metri, per quasi 100 chili di peso, sembra davvero in forma, specie considerando i magri risultati rimediati finora dalla sci azzurro. L'altoatesino, nativo di un paesino vicino a Brunico, laddove si incrociano la Val Pusteria e la Valle Aurina, ha persino sognato il successo sulla madre di tutte le discese libere, quella disputata a Bormio, più nota come "Stelvio". Un ripido da brivido di 3270 metri, anche per chi è allenato a volare sugli sci a 130 km/h. Il terzo posto finale di Innerhofer riporta ottimismo nel clan capitanato da Claudio Ravetto. I soli 36 centesimi di distacco rimediati da un fuoriclasse come Michael Walchhofer, primo con soli 8 centesimi di vantaggio sullo svizzero Zurbriggen (che dopo la vittoria in Val Gardena coglie un altro risultato che lo colloca tra i favoriti della stagione) testimoniano l'impresa dell'azzurro. «Pensavo di

ripetere il successo di due anni fa - il commento di Innerhofer - ma l'appuntamento con la vittoria è vicino». Magari anche in vista dei mondiali di Garmisch, in programma a febbraio. La lotta è però durissima. Specie contro un austriaco di ferro come Walchhofer, capace, a 35 anni, di vincere per la terza volta a Bormio, unico a riuscire a farlo. E 3 so-

**Slalom donne in Austria
A Semmering lo speciale
vinto da Marlies Schild
Male le atlete italiane**

no anche le sue vittorie stagionali, tra discesa libera e SuperG. Ora un solo punto lo divide da Zurbriggen nella classifica assoluta di Coppa del mondo. Coppa che piacerebbe all'austriaco, dopo aver portato a casa nella sua carriera 18 vittorie, 3 coppe di specialità, un titolo iridato

in discesa e un argento olimpico. E proprio nella stagione che considera come quella dell'addio. «Ho una moglie, dei figli - ha spiegato lui - è ora che cominci a capire come funziona il mondo al di fuori dello sci». Non avrà problemi, visto che il padre e il fratello gestiscono una catena di alberghi sulle montagne attorno a Salisburgo. Tornando in "Casa Italia", non male Peter Fill, 14° a 1°87. Malissimo, invece, le azzurre (la migliore è Costazza 25a) nello slalom di Semmering, corso in notturna, con Maria Riesch - autrice di una rimonta eccezionale, dal 17° al 2° posto a pochi centesimi dalla vincitrice, l'austriaca Marlies Schild - che resta in testa alla classifica di Coppa approfittando della caduta di Lindsey Vonn. Il 4 riprende la Coppa del mondo vera e propria a Zagabria (slalom femminile), mentre il 6 toccherà agli uomini. **LODOVICO BASALÙ**

Il 2010 del golf

UN ANNO DI SPORT



Matteo Manassero



Francesco Molinari



Diana Luna

VALERIO ROSA

ROMA
vlr.rosa@gmail.com

Non tutto è da buttare nello sconcertante 2010 dello sport italiano, che, umiliato e offeso a tutte le latitudini, ha salvato la faccia grazie a una sorprendente nouvelle vague di golfisti, come Matteo Manassero e i fratelli Molinari. Così Massimo De Luca, grande appassionato di golf, ci spiega questa inattesa fioritura di talenti: «La dobbiamo, come spesso accade in Italia, soprattutto a dei genitori che hanno spinto i loro figli verso questo sport. Ma va aggiunto che negli ultimi anni la Federazione ha assistito piuttosto bene gli atleti di spicco all'apice della loro carriera dilettantistica, facendoli maturare. Un intervento che negli anni scorsi ha portato risultati di rilievo nel golf femminile, oggi in una fase di regresso. E poi tanti giovani hanno realizzato che il golf non è assolutamente uno sport per vecchi».

Il calciatore si vede dal coraggio, dall'altruismo e dalla fantasia, dice il Poeta. E il golfista?

«Il golfista si vede dalla capacità di mantenere la concentrazione, dalla lucidità di scelta nei momenti chiave, dalla tenuta in uno sport che non è uno dei più faticosi dal punto di vista fisico, essendo soprattutto uno sport di testa: è questo che fa la differenza. Perché la palla, a livello professionale, la tirano bene e lunga tutti, ma alla fine vince chi tira meno colpi, e quando è il momento di imbucare e la partita si decide sui centimetri conta più di ogni altra cosa la concentrazione».

Assodato che non è uno sport per vecchi, smontiamo ad uno ad uno gli altri luoghi comuni che si associano al golf. È uno sport per ricchi?

«Lo è stato, perché i campi venivano costruiti da società private, che investivano molti soldi e richiedevano agli aspiranti soci il pagamento di una quota d'ingresso elevata e di un'annua abbastanza pesante. La mancanza di campi pubblici costringeva a spese non alla portata

Svolta generazionale

«Molti giovani hanno realizzato che non è assolutamente una disciplina per vecchi: buon lavoro della Federazione»

Per ogni tasca

«Si sceglie il campo come il ristorante: non sta scritto da nessuna parte che per mangiare bene si debba spendere tanto»

di tutti, limitando di fatto la base dei partecipanti. Adesso tutto questo è sostanzialmente superato, ci sono circoli per tutte le tasche. Io dico sempre che si sceglie il campo da golf come si sceglie il ristorante: non sta scritto da nessuna parte che per mangiare benissimo si debba spendere tanto. Chiaro che se uno vuole il cameriere in guanti bianchi e in livrea e la posateria d'argento se lo paga, ma si mangia bene anche nelle trattorie con la tovaglia di carta. Allo stesso modo, non si è obbligati a frequentare un circolo di lusso per giocare a golf».

È uno sport di destra?

«È scontato che dove ci sono più soldi si trovi una popolazione tendenzialmente orientata a destra, ma ad esempio esiste una lega golfistica della Uisp, con una base ormai molto ampia di gente che gioca con pochi soldi e coltiva le sue idee. Ricordo che una volta i conduttori della trasmissione radiofonica Caterpillar chiesero di intervenire soltanto a golfisti comunisti, pensando di non ricevere nessuna telefonata, e invece furono travolti dalle chiamate».

È uno sport rilassante?

«Inizi a praticarlo allettato da questa prospettiva, che si dissolve per incanto quando fai conti con la realtà più appassionante del golf, che è quella agonistico-competitiva, a cui ti puoi restituire anche ad un'età non verdissima come la mia. Ma quando sei in gara e trovi la pallina di fronte



Edoardo Molinari dopo la vittoria nel "Golf Ryder Cup" contro gli Usa a Newport, Scozia

Intervista a Massimo De Luca

«Sport per tutti ma non inganni è competitivo»

Il giornalista radio-tv appassionato del green
«In gara non ti rilassano i bellissimi prati verdi
In Italia una generazione di talenti da coltivare»



Lee Westwood

Chi è

Conduttore di "Tutto il calcio" È stato direttore di RaiSport



MASSIMO DE LUCA

ROMA - 17 FEBBRAIO 1950

CONDUTTORE RADIOTELEVISIVO

Massimo De Luca, conduttore di "Tutto il calcio..." dall'87 al '92, è stato direttore di RaiSport. Ora conduce ogni domenica su Radio2 "Circo Massimo", versione radio di "Quelli che il calcio". Per il mensile "Golf & Turismo" cura la rubrica "Neurogolf".

ad una meravigliosa sequoia, che in altre circostanze desterebbe la tua più sincera ammirazione, pensi solo a una cosa: perché non ho una sega per tirar giù quest'albero infame che mi impedisce il tiro al green e mi costringe a perdere un colpo? Ovviamente esagero, ma la realtà è che i campi da golf sono bellissimi e riesci anche a goderteli, ma l'agonismo ti fa pensare soprattutto ai colpi che stai tirando e la tensione di sbagliare rende questo sport non rilassante, ma adrenalinico».

Una tensione in ogni caso diversa da quella, molto più violenta e pericolosa, che si respira per esempio nel calcio.

«Ma certo. Il golf al massimo scatena tensioni intime. Se ho giocato bene, e mia moglie lo capisce già dal mio tono di voce al telefono, mi porto dietro per alcune ore una grande autostima e un senso di meravigliosa superiorità. È un effetto euforizzante che arreca benefici anche al rapporto coniugale, perché induce a delle prestazioni erotiche forse dimenticate».

Istanbul BB offresi Il nuovo che avanza nel calcio in Turchia

Il "Buyuksehir Belediyesper", squadra dell'amministrazione comunale nata dal dopolavoro e ora verso l'Europa League Pochi tifosi e molta diffidenza tra gli appassionati turchi

Il caso

LORENZO LONGHI

longhi@email.it

Non ha nemici, eppure non piace a nessuno. Solo ai suoi tifosi, che peraltro sono appena una manciata e due anni fa nemmeno esistevano. Curioso destino, per un club che si sta creando la reputazione di outsider del calcio turco e, in futuro, potrebbe anche togliersi la soddisfazione di debuttare nelle coppe europee. Tuttavia l'Istanbul Buyuksehir Belediyesper suscita più che altro reazioni di indifferenza, quando non un certo disprezzo. Perché, a dispetto del suo presente che vede un percorso di costante crescita verso la nobiltà della Superlig, l'Istanbul BB sconta sostanzialmente due peccati originali di non poco conto, in un paese in cui il calcio è cosa seria: essere il club filogovernativo della maggiore città turca e non avere alle spalle né storia né tifosi.

Perché l'Istanbul Buyuksehir Belediyesper (il cui nome significa "Club sportivo della municipalità metropolitana di Istanbul") è la squadra dell'amministrazione comunale, che la gestisce e la foraggia tramite i proventi della tassazione locale. Nato nel 1990 come Iski Sk, con il nome dalla compagnia di distribuzione dell'acqua pubblica, dopo la immediata promozione dalla quarta alla terza divisione del calcio turco il club si è fuso con le squadre dopolavoristiche della azienda municipalizzata dei trasporti (Iett) e dei Vigili del fuoco, l'Itfayesper.

Si creò così una polisportiva - che si compone anche di squadre di basket, volley, atletica, tennistavolo e arti marziali - dalle casse sempre sufficientemente gonfie per una lenta ma progressiva scalata ai massimi livelli: promosso al ver-

te della piramide del calcio turco nel 2007, l'Istanbul BB da allora ha continuato la sua rincorsa. Dodicesimo nel primo anno di massima serie, nono alla seconda, sesto nel 2010: attualmente è ottavo, alla pari con il potentissimo Galatasaray, ad appena -5 dal quinto posto che consente l'accesso ai play-off di Europa League. Il club ha finanze stabili e, pur senza folle, ha un futuro assicurato. Ma vederlo all'opera fa tristezza.

Non certo per come gioca, sia chiaro. Solo che il fascino di un club è dato anche dall'atmosfera che ha intorno, e intorno all'Istan-

FIRENZE

Mutu chiede scusa ma per la Fiorentina è un uomo mercato

FIRENZE Adrian Mutu chiede scusa ma resta sul mercato. L'attaccante romeno nel confronto avuto con dirigenza, allenatore e compagni (mai il messaggio è rivolto pure ai tifosi) ha voluto spargersi la testa di cenere chiedendo gli sia data una nuova occasione e assicurando più che mai il suo contributo per cercare di ripagare alle intemperanze di cui s'è reso responsabile in gran parte di questo 2010. Alla sue spalle i nove mesi di squalifica per doping, la rissa a fine ottobre con un cameriere kosovaro all'uscita di un locale di Firenze, per cui è ancora in corso un procedimento giudiziario, ma pure nelle ultime settimane quando ha lasciato in anticipo la cena degli auguri, ha saltato un allenamento e ha commesso qualche altro gesto sopra le righe che ha finito per acuire le tensioni con la propria società. Un comportamento, quello tenuto da Mutu, non ritenuto rispettoso delle regole stabilite dai Della Valle. Finora ci sono state però solo voci che hanno accostato l'attaccante ora al Galatasaray, ora alla Dinamo Kiev, ora al Marsiglia.

bul BB non c'è nulla. Sino a due anni fa, la media dei tifosi locali era di appena 50 presenze, in gran parte familiari dei giocatori o dipendenti comunali, e allo stadio la frequenza media si aggirava sui 1000 spettatori. Quasi tutti sostenitori delle squadre ospiti. Poi, con gli ottimi risultati in Superlig, la situazione è leggermente migliorata e, nel 2010, è nato anche il primo gruppo ultras dell'Ibb, i "Boz Baykuslar": meno di 200 anime, in realtà, sufficienti però per creare stupore nei fan di tutte le altre squadre quando, in ottobre, il club ha ri-

Origine pubblica

Il team è nato nel 1990 dalla compagnia della distribuzione dell'acqua

Catino da big

Gioca nello stadio Ataturk, 75mila posti, con 200 supporters...

cevuto la sua prima multa (5mila lire turche) per il lancio di oggetti dagli spalti. Tuttavia ciò ancora non basta ad attutire l'effetto eco: l'Istanbul Buyuksehir Belediyesper gioca infatti le sue partite casalinghe allo stadio Ataturk, 75mila posti consacrati alla nazionale turca e gran parte dei settori desolatamente chiusi e vuoti quando in campo c'è l'Ibb. Ma lo stadio è di proprietà della municipalità, ed ecco il paradosso: il club più snobbato di tutta la Turchia padrone di casa del teatro più importante.

Stadio però lontanissimo dalla centrale zona di Sultanahmet e dalle popolose periferie dell'area europea, situato nella parte asiatica della città dove domina la fede per il Fenerbahce che, quando gioca in casa dell'Ibb, porta allo stadio almeno 20mila supporter. Cosa che fanno anche Galatasaray e Besiktas, corazzate cittadine che vantano milioni di tifosi. Così il manipolo di seguaci dell'Ibb, in certe occasioni, disegna giusto una chiazza arancione (il colore del club) in mezzo a migliaia di ospiti. Ospiti che, pure, in qualche modo contribuiscono alla fortuna dell'Istanbul BB - ultimamente capace anche di risultati di prestigio contro le tre grandi - grazie alle tasse. E rispondono con l'indifferenza. Un modo di roscicare, in fondo.

DA LONTANO NOTIZIE INVEROSIMILI

**VOCI
D'AUTORE**

**Lidia
Ravera**
SCRITTRICE



New York è una città rapida e verticale, agile, stimolante. Anche coperta da una coltre spessa di neve, anche dopo 24 ore di tormenta, con i fiocchi che vorticavano in cielo e in terra come uno sciame di insetti minacciosi, resta aperta per offrire, pronta a ricevere, compatta e fedele alla sua identità di vetrina del capitalismo... Trionfante? Agonizzante? Accerchiato dalla produttività vincente di economie altre? Certi quartieri che 25 anni fa, quando, per lavoro, frequentavo assiduamente la città in cui oggi sto da turista, erano impraticabili e rischiosi e maledetti da una marginalità aggressiva, si sono omologati alla generale eleganza, bonificati, borghesizzati. La sensazione è che, comunque vadano le cose in questo scorcio di millennio, qui, compulsivamente, si reagisce col rilancio. E da noi? Il lieve amabile straniamento garantito dalla distanza diventa dolore quando, per onorare il mio impegno del giovedì, mi collego a internet che mi spiatella, senza pietà, i titoli dei giornali. Dunque, se non ho capito male: il direttore di un quotidiano accusa un importante uomo politico di essersi organizzato un attentato per motivi elettorali. Ah, c'è stato un attentato? No, non c'è stato. Ma potrebbe capitare. E i nostri stakanovisti dell'informazione si portano avanti. Qualcosa dentro di me si rifiuta di commentare questa cazzata. Altro? Ah sì. Una nota rivista organizza un sondaggio fra militanti e simpatizzanti di un partito politico nato come reazione al malcostume in politica e deteriorato da episodi di malcostume in politica: volete un po' di pulizia? Pare che il leader del partito in questione abbia fatto girare un sms imperioso: poche ciance, miei prodi, la risposta è "No, Grazie"... Speriamo che nessuno mi chieda: "Where are you from?" ❖

LAURETANA

L'acqua più leggera d'Europa

www.sgito.it



consigliata a chi si vuole bene

servizio clienti

Numero Verde
800-233230

Tel. +39 015 2442811 r.a.
www.lauretana.com
GRAGLIA - Biella



*Leggera perchè...
...ha un residuo fisso
di soli 14 mg/l.*

Nel 2010 Lauretana rinnova la bottiglia in vetro e sceglie il blu.

La nuova bottiglia protegge l'acqua dai raggi solari, e preserva al meglio la qualità del prodotto in essa contenuto.

Inoltre, la chiusura con il tappo a vite, facilita l'apertura e mantiene l'acqua pura e incontaminata più a lungo.

Protetta fino alla tua tavola

Contatta il distributore di zona per farti consegnare a domicilio la bottiglia di vetro blu!

Informazioni:
www.lauretana.com

www.unita.it



Il caso Fiat

POMIGLIANO DOPO
MIRAFIORI

POLITICA
Berlusconi vuol reclutare
dentro Fli

MONDO
Amnesty, un calendario
di buone notizie

ITALIA
Sentenza anti-Minzolini
Reintegrata Ferrario al Tg1

CINEMA
Il meglio e il peggio
del 2010